



Berlusconi è riuscito a riesumare una tecnologia superata in tutto il mondo sviluppato. Mentre l'Europa vara un piano per ridurre del 40% la dipendenza dai combustibili fossili il governo riscopre centrali nucleari che ormai costruiscono solo in Iran Umberto Guidoni, 9 luglio



Trattamento nucleare obbligatorio

Centrali imposte
Anche le regioni del Pdl dicono no ai siti atomici previsti dalla legge
Urso: è lo Stato che decide

Cercasi discarica
Oltre 50mila metri di scarti fermi dal 1987
E stanno tornando in Italia quelli spediti all'estero

→ ALLE PAGINE 4-9

«Obama presidente del microcredito contro la povertà»



L'intervista Yunus, il banchiere degli ultimi: «Un dollaro di beneficenza non serve, diamolo per costruire imprese» → ALLE PAGINE 22-23

Scudo fiscale il governo pronto a chiedere la fiducia

Fisco Un italiano su due nel 2008 ha dichiarato meno di 15mila euro → ALLE PAGINE 28-29

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA RISPOSTA COERENTE
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it

**PIETRO GRECO**Giornalista scientifico
scienza@unita.it

L'editoriale

Errore di metodo

Hanno già iniziato le regioni. No al nucleare, dicono quasi tutti i governatori. Dice no Nichi Vendola, governatore della Puglia di Sinistra e Libertà. E dice no anche Ugo Cappellacci, neo eletto governatore della Sardegna che è del Pdl, il partito di Silvio Berlusconi. Per qualcuno è un'opposizione di principio. Per qualche altro è un no frutto di un'attenta valutazione tra costi e benefici. Per qualche altro ancora è semplicemente la sindrome NIMBY: non nel mio giardino. Per tutti parla Vasco Errani (Emilia-Romagna), presidente dei presidenti di regione: «Il governo ha imboccato la strada sbagliata».

È la riproposizione del modello autoritario di gestione delle scelte tecniche e scientifiche, utilizzate con apparente (solo apparente) successo da Guido Bertolaso per gestire l'emergenza rifiuti in Campania o l'emergenza terremoto in Abruzzo. Ma è un metodo che non sempre funziona. Questa è la lezione che è venuta da Scanzano Jonico, nel 2003, quando la protesta popolare costrinse il governo - il secondo governo Berlusconi - a ritirare l'atto unilaterale con cui aveva scelto (male peraltro) il sito di profondità per stoccare le scorie nucleari dell'intero Paese. Cosicché è facile prevedere che il no dei governatori alle nuove centrali nucleari sarà fatto proprio dalle popolazioni, se il quarto governo Berlusconi dovesse continuare a procedere

in maniera unilaterale e scegliere d'imperio i siti per le centrali nucleari che intende costruire e per le scorie che quelle centrali produrranno.

Qui non discutiamo la scelta di merito: nucleare sì o nucleare no. Questo nucleare di terza generazione e d'importazione francese, o il nucleare di quarta generazione, realizzato con una filiera di conoscenza tutta italiana. Discutiamo del metodo: la politica nucleare di un Paese libero non può essere imposta per coercizione, ma deve essere fondata sulla convinzione. Dopo una grande (non necessariamente lunga, ma reale) discussione, cui possano partecipare i tecnici, le istanze democratiche e l'intera popolazione. Come avviene in tutta Europa e in ogni Paese che riconosce i nuovi diritti della "cittadinanza scientifica". Non è solo una questione di prassi democratica ma di efficienza della decisione. In una società complessa e in una moderna democrazia tutti coloro che hanno una posta in gioco (i sociologi li chiamano *stakeholders*) vogliono dire la loro sulle scelte rilevanti. E se non hanno una camera dove parlare ed essere ascoltati cercano di esercitare con tutti i mezzi leciti il loro potere, più o meno grande di veto.

L'Italia può anche decidere di ritornare sui suoi passi e scegliere (anche) l'opzione nucleare per modificare l'antico paradigma energetico fondato sui combustibili fossili, superare col minor danno possibile il «picco del petrolio» e contrastare i cambiamenti climatici. Ma solo se la scelta è condivisa, non se è imposta. Solo se è negoziata con le popolazioni e gli enti locali, dopo aver deciso con prassi trasparente e scientificamente fondata i tempi e i luoghi degli interventi. Non è possibile, in una società complessa e in un Paese democratico, somministrare, con atto d'imperio, «il trattamento nucleare obbligatorio».

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

Grillo chiede di iscriversi al Pd I democratici: non lo può fare



PAG. 10 ■ PRIMO PIANO

«Quattro gatti per il Papa» Il Vaticano attacca il Tg3



PAG. 40-41 ■ CULTURE

Il martedì grasso degli hippy Ossia, la leggenda di Easy Rider



PAG. 26-27 ■ NERO SU BIANCO

Niger, nuova frontiera dell'Europa

PAG. 29 ■ ECONOMIA

Consob: a rischio piccole e medie imprese

PAG. 30 ■ ECONOMIA

Cgil, boom di iscritti: quasi sei milioni

PAG. 24 ■ MONDO

Francia, operai licenziati in rivolta

PAG. 46-47 ■ SPORT

Oggi il destino di Perugia e le altre



Molino Della Doccia®



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

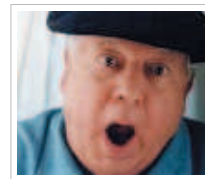
Staino



La voce della Lega

Evviva il G2 del Duce!

Noi della Santa Lega siamo usi dire pane al vino e non abbiamo sassi sulla lingua! Ma mi raccomando coglionazzi di sinistra, non dite in giro quel che vi sto per rivelare: io sono religiosissimo e ho una grande stima per il dott. ing. direttore generale della nostra Chiesa Cattolica, il Santissimo Padre, che io venero, anche se un mio zio ebreo Abramo Levi, sentendo la sua voce per radio, con quell'accento inquietante, è svenuto in bagno. Ma mi viene un sospettone: è mai possibile che non abbia intenzione di ricevere in Vaticano, dopo il suo trionfo al G8, il nostro Duce di Arcore? Speriamo sia solo una perfida speranza di voi «rossi», perché a L'Aquila non c'è stato un G8, ma un G2. Lui, il numero 1 e il 2 il negro.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Letta, Sacconi e i «velocisti» del testamento biologico

Il messaggio alla Santa Sede è stato lanciato: l'avvio della discussione sul testamento biologico prima dell'estate. È quanto, per il momento, basta.

Il presidente della Camera Gianfranco Fini e il relatore in commissione Affari sociali Domenico Di Virgilio ieri hanno negato che una «accelerazione» ci sia stata. Smentite doverose sul piano istituzionale, specie dopo che *l'Unità* ha denunciato con la sua copertina il pericolo di un nuovo «mercato delle indulgenze». Ma, benché le loro dichiarazioni siano in perfetta sintonia, Fini e Di Virgilio hanno una visione piuttosto diversa del problema. Lo chiariscono le biografie. Di Virgilio, che dal 1988 al 2004 è stato presidente nazionale dell'Associazione medici cattolici italiani, è uno che dice

di sé: «Ho sempre lavorato con abnegazione non solo per alleviare le sofferenze fisiche e psicologiche dei malati ma anche per affermare sempre di più i valori e i principi cristiani dettati dal Magistero della Chiesa». Fini, come si sa, è il punto di riferimento dei laici del Pdl. Ed è chiaro che, comunque la si chiami, la «accelerazione», cioè l'avvio della discussione prima dell'estate, non gli è piaciuta.

Il presidente della Camera è consapevole di dover fare i conti con un fronte ampio, capeggiato dal ministro Sacconi, dalla sottosegretaria Roccella, dal capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto, tutti impegnati, sotto la regia di Gianni Letta, a ricucire i rapporti di Berlusconi col Vaticano dopo il no all'udienza dal Papa. E sa che la velocità gioca a favo-

re del loro desiderio di assecondare i voleri della Santa Sede lasciando tale e quale la legge approvata dal Senato. Inoltre conosce bene i tempi parlamentari. Dicono che, per poter licenziare il provvedimento entro l'anno, occorrerà approvarlo in Aula prima della metà di novembre; questo perché la legge finanziaria giungerà a Montecitorio in quel periodo, monopolizzando i lavori della Camera per almeno un mese.

Insomma, se si vuole sperare di mantenerlo inalterato, il provvedimento sul testamento biologico deve essere pronto per l'Aula al massimo entro settembre. A quel punto - se tutto sarà stato fatto a regola d'arte e la legge non avrà subito modifiche sostanziali - il Cavaliere avrà buone chances di essere riammesso in Vaticano. ♦

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it



Il fronte della protesta: una manifestazione contro il sito di stoccaggio che nel 2003 il centrodestra voleva realizzare a Scanzano Jonico

- **Stato speciale** I siti dei nuovi impianti sottratti al controllo di autorità locali, Parlamento e giudici
 → **La caccia** Dal Piemonte alla neo-Pdl Sardegna: il fronte del «niet». Ecco perché si muove la Difesa

Nucleare, Regioni in rivolta Dal governo piano-militare

L'esecutivo non comunicherà i siti scelti prima delle regionali del 2010, ma il piano prende forma. Al Senato pronto a ripartire il ddl per la creazione della Difesa Servizi Spa, che potrà occuparsi di «impianti energetici».

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

Il nucleare sarà pure a scopo civile, ma le nuove centrali saranno realizzate in siti militari. E del resto il governo non potrebbe fare altrimenti, visto che praticamente tutte le Regioni italiane hanno già fatto sapere che non intendono ospitare un reattore. Così, quattro giorni dopo che il Senato ha approvato definitivamente la legge che riapre al nucleare, da un lato il ministro dell'Am-

biente Stefania Prestigiacomo si affrettò a dire che «sono prematuri i tempi per ipotizzare i siti» dove verranno costruite le centrali, e «prematuro» rimarranno fino alle regionali del 2010, per evidenti motivi. Dall'altro, di fronte al *niet* di governatori sia di centrosinistra che di centrodestra, il governo sta lavorando per sottrarre i siti che verranno scelti al controllo non solo delle Autonomie locali, ma anche di Parlamento e magistratura.

IL NO DELLE REGIONI

Solo così il governo può riuscire a imporre la politica del ritorno al nucleare. Il ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola sostiene che oggi molti enti locali sono pronti ad accogliere centrali sul loro territorio, ma chi siano questi fantomatici volontari è un mistero che dura da un bel

po' di tempo. Si sa invece che il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani, che ricopre anche il ruolo di presidente della Conferenza delle regioni, critica duramente il governo perché «ha imboccato una strada sbagliata e procede in modo unilaterale». Po-

Vasco Errani

Per il presidente della Conferenza delle Regioni: «È una strada sbagliata»

sizione analoga per Mercedes Bresso, Piemonte: «Si tratta di un errore da ogni punto di vista, strategico, economico, della sicurezza». Due no che pesano doppiamente, visto che tra le ipotesi su cui sta ragionando il governo per risolvere in un colpo solo sia il

problema delle autorizzazioni che quello dello smantellamento dei vecchi impianti, c'è quella di installare i nuovi reattori proprio nei siti delle centrali che dopo il referendum del '87 sono state lasciate a girare a basso regime, a cominciare da Caorso (che si trova nella prima regione) e Trino Vercellese (seconda). Ma pesanti non arrivano anche dalla Toscana («contrarissimo» si dice Claudio Martini), dal Lazio («il futuro è nelle tecnologie pulite», sostiene Piero Marrazzo), dalla Basilicata («scelta inopinosa e avventurata» è per Vito De Filippo quella del governo), dalla Puglia («dovranno venire con i carri armati», promette Nichi Vendola). Tutte voci di centrosinistra e quindi a rischio passaggio di testimone nel 2010? Il fatto è che anche dal centrodestra stanno arrivando secchi rifiu-

**Punto per punto
Gli incidenti di Three Miles
Island e Chernobyl**

Nel '66 l'Italia era il terzo produttore al mondo di energia nucleare grazie agli impianti di Latina, Garigliano (Caserta), Trino (Vercelli) e Casorso (Piacenza). Due incidenti - quello del 1979 di Three Miles Island negli Usa e poi quello di Chernobyl nel 1986 - segnarono la fine del nucleare in Italia, sancita con il referendum del 1987: votò il 65%, con il sì che superò il 70%.

**La nuova norma: 6 mesi
per localizzare i siti**

È la nuova legge. Il governo avrà 6 mesi di tempo per localizzare i siti degli impianti, potrà definire i criteri per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi, dovrà individuare le misure compensative per le popolazioni che saranno interessate. Per la costruzione di centrali saranno necessari anni, ma l'iter sarà velocizzato. Viene poi creata una agenzia per la sicurezza del nucleare.

ti. Bisognerà vedere se alle parole seguiranno i fatti, ma intanto il presidente della Sardegna Ugo Cappellacci sostiene che «dovrebbero passare sul mio corpo» per installare un reattore sull'isola e quello dell'Abruzzo Gianni Chiodi fa notare che la sua terra non è «idonea per le sue caratteristiche morfologiche e sismiche a ospitare un sito».

SITI MILITARI

E allora si spiega perché il governo stia preparando una exit strategy ricorrendo all'aiuto dei militari. Ora che è diventato legge il ddl Sviluppo, contenente il ritorno al nucleare, può ripartire un altro disegno di legge che non casualmente finora è stato tenuto fermo in commissione Difesa al Senato. Si tratta di un provvedimento che prevede la creazione di una società di diritto pubblico denominata Difesa Servizi Spa. Il combinato disposto delle due norme consentirebbe la creazione di centrali in siti militari, visto che ora la Difesa può utilizzarli «con la finalità di installare impianti energetici destinati al miglioramento del quadro di approvvigionamento strategico dell'energia». E per farlo il ministero, una volta approvato il secondo ddl, «può stipulare accordi con imprese a partecipazione pubblica». Proprio come la Difesa Servizi Spa. A quel punto, le centrali nucleari sarebbero fuori dal controllo di altre autorità, protette dietro il cartello «Zona militare». ❖

Intervista a Adolfo Urso

**«Le proteste? Imporremo la legge
Per il progetto ci servono 12 impianti»**

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Il governo è stato votato sul programma che prevede il nucleare. Ascolteremo i cittadini e gli enti locali, ma lo Stato deve far valere le sue competenze. Anche Obama, che investe sulla green economy, ha dato il via libera a sette nuove centrali. E così il socialista spagnolo Zapatero, il brasiliano Lula e l'inglese Gordon Brown». Adolfo Urso, viceministro allo Sviluppo Economico, sostiene convinto il ritorno al nucleare.

Pensa che quando, nel 1987, i cittadini bocciarono il nucleare col referendum, non fossero consapevoli?

«Allora ci fu una campagna sull'onda dell'emozione per l'incidente di Chernobyl, e un'informazione distorta. Oggi ci sarà un'informazione corretta e se oggi i cittadini sapessero quanto possono risparmiare sulla bolletta elettrica... Paghiamo il 50 per cento in più per l'energia, rispetto ai francesi. E poi basta con questa ipocrisia,

**Messa in sicurezza
Il viceministro allo
Sviluppo: «Siamo stati
votati sul nucleare»**

perché già adesso noi importiamo il 18% dell'elettricità dalla Francia prodotta col nucleare. È più sicuro di altre fonti di energia, più rispettoso dell'ambiente e programmabile».

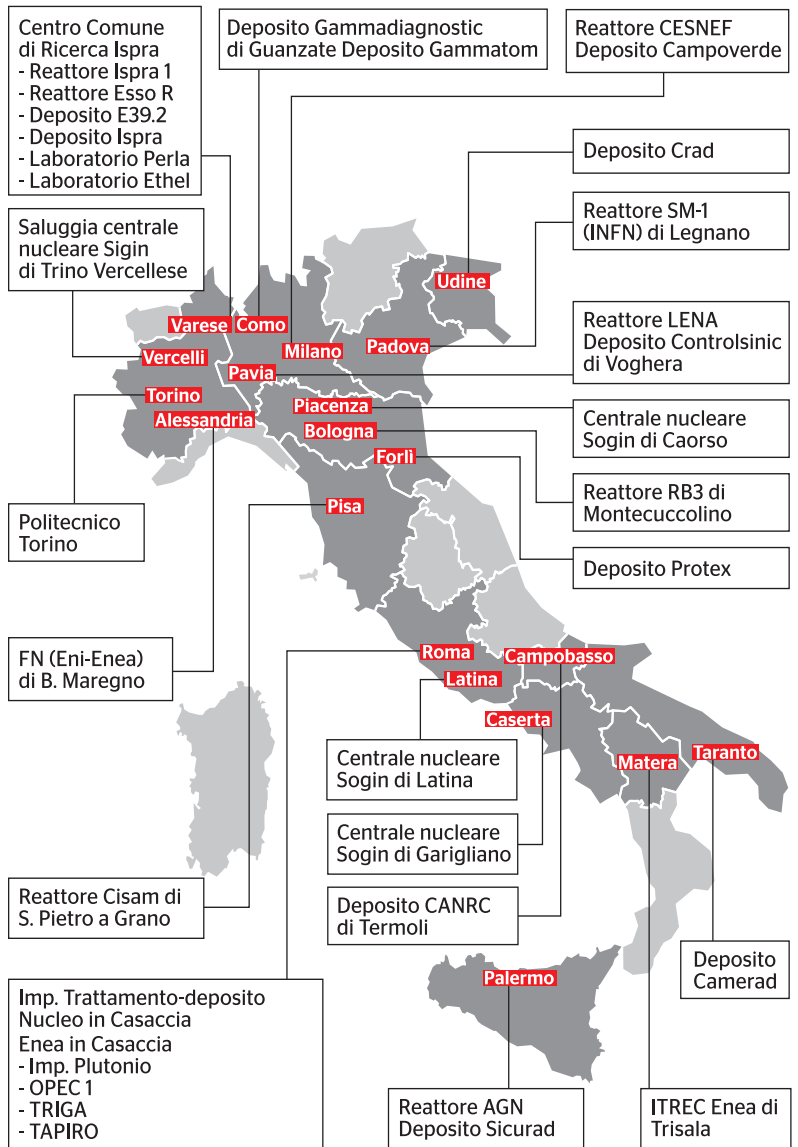
Gran parte delle Regioni si rifiuta di ospitare gli impianti, anche quelle di centrodestra come l'Abruzzo e la Sardegna. Solo la Lombardia e il Veneto sono disponibili. Il governo si imporrà sulle altre?

«Anche Lombardo in Sicilia si è detto disponibile, dopo alcune verifiche. Il governo ha avuto un mandato dagli elettori, votato su un programma che prevede anche il ritorno al nucleare. E nell'opposizione l'Udc è d'accordo».

Che succede se gran parte delle Regioni non rendono disponibili i siti?

«In democrazia ciascuno decide su temi di sua competenza, come prevede la Costituzione. Ci sono le competenze degli enti locali e dello Stato, su queste deve poter agire».

Depositi temporanei di materiale radioattivo



Vuole dire che le ragioni dello Stato sono superiori?

«Sì. Mettiamo che la polizia cerchi di arrestare uno scippatore e la popolazione lo difende, le forze dell'ordine cosa fanno, rinunciano?».

In quel caso si tratta di difendere la legalità. L'esempio non calza.

«Anche questa è difesa della legge, se non uno vota diversamente. Il disegno di legge Scajola prevede delle procedure: la creazione, con un decreto del presidente della Repubblica, dell'Agenzia per la sicurezza nucleare che decide le tecnologie. Poi l'individuazione dei siti, anche per lo smaltimento delle scorie, consultando citta-

dini e enti locali».

I siti saranno «obiettivi sensibili per la sicurezza nazionale». Zone militari in cui sarà proibito manifestare?

«È prevista la messa in sicurezza di queste zone. Ma la sinistra italiana fa male ad opporsi, contraddice la politica energetica della sinistra occidentale».

Quante centrali avete previsto? Sono stati già individuati i siti?

«Per produrre il 25% di energia servono 12 impianti, ma nei prossimi vent'anni. E l'accordo con la Francia è per quattro, da costruire in Italia, ma non esclude altri accordi e l'utilizzo di altre energie». ❖

Rifiuti radioattivi, cercasi (disperatamente) una «discarica»

50000 metri cubi di scarti nelle centrali ferme dal 1987, poi ci sono quelli derivanti dall'attività medica e quelli inviati all'estero. Serve un deposito nazionale. Scanzano si ribellò



Una centrale nucleare

L'analisi

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
politica@unita.it

Il ritorno al nucleare vuol dire che in Italia si produrranno nuovamente rifiuti radioattivi in grande quantità. Oltre a trovare i luoghi dove costruire le centrali, il Governo dovrà quindi mettere in conto anche la necessità di individuare il sito unico in cui depositare le scorie. E sicuramente non sarà un lavoro facile.

Sulla necessità di costruire un deposito nazionale, gli esperti sono tutti d'accordo. Già oggi la situazione è critica.

In Italia le centrali nucleari sono ferme dal 1987; i rifiuti prodotti sino a quel momento, ad eccezione del combustibile, sono rimasti al loro interno in attesa del condizionamento, ovvero di una serie di procedure che

Scelte condivise

Bersani promosse un tavolo, ma le Regioni sono ancora scettiche

servono a mettere in sicurezza le sostanze radioattive. Quando le centrali verranno finalmente smantellate, si dovrà decidere cosa fare di quei 50.000 metri cubi di materiale radioattivo. A questa piccola montagna si devono aggiungere ancora 27.000 metri cubi di rifiuti radioattivi prodotti dall'attività medica e di ricerca stipati per lo più alla Casaccia, vicino al Lago di Bracciano in un deposito che però sta diventando troppo piccolo. Manca la parte qualitativamente più importante: i rifiuti spediti all'estero e che dovrebbero rientrare dopo essere stati trattati. Sono i più preoccupanti perché si tratta del combustibile esaurito, ovvero la fonte di tutta la radioattività delle centrali nucleari: le sostanze a più lungo decadimento.

Ne abbiamo mandati 6.000 metri cubi a Sellafield in Inghilterra e altre 235 tonnellate in Francia. Lì saranno "riprocessati". Questi rifiuti torneranno a casa fra una decina di anni e ci vorrà un posto dove metter-

li. Se poi produrremo di nuovo energia nucleare, il deposito diventa ancora più necessario. Del resto, l'Italia, quando ha firmato l'accordo per mandare oltralpe il combustibile esaurito, si è impegnata con la Francia a costruire il deposito entro il 2020, ma dove?

La prima cosa da fare è cercare di non ripetere gli errori del passato. E' bene quindi ricordare la storia di Scanzano Jonico. Il 13 novembre del 2003, l'allora Governo Berlusconi individua nella cittadina della Basilicata il luogo dove costruire il deposito unico per le scorie radioattive di medio ed alto livello. Il sito per la costruzione di un deposito geologico profondo viene indicato dal consiglio dei Ministri dopo una valutazione del Servizio Geologico Nazionale. Lo stesso giorno il Sindaco di Scanzano dichiara di essere all'oscuro di tutto: nessuno ha avvertito la popolazione né i suoi rappresentanti che sarebbero arrivati 60.000 metri cubi di scorie tossiche. Dal giorno successivo parte la rivolta: in poche ore nascono associazioni di cittadini contrari alla costruzione del sito. A Scanzano manifestano gli ambientalisti, gli studenti, i commercianti, persino i sacerdoti. Il 23 novembre scendono in piazza più di 100.000 persone. Di fronte ad una presa di posizione così netta, il Governo deve fare marcia indietro. A fine novembre il nome di Scanzano viene cancellato dal decreto.

Da allora Scanzano è diventato un monito: così non si fa. Innanzitutto si è capito che il deposito per ora è meglio non farlo geologico, ma di superficie: durerà meno, ma è più facile da costruire e gestire. Tutti gli esperti sono convinti che la scelta del luogo non si possa fare per decreto legge: ci vuole un percorso condiviso. Secondo alcuni bisogna pensare a forme di risarcimento, non solo soldi, ma prospettive di sviluppo. In Francia intorno al sito di La Manche sono sorti una città industriale ed un centro di eccellenza di settore. Il tavolo di concertazione promosso dall'ex-ministro Bersani tra Governo, Regioni, Ispra ed Enea aveva lo scopo di creare un percorso condiviso, ma al momento ancora non si è giunti ad una soluzione del problema: le Regioni sono ancora scettiche. ❖

Tutto il nucleare, reattore per reattore



1ª Generazione Chernobyl

■ Sono i reattori progettati e costruiti prima degli anni '70 e raffreddati ad acqua normale e gas/grafite. Sono di taglia "ridotta" con una potenza elettrica inferiore ai 300 megawatt. In Italia erano tre, spenti dopo il referendum del 1986: Latina, Garigliano e Trino. Chernobyl era di I generazione.



2ª Generazione Caorso

■ Reattori costruiti tra il '70 e l'80 e ancora operativi. Usano un sistema di refrigerazione ad acqua bollente. Sono di taglia media (fra i 300 e i 1000 Megawatt). Appartengono a questa categoria quello americano dell'incidente di Three Miles Island e in Italia quello, spento, di Caorso.



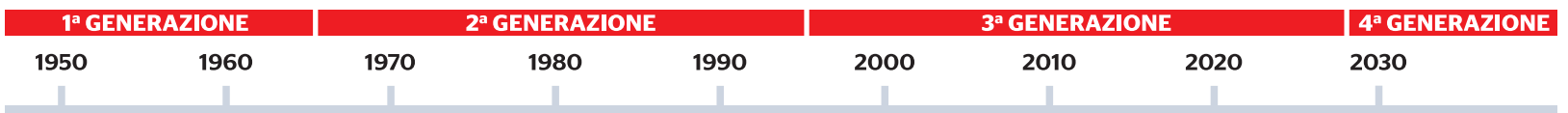
3ª Generazione Flamanville (Francia)

■ Simili come funzionamento a quelli precedenti ma diversi come filosofia di costruzione: sono studiati per evitare contaminazioni esterne in caso di incidente secondo criteri di sicurezza passiva. Sono chiusi in doppie camere di cemento. Il problema delle scorie è identico a quelli di II generazione.



4ª Generazione Il reattore che non c'è

■ Esistono solo sulla carta e dovrebbero rappresentare una svolta in termini di sicurezza e di scorie prodotte (fino a cento volte meno rispetto ai reattori di oggi). Sono allo studio da decenni e si ritiene che non saranno pronti prima del 2030-2040.



I LIVELLI DI RISCHIO La IAEA ha stabilito una scala di gravità degli incidenti possibili in una centrale nucleare

LIVELLO 0	LIVELLO 1	LIVELLO 2	LIVELLO 3	LIVELLO 4	LIVELLO 5	LIVELLO 6	LIVELLO 7
Deviazione Senza rilevanza sulla sicurezza	Anomalia Nessun rischio alla sicurezza della centrale	Incidente Malfunzionamento apparecchiature di sicurezza	Incidente serio Incidente sfiorato Difese esterne rimaste operative	Incidente grave senza rischio esterno	Incidente grave con rischio esterno	Incidente serio Rilascio di radionuclidi	Incidente molto grave Effetti su salute e sul territorio

CGIL

ASSEMBLEA di PROGRAMMA

"L'ITALIA E LA CRISI. OCCUPAZIONE, DIRITTI, WELFARE:

LE NUOVE SFIDE DELL'UGUAGLIANZA"

15-16-17 Luglio 2009
CHIANCIA NOTERME
Palamontepaschi Parco Fucoli



O difendiamo la natura, o non sapremo più che pesci prendere.



Per questo riduciamo e ricicliamo gli imballaggi dei prodotti a marchio Coop.

Il mondo è la nostra stanza. Se lasciamo i cartoni delle pizze per terra, se buttiamo le lattine in un angolo, se avveleniamo l'aria senza aprire mai le finestre, di certo la nostra vita non migliora. Non ci sarà una governante che riassetta tutto la mattina dopo. E soprattutto, non c'è un'altra stanza in cui andare mentre altri fanno le pulizie. Qualcuno potrebbe chiamarla retorica, noi la chiamiamo sopravvivenza. Ecco il motivo per cui aderiamo a metodi di pesca che non danneggiano gli ecosistemi marini, ecco perché riduciamo e ricicliamo gli imballaggi e proponiamo prodotti degradabili e biodegradabili: questo è lo spirito dei prodotti a marchio Coop. Il detto popolare dice: com'è piccolo il mondo. Ricordiamoci che in effetti, è proprio così.

La nuova legge

I piani del governo e gli impianti

I comitati per il «no»: pronti a un nuovo referendum

Il comitato «sì alle energie rinnovabili, no al nucleare» giudica «una scelta scellerata e inaccettabile» la decisione del governo di reintrodurre le centrali nucleari. E lancia «una forte mobilitazione dell'opinione pubblica contro il nucleare e a so-

stegno di una politica energetica alternativa», tale da «indurre il governo a rivedere questa scelta sciagurata». «Appoggeremo tutte le iniziative di autotutela delle Regioni» spiega Alfiero Grandi, presidente del comitato. Per la fine di settembre è stata lanciata una grande iniziativa pubblica nazionale. Tra le ipotesi anche quella di un nuovo referendum.

La Provincia di Matera: «Nessun ritorno al passato»

Dopo il «no» del presidente della Regione Basilicata, De Filippo, alla possibilità di localizzare centrali nucleari nella regione, pure la Provincia di Matera stoppa il ritorno al nucleare: «Dopo quello che è successo a Scanzano non possiamo dire sì».

Borgo Sabotino, la centrale fantasma che non si «spegne» mai

La chiamano «custodia protettiva passiva»: l'impianto non è in funzione dal 26 novembre del 1986 ma continua l'opera di neutralizzazione di radiazioni e scorie. Che costa due milioni ogni anno

La storia

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

Dalla cima del reattore si vede l'orizzonte perfetto, quello del mare che sorseggia il sole, e del sole che tinteggia il cielo. Adesso che vive contronatura, e il grosso del lavoro è perché quest'enorme impianto non produca, non inquina, e sia possibilmente accompagnato sano al suo funerale, la centrale nucleare di Borgo Sabotino potrebbe essere un museo d'archeologia industriale. Nel suo scenario bucolico, in mezzo alla pineta. E non sarebbe un delitto contro la modernità, che qui è passata appena dopo l'esaltazione fascista del grano, la bonifica dell'Agro pontino, quel lavoro utile a separare la granella del frumento dalla paglia e la pula di questi campi dorati. Dopo la trebbiatura festosa venne l'Eni, con idee meno saporite della polenta nel toccio: elevò il reattore, 40 metri sopra il livello del mare. E intorno costruì nel 1957 questa cittadella nucleare, la prima d'Italia, che carburò 5 anni dopo: un vanto, con quello che all'epoca era il reattore più grande d'Europa e sprigionava una potenza elettrica di 210 Mw, alimentata con combustibile a uranio naturale metallico. Per la centrale fra il paese e il mare, costruita rivolta a ponente, la fine arrivò da est, da Chernobyl, da quella fuga che spaventò il mondo. Dall'inizio dell'esercizio e fino al definitivo arre-



La ex centrale nucleare di Latina Borgo Sabotino

sto (26 novembre 1986), l'impianto ha prodotto 26 miliardi di kWh. Questa è la prima parte della storia.

Da 23 anni il reattore è muto, la sala operativa è senza vita ma è tale e quale a come si possa immaginare: con il serio pulsante rosso per bloccare d'incanto il reattore, e la processione di schermi spenti e di comandi impolverati. Vi erano occhi vigili, su queste leve. Adesso la manodopera è

tutta intorno: 80 persone per un lavoro dal nome inglese: *decommissioning*. È una fase del ciclo di vita di tutte le installazioni nucleari, per liberare le aree interessate dalla radioattività. La messa in sicurezza (stoccaggio o trasloco) delle scorie e quindi la lenta e completa demolizione dell'impianto, la riqualificazione dell'area e il rilascio del sito per altri usi.

Questa è la seconda parte della storia. Dal 1991 l'area è vincolata sotto

una sigla: CPP. Custodia protettiva passiva. Ma per procedere allo smantellamento si devono aspettare 9 anni: nel 2000 la Sogin, società creata dal ministero dell'economia proprio per gestire l'ex centrali del territorio italiano, presenta il progetto per superare il nucleare a Borgo Sabotino. Cominciano i lavori, col passaggio di scorie pericolose verso la Gran Bretagna, mentre un milione e mezzo di metri cubi è ancora qui dentro. Poi c'è la messa in sicu-

Foto di Nando Ginnetti/Ag.Sintesi



Il titolo: «A nuclear-free vision»

Il New York Times: Obama e la visione anti-nucleare

Il quotidiano ha dedicato un servizio alla nuova politica energetica inaugurata dal neopresidente. Ricordando che già nel 1983 Obama - da studente - si era dedicato ad affrontare proprio questo tema, a cominciare dal congelamento delle armi atomiche.



Il capofamiglia della celebre serie

Homer Simpson e i guai della centrale di Springfield

Sicurezza atomica? I rischi esistono. E non pochi. Sarò forse per questo Matt Groening - il celebre inventore dei Simpson - avrà affidato il controllo della della centrale atomica di Springfield proprio a Homer?

rezza di depositi e strumenti. L'andazzo di una centrale spenta ma non ancora morta costa due milioni di euro l'anno. «Ma sei i tempi si allungano - e si allungheranno - le spese cresceranno, perché si tratta di mantenere sistemi e impianti sempre più obsoleti», s'allarmò qualche mese fa il capo cantiere, Severino Alfieri. Il colpo di coda del governo, che ripristinerà quattro centrali nucleari entro il 2020 e per far questo ha rivoltato gli assetti di Sogin, rimanda giocoforza il funerale. E tiene viva la minaccia: a inquietare i pontini sono le affermazioni del sottosegretario Adolfo Urso: «Le strutture potrebbero sorgere negli stessi luoghi dove già esistevano in passato». Dunque Trino Vercellese, Sessa Aurunca, Caorso e appunto Latina. Per non dover fronteggiare malcontenti, Urso ha anche rilanciato l'idea di modificare il titolo quinto della Costituzione, per affidare allo Stato le scelte energetiche che - adesso - sono condivise con la Regione. Queste novità societarie e politi-

Legambiente

«Rifare la centrale lì dov'è è praticamente impossibile»

che pesano sui lavori di smantellamento e si traducono in costi.

«Rifare la centrale è impossibile - taglia corto Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio - almeno nel nocciolo già esistente. E intanto quel fiumiciattolo di scolo continua la sua corsa verso il mare, 150 metri distante dal reattore». C'è un fiume più grande, pochi chilometri a sud: il Garigliano. Risalendolo sul confine fra Lazio e Campania s'incontra un'altra centrale, dove si stoccheranno le scorie. Legambiente non riesce a vederci bene: «Il tavolo di "trasparenza" con noi, la Regione e la Sogin è saltato. Era l'unico modo per avere informazioni e dati sullo smantellamento». Perché in questo posto di cinquemila abitanti e molti più turisti balneari le leggende fioccano, come quella dell'acqua del Tirreno che si scalda verso sera manco fosse una terme. C'è il via libera di Asl e Arpat sui livelli d'inquinamento, ma un'indagine epidemiologica non esiste, i morti di tumore invece sì. ♦

La Spagna scommette sull'energia eolica e litiga sul nucleare

Dai «mulini» il 30% del fabbisogno. Le otto centrali producono il 20%. La destra difende la scelta, Zapatero vuole chiuderle ma intanto ha prolungato di 2 anni l'attività di un impianto

In Europa

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

Un dibattito sull'opportunità di mantenere in attività le 8 centrali nucleari presenti in Spagna - e che producono più del 20% del fabbisogno energetico del Paese - ancora non si è aperto. La settimana scorsa Zapatero ha promesso di presentare al Parlamento, in autunno, un progetto di pianificazione che preveda come e in che misura verrà prodotta l'energia fino al 2030. Durante le due campagne elettorali che ha tenuto (e vinto) il premier socialista negli ultimi cinque anni e mezzo, uno dei cavalli di battaglia è stata la promessa di rendere più pulita la produzione nazionale dell'energia, scommettendo soprattutto sulle fonti alternative.

I mulini a vento si sono moltiplicati negli ultimi vent'anni fino a coprire fino al 30% del fabbisogno. La Spagna è al terzo posto nella lista mondiale dei produttori di energia eolica, dopo gli Usa e la Germania. Visto sotto questa lente, il messaggio del 2 luglio scorso con cui Zapatero annunciava la decisione del Governo di prolungare di due anni, fino al 2013, la vita della centrale nucleare più vecchia del paese (che si trova a Santa María de Garoña, nella nordica regione di Castilla y León, e doveva concludere il proprio ciclo di vita di 40 anni nel 2011), agli occhi di molti è sembra-

to poco coerente. Le associazioni ecologiste si sono lamentate della scarsa affidabilità del premier, il quale aveva più volte assicurato di voler progressivamente eliminare la produzione nucleare man mano che le centrali, inaugurate quasi tutte tra il 1980 e il 1987, estinguevano il periodo di attività per cui erano state progettate. Tuttavia, l'intenzione di formulare un piano energetico ventennale e la data scelta da Zapatero per la chiusura della centrale di Garoña vanno lette anche in chiave politica. Nel 2012 si terranno le prossime elezioni generali in Spagna: nel caso vicesse il Pp la sopravvivenza dell'impianto di Garoña, e via via anche degli altri sette, non potrebbe essere ulteriormente messa in discussione né allungata.

Il Pp sostiene da sempre che si tratta di una vera e propria necessità per un paese che praticamente non ha nessuna risorsa naturale. Secondo un sondaggio il 63% degli spagnoli considera «indispensabile» l'energia nucleare, pur ammettendo che «non è né sarà la soluzione». Di fatto, la diffidenza nei confronti di questo modello è aumentata in seguito alla scoperta, fatta pubblica solo all'inizio di quest'anno, che la centrale Ascó I di Tarragona soffre costantemente per problemi dovuti a «negligenza nel mantenimento». Si stima che già dal novembre del 2007 la centrale abbia iniziato a patire una, sebbene lieve, fuga di particelle radioattive. Un dipartimento della Commissione sulla Sicurezza Nucleare sta indagando sulle cause di queste perdite. ♦

Impianto turbogas di Crotona, indagati Pecoraro Scanio e Chiaravalloti

Un sistema finalizzato a controllare e filtrare l'accesso ai finanziamenti pubblici e all'ottenimento delle autorizzazioni nel settore dell'energia in Calabria. È lo scenario ipotizzato dalla Procura di Crotona nell'ambito di un'inchiesta sull'utilizzo di fondi pubblici per la realizzazione di due centrali nella quale sono indagati in 16 tra politici, funzionari ministeriali e regionali e imprenditori. Tra gli indagati l'ex ministro all'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, l'ex sottosegretario alle Attività produttive, Giuseppe Galati, del centrodestra, l'ex presidente della Regione Calabria Giuseppe Chiaravalloti, del centrodestra, e l'ex assessore regionale all'Ambiente, Diego Tommasi, dei Verdi. Le ac-

L'accusa

Un sistema per pilotare l'accesso ai fondi pubblici e agli appalti

cuse ipotizzate ipotizzate dal pm Giusti, a vario titolo, sono di associazione a delinquere, concussione, falso, truffa, ricettazione e violazione della legge Anselmi sulle associazioni segrete. Quest'ultimo reato è ipotizzato per Chiaravalloti e un magistrato del Tar, Giovanni Iannini, accusato anche di abuso d'ufficio per due sentenze emesse da collegi da lui presieduti su ricorsi contro le società che si erano aggiudicate la costruzione delle centrali. L'inchiesta, nata dalle denunce di due imprenditori, ruota sui finanziamenti per la costruzione della centrale elettrica a turbogas di Scandale, nel crotonese, e di una a Rizziconi, nel reggino. A Galati e Chiaravalloti viene contestato, tra l'altro, di avere favorito, insieme a tre imprenditori, la società Eurosviluppo Elettrica per la costruzione della centrale di Scandale. ♦

Politica
e bioeticaDa destra a sinistra
tutti si interroganoBinetti: l'aborto non è
un problema individuale

■ L'aborto non è un problema individuale, ha «pesanti condizionamenti che alcune popolazioni in via di sviluppo subiscono da parte delle multinazionali». Per questa ragione Paola Binetti ha firmato l'appello di Buttiglione sull'aborto demografico.

Servizio Tg3 «spiritoso» con il Papa È polemica

È bufera sul Tg3, scatenata da «quattro gatti» che ascoltano il Papa: il deputato Pd Merlo critica il curioso servizio del vaticanista, il direttore Di Bella chiama il portavoce vaticano: «Non si voleva irridere il Papa».

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

La polemica ha del surreale, accesa dal calore estivo al quale si crogiolano «quattro gatti» che ascoltano il Papa all'ombra del Cupolone. Eppure il caso ha messo in difficoltà, suo malgrado, il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, che da Berlino è intervenuto per evitare sul nascere un incidente con il Vaticano.

A far scoppiare caso e polemica è stato il deputato del Pd, il marchigiano Francesco Merlo, vice presidente della commissione di Vigilanza Rai. Ieri mattina ha accusato il Tg3 di «anacronistica e volgare deriva anticlericale», riguardo al servizio sull'Angelus da piazza San Pietro, realizzato dal vaticanista Roberto Balducci nell'edizione delle 19 di domenica scorsa.

I QUATTRO GATTI FEDELI

Un servizio che voleva essere leggero: Papa Ratzinger dalla finestra saluta i fedeli sulla piazza, prima di recarsi in vacanza a Les Combes «con un pianoforte nuovo, un barbecue e un ombrellone» per il relax, informa il giornalista. E an-

che «con due gatti, uno bianco e nero e uno grigio un po' malandato». Balducci poi vira sul colore: «Ma siamo sicuri che gli strapperanno un sorriso, almeno quanto i proverbiali quattro gatti, forse un po' di più, che hanno ancora il coraggio e la pazienza di ascoltare le sue parole?». Il Papa saluta, inquadratura sulla piazza non proprio piena. Apriti cielo...

Soltanto «un gioco di parole», si difende Balducci agitatissimo, «era evidente, c'era la piazza piena». Nessuna intenzione, da parte sua, di «ironizzare o irridere al Pontefice, come d'altronde non ha mai fatto in passato». A dire questo è il direttore Antonio Di Bella, che ieri e domenica si trovava a Berlino. Investito dalla polemica ha telefonato al giornalista, ma anche al portavoce vaticano, Padre Federico Lombardi, che

Due mici e un Pontefice

«Come i quattro gatti, avranno il coraggio e la pazienza di ascoltarlo?»

non aveva notato il caso, e gli ha ricordato come «la linea editoriale del Tg3 è stata sempre caratterizzata da grande attenzione e rispetto per il magistero della Chiesa e la figura del Pontefice». come è avvenuto per l'incontro con Obama. Su quel servizio Balducci ha ricevuto i complimenti del direttore.

Il caso si smorza proprio con la ri-



Piazza San Pietro, l'Angelus del Papa

sposta di Padre Lombardi: «Prendo atto delle dichiarazioni del direttore del Tg3 Di Bella e mi auguro quindi che il telegiornale della terza rete sia sempre, come egli dice, effettivamente caratterizzato da attenzione e rispetto per la Chiesa e per la figura del Papa».

Nonostante la premessa di Merlo sulla «correttezza, l'equilibrio e il senso di responsabilità che caratterizzano il Tg3», non si spegne la polemica politica. Colta al balzo la palla dai membri del Pdl in Vigilanza, Lainati («sgangherata ironia») e Butti, che attacca «il grave approccio culturale» che «macchia» l'informazione del servizio pubblico.

Interviene anche il Comitato di redazione del Tg3 sulla polemica «nata dal fraintendimento di una frase forse poco chiara»; i giornalisti chiedono che l'informazione non sia valutata su «criteri politici, culturali e

valoriali», ma solo sulla distinzione «tra buono e cattivo giornalismo».

L'INSIDIA DELLE NOMINE

Uno scivolone, per il vaticanista, ma anche un'insidia per il direttore Di Bella. Giovedì il Cda dovrebbe fare delle nomine, e corre sempre la voce di un cambio al Tg3 con Bianca Berlinguer. Di Bella si difende: «Non ci si può appigliare a una frase per giudicare una linea editoriale di anni». E rivendica il lavoro svolto dal tiggì sul G8 a L'Aquila: «Abbiamo raggiunto il 18 per cento di ascolti, un record, con gli speciali delle 12, delle 19 e di Linea Notte. Spiace», conclude il direttore al telefono, «che il lavoro del Tg3, fatto con equilibrio, ruoti attorno a una frase del vaticanista». Frase che si presta all'equivoco, ma «il tutto dà la misura della strumentalità di questa polemica», conclude Di Bella. ❖



Piero Fassino

«Nel Pd si discute e, se non c'è accordo, si decide a maggioranza e nessuno dice il giorno dopo "me ne vado": è la regola fondamentale di un principio plurale»

Papà Englaro e Mina Welby: noi, vittime sacrificali di Stato

«Non ci devono più essere vittime sacrificali di Stato». Così ieri a Torino Beppino Englaro con Mina Welby hanno consegnato in Comune le firme raccolte dall'«Adelaide Aglietta» e dalla «Cellula Luca Coscioni» per chiedere l'istituzione di un registro comu-

nale dei testamenti biologici. «Il problema è che non devono essere gli altri a decidere della vita altrui, è inconcepibile che con una sentenza chiarissima della Corte Costituzionale si legiferi in maniera opposta. La gente capisce come stanno le cose, forse chi stenta a capire sono i parlamentari». Le firme raccolte a Torino per il registro dei testamenti sono 2733.



Gaetano Quagliariello

«Solo avanzare il sospetto che dietro l'assunzione di scelte fondamentali del legislatore possano esservi dei mercimoni, è qualcosa che si commenta da sé»

Fini: «Niente corse sul fine vita, ma i problemi nel merito restano»

Smentisce l'accelerazione Pdl ma assicura: «Biotestamento in Aula dopo l'estate». Sarà a quel punto che i nodi verranno al pettine. Sull'appello del Colle: le istituzioni non sono solo della maggioranza

Nove milioni da Formigoni per la Hollywood in salsa padana

Da ora in poi Umberto Bossi non avrà solo il «Barbarossa» di Renzo Martinelli, con Raz Degan negli improbabili panni dell'Alberto da Giussano, film celebrato all'ultima Pontida con le fanfare degne di un capolavoro. La guerra culturale a «Roma ladrona» da ieri si arricchisce di una freccia in più, il polo di cinematografia lombardo, inaugurato da Bossi, Tremonti, Bondi, Moratti e Castelli. C'era anche il governatore Formigoni, la Regione del resto ha sganciato ben 9 milioni di euro per finanziare il restauro dell'ex manifattura tabacchi dove sorge il nuovo polo di 80mila metri quadri.

Il retroscena

SUSANNA TURCO

sturco@unita.it

Giacca bianca a righe azzurre, camicia slacciata, abbronzatura a fare il resto, Gianfranco Fini arriva all'appuntamento finale della Summer School della fondazione Farefuturo a Frascati col piglio leggiardo di chi si appresta a un intermezzo breve tra le parole «weekend» e «Ansedonia».

Al collo, per dire il clima, fa penzolare un cornetto rosso di corallo stile vacanze ai tropici. Altro che cravatta. Eppure, nel tempo sottratto al mare (da cui viene, e dove tornerà), il presidente della Camera lascia trapelare messaggi pacificamente precisi. Per restare non allineato senza farsi arpiare dall'antiberlusconismo. Insomma: «Per costruire il futuro, senza arrendersi alla dittatura del presente», come spiega ai ragazzi della scuola. E, nel frattempo, stare dalla parte di Napolitano («il suo non è un generico appello buonista, è un invito ad avere a cuore l'interesse generale: le istituzioni sono di tutti, non solo della maggioranza»). Messaggi lunghi, dunque.

Sul biotestamento per esempio, la cui discussione è cominciata - per esigenze d'immagine, soprattutto - dopo un modesto ma efficace colpo di mano in commissione Affari sociali alla Camera. «Non c'è alcuna accelerazione, sono boutade di voi giornalisti», dice subito. Eppure, come spiegano alcuni tra coloro che su questi temi gli sono più vicini, non si tratta tanto di una smentita, quanto di una indicazione. «Nessuna accelerazione vuol dire: non accelerate», spiegano.

Maramotti



Un auspicio, una assicurazione trasmessa a chi già telefona da Roma: accelerare non si potrà.

Il perché è presto detto. Ed è lo stesso Fini ad esplicitarlo. «Nel momento in cui si entra nel merito del testo, è tutt'altra cosa», confida. I nodi verranno al pettine: e in questo caso tanto prima, tanto peggio. Del resto, l'ex leader di An non ha mai fatto mistero delle forti perplessità sul ddl uscito dal Senato. Valga per tutti il colpo di lama che gli riservò al primo congresso del Pdl: «Quando si impone per legge un precetto religioso siamo più vicini a uno Stato etico che a uno Stato laico».

Parlava, allora, proprio di quel testo di cui adesso si discute in commissione Affari sociali. Quindi sì, certo, alla vigilia della pausa estiva Fini può pacificamente spiegare che era già tutto previsto (lo dice anche la Binetti) e non è in corso alcuna accelerazione nel ramo del Parlamento da lui

presieduto. Può persino - per la gioia del relatore Di Virgilio - dare a intendere di credere davvero all'equivalenza politica del «fare la relazione introduttiva alle nove di sera o alle nove di mattina».

Sta di fatto che, come spiega poco dopo ai suoi, «il testo arriverà in Aula non prima di settembre, e semmai i problemi si manifesteranno lì». È nel plenum della Camera, infatti, che si annida la truppa numericamente più consistente di laici del Pdl. Decine di deputati che, al pari di Fini, non gradiscono alcuni dei passaggi più controversi del biotestamento versione Senato. E che sarebbero pronti a rendere la vita difficile a quel ddl. Non per niente sul testo sono in corso manovre. Sia sul fronte finian-radical. Sia su quello dei centristi: perfino tra i cattolici dell'Udc, infatti, è diffusa la consapevolezza che un testo così è a rischio «impallinamento». E allora meglio lavorare a «qualche modifica», che rinunciarci del tutto. ❖

Castelli

Il viceministro contro gli attori che parlano romanesco

«Sarà la Hollywood di Milano, la bottega di talenti di tutto il Nord», ha detto un Bossi entusiasta. «Dobbiamo far conoscere la nostra storia prima alla nostra gente e poi nel mondo. I popoli del Nord hanno grandi storie». E i soldi? «Metteremo i nostri direttamente, basta dare soldi alla cinecittà romana». E Castelli ha rincarato: «Adesso nei film tutti parlano romanesco, anche se sono bergamaschi, altoatesini o tedeschi: è una cosa insopportabile, sbagliata storicamente». E la Moratti: «Milano ha un primato nel cinema che vogliamo riconquistare». Il democratico Ermete Realacci, nativo del frusinate, replica: «Se ci fosse una fiction ambientata a Milano che riesce a rappresentare l'Italia meglio dei Cesaroni va benissimo...». Ironia della sorte, uno dei primi progetti del nuovo polo sarà la digitalizzazione di Miracolo a Milano, capolavoro del «laziiale» Vittorio De Sica. **A.C.**

FOGLIETTONE

Giuliano Capecelatro

giuliatro@yahoo.it

Mentre Hugh Hefner, il magnate di Playboy sta pensando a tagliare gli organici della rivista sale l'astro di Kate Copstick che sta reclutando penne illustri per unire letteratura e hard

ANCHE IL SESSO È IN CRISI MA L'EDITORIA RILANCIA



Disegno di Fabio Magnasciutti (Tecnica: digitale)

www.officinab5.it

L'importante è crederci. Malgrado il vento della crisi soffi impetuoso. E scardini istituzioni che sembravano incrollabili. Playboy: boccheggia, perde precipitosamente quota sul mercato azionario. E, come i topi su una nave in procinto di affondare, vede le leggendarie conigliette squagliarsela in cerca di lidi, e partner, più sicuri. Con tanti saluti ai milioni (a rischio) di Hugh Hefner, magnate ultraottantenne e arzillo a dispetto del carico di primavera. Chi ha fede, rilancia. L'eros è comunque una carta vincente. Ne è arciconvinca Kate Copstick. Che ha comprato per un nulla-diecimila sterline, meno di dodicimila euro- Erotic Review, decotta rivista per cultori della materia. La Copstick brandisce la formula «sesso e scrittura», recluta penne illustri e mira a imporre sul mercato un magazine che, nato nel 1995 e distribuito solo in abbonamento, stazionava in un malinconico stand-by.

Vite parallele, che forse un giorno troveranno

il loro Plutarco, sull'onda del sesso. Kate Copstick, nuova proprietaria di ER, è un'arrembante quarantottenne. Si dichiara gioiosamente bisessuale, ha scritto testi di istruzione sul sesso. E ha fatto un po' di tutto per conquistare notorietà. Attrice, giornalista, cabarettista, presentatrice televisiva di programmi per bambini, produttrice televisiva, opinionista di quotidiani. Né si è sottratta lo scorso anno, al Fringe Festival di Edimburgo, variopinta e apprezzata rassegna artistica internazionale, a una singolare performance in cui la partner, una certa Devon, danzava e al tempo stesso, evidentemente ispirata dalla «trombetta» dantesca, dipingeva spruzzando colore dal fondoschiena: pittura anale che la disinibita Kate, uscita di scena con la faccia tutta blu, ha classificato come vaudeville.

Dall'alto dei suoi ottantatré anni, Hugh Hefner è caduto dritto dritto non nelle morbide braccia di conigliette ma in quelle soffocanti della crisi economica. Playboy ha preso a perdere colpi. Le azioni dell'azienda editoriale sono crollate: da un valore di 11,23 sterline hanno quasi toccato il fon-

do con 1,55. Hefner vede lo spettro della bancarotta. Si vocifera di consistenti tagli negli organici di New York e Los Angeles. Ma l'oltraggio maggiore è venuto da due sue beniamine, Holly Madison e Kendra Wilkinson, ai cui fianchi amava farsi fotografare tenacemente avvinghiato. Holly si fa vedere in giro con un asso dell'illusionismo, Criss Angel. La giovane Kendra ha impalmato pochi giorni fa il campione di football dei Philadelphia Eagles Hank Baskett. Uomo di mondo, Hefner ha mostrato buon viso a cattivo gioco. Ha accolto sorridente i due promessi nella Playboy Mansion di Los Angeles attorniato da tre nuove conigliette, tra cui la nuova prediletta, Dasha Astafieva. Eros che scende, eros che sale. L'intraprendente Kate Copstick affida la rivista riesumata ad alcune catene librerie, e soprattutto ai sex shop di Harmony. E ripete la sua ricetta: «Erotic review proporrà una scrittura smagliante, cioè spiritosa, intelligente. E sesso. Senza fronzoli. Per intenditori. Persone che hanno un genuino, viscerale interesse per il sesso in quanto tale». L'importante, appunto, è crederci. ❖



il nostro olio lo potete guardare in faccia

PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



produttori d'olio in Toscana

Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
 da agricoltura integrata.
 Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
 agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
 nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
 e Lamporecchio (PT)
 aperti dal lunedì al venerdì
 dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30
 aperto il sabato mattina*

*Spediamo il nostro olio
 direttamente a casa vostra*

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143
www.molinodelladoccia.it



produzione limitata

L'ANALISI

Ti dicono che la Lega è un fenomeno nuovo, un linguaggio nuovo, una politica nuova che non abbiamo saputo comprendere. Ti dicono: «È il partito che ha dimostrato la migliore capacità di adattarsi e di trasformarsi nel tempo. È riuscito nell'operazione di sovrapporre l'immagine di lotta a quella di potere». (Cesare Damiano, *Corriere della Sera*, 10 giugno).

«La Lega alla fine degli anni Ottanta ha risvegliato chi si era allontanato dalla politica. Oggi è il partito più vecchio della Seconda Repubblica». (Enzo Carra, *Corriere della Sera*, 10 giugno).

«La Lega trae forza dalla sua identificazione con il territorio, cosa che noi abbiamo completamente perso. Ora si tratta di dare un segno progressista alle risposte che il Pd deve dare ai temi che riguardano il territorio, dall'immigrazione all'educazione, dalla economia alla cultura». (Giovanna Melandri, *Corriere della Sera*, 10 giugno)

Le citazioni sono tratte dallo stesso articolo («Gli anti-Carroccio pentiti» di Gianna Fragonara). Senza dubbio alla brava collega era stata affidata la missione di trovare tributi da sinistra al trionfo della Lega. Tanto è vero che, in un altro punto dell'articolo, Melandri precisa: «Rappresentano (i leader leghisti, ndr) una cultura decisamente diversa dalla nostra perché danno risposte di segno negativo alle paure della gente». Ma appare chiaro che la Lega, invece di essere giudicata nel solo modo in cui si può esprimere un giudizio, cioè con criteri esterni al mondo della Lega, viene usata come uno specchio di fronte al quale decidere quanto è diverso chi guarda. E come sarebbe bello - e utile per vincere - avvicinarsi di più alla immagine della Lega, così come appare nel fulgore della vittoria. La prima affermazione citata all'inizio di questa pagina esprime in forma di lode ciò che dovrebbe essere un forte grido di allarme. Un «partito di lotta e di potere» che ha piazzato a capo del ministero dell'Interno uno dei principali esponenti della Lega, Roberto Maroni, promotore delle Camicie verdi (prime ronde leghiste), deve essere considerato un pericolo per la democrazia, se la lode (lotta e potere) è fondata. Infatti lo è. Dal ministero delle Riforme (Bossi) a quello delle semplificazioni (Calderoli) alla vigorosa guida delle «relazioni esterne» affidata al



Cultura di governo: un raduno leghista a Pontida



Furio Colombo
furiocolombo@unita.it

IL PD E LO SPECCHIO DELLA LEGA

Partito nuovo, vivo, radicato: così dopo il voto fioccano i riconoscimenti al modello-Carroccio E la verità sul razzismo e la paura?

rissoso Castelli, la Lega esercita tutto il potere, al punto da piegare e umiliare Berlusconi. Ma continua ogni giorno la sua lotta che chiude in una gabbia xenofoba l'Italia.

È cambiata la Lega? Quando sono stato eletto, nel 1996, a Torino come deputato dell'Ulivo, insieme a Chiamparino siamo stati accolti dalla trovata della Lega di far esporre ai balconi lenzuola bianche in segno di paura e disprezzo per l'immigrazione. Ma il ministro dell'Interno era Napolitano, le insegnanti di elementari e medie - tutte multietniche - avevano ancora l'orgoglio di una società resistenziale. Il delitto del giovane marocchino fatto annegare nel Po aveva scosso la città. In San Salvario la Parrocchia, la Chiesa valdese, la Sinagoga, la improvvisata ma gremita Moschea avevano fatto un patto di alleanza. Le lenzuola bianche sono scomparse. Borghezio, condannato in via definitiva per avere organizzato ronde con le torce e dato fuoco ai giacigli di alcuni barboni sotto i ponti della Dora, è andato in cerca di altri xenofobi a Strasburgo. Ecco il cambiamento della Lega da allora ad oggi: gli xenofobi, in Europa e in Italia, non sono più isolati. Ed ecco il capolavoro della Lega: ha cominciato ad attrarre fuori dalla politica persone sole e spaventate, inventando «popoli» e «territori», parole che purtroppo sono usate anche nel Pd in luogo di «cittadini», «comuni, province, regioni» (il linguaggio della Costituzione). Ha montato il grande spazio dell'odio per la politica, a cominciare dal suo testo fondamentale, la Costituzione. Ha inventato il reato di clandestinità che istituisce il razzismo di Stato. Sentite come si arriva alla Lega e ci si ambienta nella sua distruttiva anti-politica di «lotta e di potere»: Claudio Morganti, primo europarlamentare italiano eletto nell'Italia centrale, superato nelle preferenze solo dal suo leader Borghezio: «Nella mia famiglia erano tutti comunisti e ora votano Lega. I cinesi fanno quello che vogliono e non pagano le tasse. Io se vedo un venditore immigrato chiamo i vigili urbani» (*la Repubblica*, 10 giugno). Prima di dire se questo è il modello sul quale formare la nuova immagine italiana, può essere utile rispondere alla domanda: «Fareste educare i vostri figli da gente così?». Una cosa è chiara: siamo sulla strada che porta a un fascismo come quello che sta già dilagando in Europa, dall'Ungheria all'Olanda. Però in Italia i protagonisti di quel tetto percorso sono al governo. ♦



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

— E AD AVVOLGIMENTO

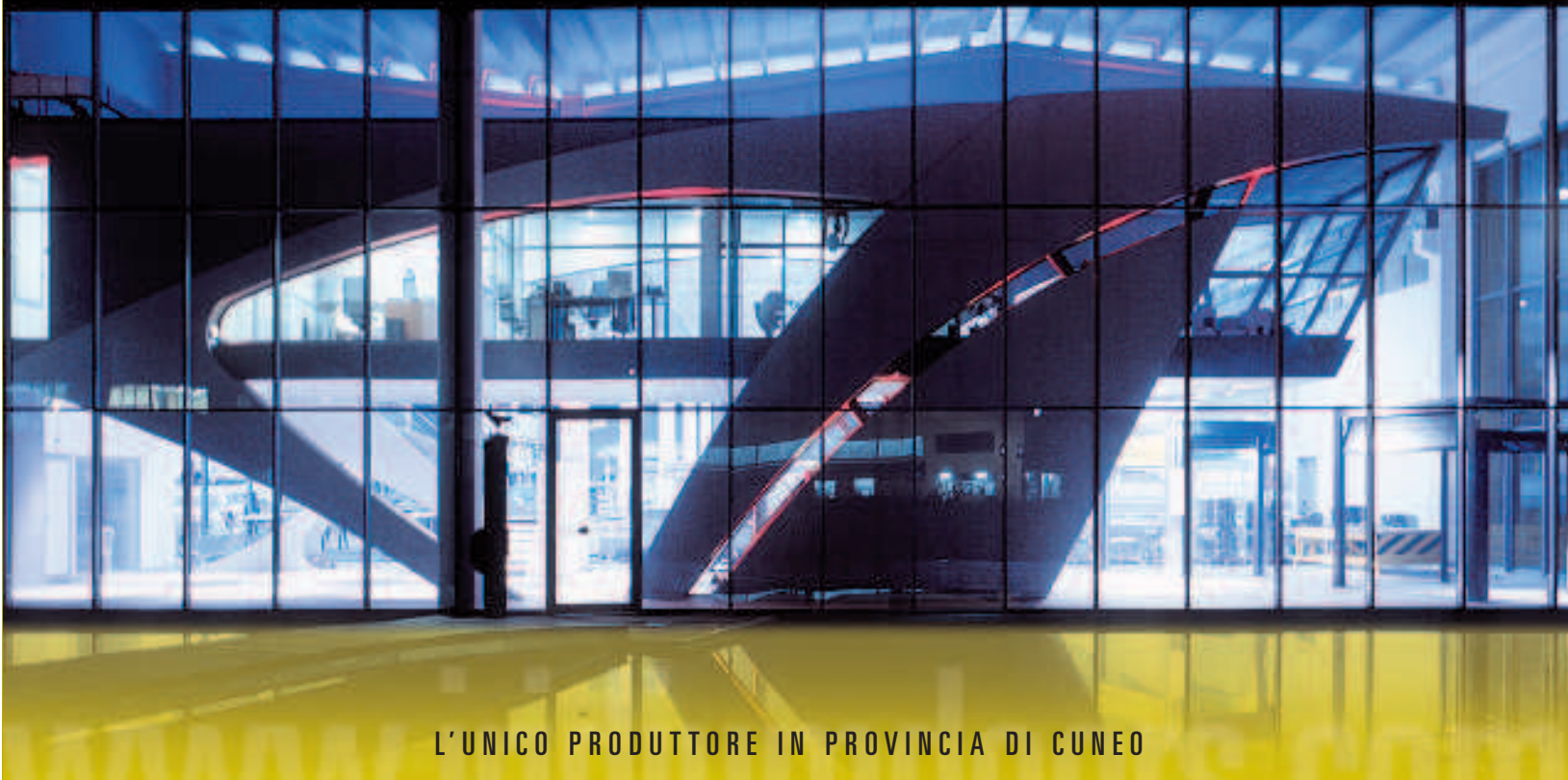
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

→ **Il passaggio** Martedì lo «switch over» nel Lazio: dalle tv di casa scompariranno Rai2 e Rete4

→ **Allarme** La Sapienza mette in guardia: problemi rilevanti per il 20% della popolazione

Costi, segnali persi, decoder Il digitale terrestre fa paura

Il primo «D-Day» della televisione è fissato per martedì, quando Rai2 e Rete4 scompariranno dai vostri televisori. È il passaggio al digitale terrestre: Mediaset è entusiasta, ma potrebbe rivelarsi un mezzo disastro.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Sono le belle ragazze a declamare i miracoli del digitale terrestre. Due tendoni e un megapalco in Piazza del Popolo, qualche star del piccolo schermo come Antonello Fassari e Ricky Memphis sperduti nella folla, un casting in diretta del *Grande Fratello* e un po' di notabilato Mediaset per il «D-Day» della televisione italiana: decine di nuovi canali, interattività, moltiplicazione dell'offerta. Dopo la Sardegna, tocca a quasi tutto il Lazio: la data è quella del 16 giugno. Martedì prossimo. Sarà il giorno in cui Rai2 e Rete4 scompariranno dalle nostre televisioni di casa (è questo il mitico «switch over») a meno che non vi siate comprati uno «zapper», che sarebbe un decoder modello base, oppure uno «interattivo» che serve per vedere anche i canali a pagamento, oppure un televisore nuovo di zecca con decoder apposito incorporato. Altra possibilità: se siete abbonati Sky, Fede e *l'Isola dei famosi* li continuate a vedere lì.

ESAURIMENTI NERVOSI

Da settembre fino a metà dicembre, l'operazione sarà completata in Val d'Aosta, Torino e Cuneo, Alto Adige, Lazio e Campania con il progressivo passaggio integrale dall'analogico al digitale. Previsti svariati esaurimenti nervosi: chi non ha il decoder batterà la testa, chi ce l'ha dovrà risintonizzarlo, a meno che non abbia uno di quelli che procedono automaticamente. Nondimeno quelli di Mediaset vivono in un mondo di brillanti certezze, anche perché è il satellite, ossia la Sky dell'odiato Murdoch, ad essere il sog-



Tv digitale terrestre in uno stand all'ultimo Smau

Risvolti

Sullo sfondo la concorrenza con la Sky di mr. Murdoch

Non solo Rai & Mediaset: nella partita ovviamente c'è anche Sky. Infatti sullo sfondo c'è pure la minaccia della tv di stato e dell'emittente di Re Silvio di abbandonare la piattaforma Sky: una tale scelta obbligherebbe a quel punto gli abbonati Sky a comprarsi il nuovo decoder, che - grazie alle fantasmagoriche attività di marketing dell'azienda del Capo - spesso viene identificato «tout court» da gran parte degli italiani con quelli targati Mediaset Premium Gallery. Casi della vita.

getto più colpito dalla nuova tecnologia, dopo averle già prese sonoramente per il raddoppio dell'Iva per le pay tv fortissimamente voluto dal governo. «In Lazio oltre 5 famiglie su dieci hanno già il decoder», giurano i *Mediaset Boys*.

Eppure c'è chi teme che il mitico *switch over* possa essere una mezza apocalisse. Anche se in tv nessuno lo dice, l'allarme risuona forte da più parti: uno studio della Sapienza, commissionato dal Corecom del Lazio, calcola che fino al 20% della cittadinanza laziale possa avere problemi tecnici rilevanti. Bazzecole: qualche centinaio di migliaia di persone solo a Roma. Ed è una stima ottimistica, che si basa su quel che è accaduto in Sardegna, l'esperienza pilota che vie-

ne venduta come un grande successo. Una quarantina di enti locali sardi hanno inviato lettere per denunciare rilevanti problemi insorti, tra cui inte-

Famiglie

Zapper, decoder: in media previsti costi fino a 200 euro

ri comuni privi di segnale e altre quissuolite del genere. E dire che lì si è trattato di una situazione ideale: mesi di preparazione e un territorio che pone molti meno problemi rispetto al Lazio, che conta oltre 5 milioni di abitanti.

E la Rai? Finora se l'è cavata con

Foto di Paul Thomas/Ag.Sintesi

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALBERTO PALESTRA

La questione morale

Le parole di Marino sono sensate e logiche, la risposta avrebbe dovuto venire da chi ha scelto la persona in questione e avrebbe dovuto spiegare perché si era deciso di trascurare l'episodio pregresso o semplicemente affermare che non era noto (e se è così una autocertificazione sui precedenti penali dovrebbe diventare la regola).

RISPOSTA ■ Molto al di là del problema particolare di Luca Bianchini sono convinto anch'io del fatto che Ignazio Marino ha fatto bene a proporre la necessità di un filtro molto attento ai problemi della moralità pubblica e privata di chi aspira ad un ruolo di dirigente o di rappresentante del PD. L'aver assunto atteggiamenti di solidarietà preventiva molto simili a quelli della destra quando ad essere accusati sono stati il Presidente della Regione Abruzzo o i parlamentari che facevano parte del presunto comitato d'affari di Romeo e di altri imprenditori della sanità è stato, in questi anni, l'errore più grave commesso dalla dirigenza di un partito che dovrebbe essere il riferimento culturale e politico di una opposizione al berlusconismo. La violenza delle reazioni suscitate dal commento di Marino permette ora di portare la questione morale al centro del dibattito congressuale e dovrebbe permettere a Bersani e a Franceschini, che hanno le carte in regola anche da questo punto di vista, di affrontare senza incertezze uno dei problemi più sentiti da parte degli iscritti e di tutta la sinistra.

MARZIA MONCIATTI

Il Pd e gli uomini che odiano le donne

Cara Unità, intervengo a proposito dello stupratore seriale del quale non intendo nemmeno citare il nome. Forse Marino avrà sbagliato toni e parole, forse non vale la pena davvero parlare di questione morale per un crimine come questo, ma non riesco a capire come quel suo errore possa suscitare fra le dirigenti e i dirigenti del Pd tanta piccata reazione. Mi sarei aspettata un sussulto di indignazio-

ne per i crimini commessi da quell'individuo e un moto di solidarietà per le tante vittime del suo odio verso le donne. Leggendo i quotidiani, scopro invece che c'è anche chi inveisce contro Marino che, in quanto medico, dovrebbe capire la malattia della quale, secondo alcuni, sarebbe vittima lo stupratore e, forse, provare umana compassione per un soggetto malato invece che per la tante donne violentate e terrorizzate! Ma davvero, mi chiedo, si può ridurre anche questo fatto gravissimo ad un affare di partito in vista del congresso? Ma c'è qualcuno che pensa che le donne violentate, i loro cari capiranno una reazione di questo

genere e si sentiranno rappresentati da un partito che pensa a giustificarsi di fronte ad un fatto di tale gravità? Io sono una donna di sinistra, sono approdata al Pci dopo aver militato nei movimenti delle donne. Da donna di sinistra chiedo giustizia per tutte quelle donne violate nel corpo e nell'anima e non mi interessa nulla dell'infanzia più o meno felice di quell'individuo o del fatto che possa aver subito qualche trauma. Non mi interessa neppure vedere in televisione qualche criminologo, che sicuramente sarà ospite di Bruno Vespa, con il plastico dei garage dove sono avvenuti i crimini. Le uniche persone che mi interessano sono quelle donne e alle e ai dirigenti del Pd desidero dare, umilmente, un consiglio: se volete essere un partito fatto con e per le persone, smettetela subito con queste recriminazioni: vi siete sbagliati, profondamente; un partito leggero, liquido porta a fare questi disastri. Leggo che quell'individuo sembrava bravo perché proveniva dalla "società civile": ma che significa? Anche Berlusconi proviene dalla società cosiddetta civile! E poi, ancora: era bravo ad organizzare le cene elettorali. Ma davvero un partito si può ridurre ad un servizio di catering? Rischiare di offendere quelli che "civili" lo sono davvero. State accanto a quelle donne e concorrete, politicamente, a fare giustizia impedendo che "uomini che odiano le donne" possano ancora fare tanto male.

FILIPPO NATOLI

Grillo: no iscritto no party

Cara Unità, come fate a scrivere: «Beppe Grillo si candiderà alle primarie per la corsa alla guida del Pd»? Per candidarsi alla segreteria del Pd bisogna essere iscritti al Pd! Lo Statuto del partito prevede

all'Art.9, punto 3, che: «Possono essere candidati e sottoscrivere le candidature a Segretario nazionale e componente dell'Assemblea nazionale solo gli iscritti in regola con i requisiti di iscrizione presenti nella relativa Anagrafe alla data nella quale viene deliberata la convocazione delle elezioni». E al punto 4 che: «Per essere ammesse alla prima fase del procedimento elettorale, le candidature a Segretario devono essere sottoscritte da almeno il dieci per cento dei componenti dell'Assemblea nazionale uscente o da un numero di iscritti compreso tra millecinquecento e duemila, distribuiti in non meno di cinque regioni».

Mi permetto di suggerire un titolo per domani: «Grillo si vuol candidare a segretario del Pd senza essere iscritto». Sottotitolo: «Il grande comico ritrova lo spirito di un tempo».

MAURO MARCONCINI

Grillo e i fascisti a Prato

A pag 17 de l'Unità di lunedì si parla di Beppe Grillo. In queste settimane non mi pare mai di aver visto in risalto che la lista dei grillini a Prato ha permesso ai fascisti di vincere le elezioni comunali. Forse in coda a questo pezzo era giusto che ci fosse per una corretta informazione. Sarebbe interessante sapere nei comuni dove si sono presentati da che parte sono stati. Credo che la decisione di Prato sia stata presa sentendo il grande capo Beppe, quindi per favore non ci prenda in giro.

ALBINO BULGARELLI

Un furto alle Frattocchie

Vorrei che Ignazio Marino venisse a conoscenza di un aneddoto degli an-

Fornario



quegli spot che riproducevano gli antichi «Intervalli» in bianco e nero per annunciare tristemente il trapasso del secondo canale. Lunedì sarà issato un tendone informativo in Piazza Farnese, mentre non si sa come faranno a informarsi gli abitanti, per dire, di Latina, Rieti, Frosinone. La questione non è peregrina: il 69% degli italiani non ha mai usato il digitale terrestre e praticamente non ne sa un tubo, a cominciare dagli anziani, che formano la massa dell'utenza della tv generalista. La tensione, ai piani alti, è alta, nonostante l'ottimismo da sorriso plastico e i «Mediaset days» di Piazza del Popolo. La Regione Lazio ha chiesto il rinvio dello «switch over», e all'interno della stessa Agcom vi sarebbero non poche perplessità circa la riuscita dell'intera operazione. Come non detto: dalle parti di Mediaset e del governo si va avanti con a passo di marcia, a cominciare dal sottosegretario alle comunicazioni Paolo Romani.

ANTENNE IN PERICOLO

Una gran selva di telecomandi ci attenderà dunque nel salotto di casa. Oltretutto è un non indifferente problema di costi: uno zapper (ossia il modello base) costa mediamente 30 euro, che comunque vanno moltiplicati per tre se si considera che in media la famiglia italiana possiede tre te-

Antennisti a go-go Probabili problemi di ricezione: ma il governo va avanti

levisori (com'è ovvio, ogni televisore necessita del proprio decoder). Il modello interattivo, quello che permette di accedere anche ai canali a pagamento, costa tra i 70 e i 120 euro. In circa il 20% dei casi potrebbe essere necessario riposizionare l'antenna sul tetto: infatti, con il digitale terrestre un minimo errore nel direccionamento dell'antenna può causare l'assoluta impossibilità di vedere la tv. La stessa Rai, sul proprio sito, avverte che «il costo dell'intervento può essere stimato, approssimativamente, tra i 50 e i 200 euro». In pratica: se una famiglia ha tre televisori, e se compra due decoder interattivi e uno zapper, dovrebbe sostenere un costo vivo di circa 160 euro, che salirebbero a 260 nel caso ci fosse bisogno pure dell'antennista. Ma di tutto ciò, nel circo Barnum di piazza del Popolo non v'è traccia: quel che conta è la formosa diavola Melita attesa per lo show. ♦

IL LINK

PER AVERE INFORMAZIONI SUL DIGITALE
www.rai.it

Gli anziani spaesati «E noi come facciamo con questo "coso"?»

In un negozio di elettronica: lo sconto «sociale» per il decoder è stato un flop, ma la maggior parte non è pronta al digitale

Il reportage

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Una domanda dopo l'altra, sempre le stesse e, alla fine di una lunga fila c'è chi se ne va a casa con il suo decoder e chi lo molla lì con la delusione dipinta in volto. E questi sono gli anziani. Venerdì pomeriggio in un negozio di elettronica della periferia sudovest di Roma, ci si attrezza per lo switch over, il passaggio dall'analogico al digitale terrestre. Tra le pantere grigie pochi sanno che cosa sia davvero, l'importante è capire che fare «per non rimanere senza compagnia» come spiegano con amara semplicità. Importante è sapere anche quanto si spende.

Tra quelli con il «bollino blu» i prezzi variano dai 30 euro per un semplice zapper (che decodifica il segnale), agli 80-90 euro per quelli che possono essere usati anche con la carta per la Tv a pagamento. Manco a dirlo, Mediaset Premium ne ha approfittato per lanciare un'altra promozione su larga scala: due mesi gratis, poi eventualmente il contratto. Ai due anziani coniugi che chiedono lumi la pay-tv non interessa, il decoder sì, ma non lo acquistano, pensavano di poterlo prendere gratis. «Non c'è lo sconto di 50 euro? Questo ne costa 30!», chiedono. Si c'è, ma è come la social card, è per pochi.

Solo il giorno prima il viceministro alle Comunicazioni Paolo Romani, aveva detto che il contributo di 50 euro per l'acquisto dell'apparecchio non lo chiedeva quasi nessuno. Nel negozio alla periferia sudovest di Roma lo chiedono tutti: gli over 60 e gli under che lo fanno per i propri genitori o zii o nonni. O anche per sé, convinti da una lettera che la Rai ha inviato a tutti gli abbonati citando il contributo, ma senza spiegare per chi. Risultato quasi nessuno ne ha diritto. «I più giovani se ne fanno una



Foto Ansa

Due decoder per il digitale terrestre

ragione, ma è dura vedere anziani che non se lo possono permettere e vanno via. Oggi almeno in dieci hanno rinunciato, una quasi piangeva», racconta Alessandra. È studente universitaria e fa parte della task force messa su da Tivù, la società partecipata da Rai, Mediaset e Telecom Italia Media per promuovere la diffusione del digitale. Alessandra spiega e rispiega «come si fa» e ripete i requisiti per il contributo: occorre avere più di 65 anni e un reddito inferiore ai 10 mila euro l'anno. 4mila in più di quelli che ci volevano per poter avere la social card.

Le storie si assomigliano. La famigerata «carta per gli acquisti» doveva premiare 1 milione 300 mila perso-

ne: sono state accettate 567 mila domande. Un flop. Solo a consuntivo si saprà se lo sarà anche il contributo pro-decoder. Ma è già chiara la similitudine con la «social card» con la quale molti anziani hanno sperimentato per la prima volta il pagamento elettronico e magari si sono umiliati alla cassa di un supermercato che l'ha trovata senza credito.

Meno male che ci sono i figli. Al centro anziani di Trastevere tutti sanno della novità, anche senza aprire i depliant informativi che un messo comunale ha consegnato e che Valentino, uno dei frequentatori, mostra intonsi. Certo poi lo stesso Valentino a parlare di «vigilante terrestre», ma è l'unica distorsione che si sente. Anzi no. Nel capannello che si crea sull'argomento viene fuori che gli apparecchi per casa sono due se non tre o quattro: «Io compro un decoder e li attacco tutti lì», dice qualcuno. «Guarda che non lo puoi fare», gli rispondono. Salvatore il decoder ce l'ha «da prima», «per veder la Roma». Rosina abita con il figlio, guarda la tv dalle 4 alle 7.30 di mattina, un elenco sterminato di telenovelas e telefilm su varie reti. «Al decoder ha pensato mio figlio». Per Fedela le cose si metteranno così: «Guarderò l'apparecchio di mio genero». Anche lei, come del resto Angela, convive con la figlia e non comprerà un decoder per il suo televisore. «A me l'ha messo mio fratello», racconta Liliana.

Ma chi è solo? Chi è malato? È l'Associazione Dossetti a parlare per loro e a chiedere al governo di non penalizzarli. «La gigantesca operazione commerciale che va avanti con l'acquisto dei decoder - si legge in un comunicato - escluderà in Italia milioni di cittadini che passano gran parte del tempo guardando programmi a cui sono abituati da anni e che non hanno la possibilità e la voglia di dotarsi delle nuove tecnologie». ♦

E le tv locali? Sono a rischio

C'è poi altro problemino legato alla passaggio dei televisori nazionali dall'analogico al digitale terrestre: la scomparsa di decine di tv locali. In breve: sono oltre cinquanta le realtà locali del Lazio, ma a loro disposizione ci sono al massimo 20 o 30 frequenze. Quelle complessivamente disponibili sono 56, di cui 25

sono già riservate ai grandi operatori nazionali, 3 sono inutilizzabili perché interferiscono con il Vaticano e altre 11 hanno problemi analoghi con la Francia. Almeno una ventina di tv, insomma, rimarranno fuori, e comunque non s'azzardano ad investire e a convertire le proprie tecnologie in attesa del piano regionale delle frequenze da parte del Garante delle comunicazioni. A questo punto, l'unico vero business è il possesso della frequenza, che potrà essere rivenduta o affittata; ad esempio nel campo della telefonia mobile, ben più remunerativa. **R.BRU.**

ni '50 riferito alle scuole di partito dell'ex Pci, le canonicissime Frattocchie. Il furto di un portafoglio ad un allievo all'interno del medesimo istituto provocò sdegno ed incredulità per un fatto ritenuto inammissibile nel Pci. Intervenne, si dice, un alto funzionario che spiegò agli ingenui studenti che il Pci altro non era che un pezzo di società italiana con pregi e, disse, con qualche difetto.

ELISA MERLO
Ama il prossimo tuo

È evidente a tutti che la recente legge sulla sicurezza, almeno per quanto riguarda gli immigrati, trasgredisce il comandamento di Gesù: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Credo che nessuno, che non sia in mala fede, possa negarlo. Nessuno però degli uomini politici che si dichiarano cristiani, e che appartengono ai partiti al governo, si è dichiarato contro la pessima legge, prima che fosse approvata. L'unico probabilmente ad avere un tardivo lieve rimorso di coscienza è Giovanardi, il quale ha chiesto una regolarizzazione per gli extracomunitari che sono già in Italia senza permesso di soggiorno, ma con un rapporto di lavoro in corso. Il lieve rimorso forse è da attribuire anche alla sua dichiarazione del 16 giugno: «Respingere i clandestini è un atto cattolico». Alludeva allo Stato del Vaticano, nel quale non si può entrare senza permesso. Aveva dimenticato di aggiungere: «Però non è un atto cristiano».

ANNA VALLONE
Perché pago il canone?

Sono una vecchia abbonata Rai e ho 5 domande: 1) Perché pago il canone per un anno se da giugno a settembre non vedo altro che repliche de «Il Commissario Rex», «L'ispettore Derrick», «La Signora in giallo», ecc... che vedevo quando ero bambina? 2) Perché pago il canone se, anche nella programmazione invernale, si vedono solo trasmissioni di gossip, soprattutto quelle pomeridiane, dove o si piange o si ci vergogna a vedere sempre le solite facce da improvvisati opinionisti tuttologi custodi della verità. 3) Perché pago il canone se poi per conoscere la verità sulle notizie devo usare internet che ha il suo costo? 4) Perché pago il canone se le trasmissioni che insegnano qualcosa, che ti aprono la mente, o che, solamente ti fanno ridere con intelligenza, si possono solo vedere, ma sempre più raramente, a notte fonda? 5) Perché pago il canone se, quando arriverà il digitale terrestre nella mia zona dovrò acquistare il decoder? Perché agli abbonati in regola, la RAI non lo manda a casa?

**PD, SFIDA
A
MEZZOGIORNO**

**CONGRESSO
E QUESTIONE MERIDIONALE**

Giuseppe A. Veltri
PSICOLOGO SOCIALE



Uno dei temi su cui i candidati alla segreteria del partito democratico dovranno sfiarsi è il Mezzogiorno. Non si tratterà soltanto di un confronto sulle politiche di sviluppo e lotta alla criminalità per il Sud d'Italia ma anche sul ruolo che il Partito Democratico dovrà svolgere nel tessuto sociale meridionale. Si tratterà di scegliere tra chi deciderà di essere pragmatico adattandosi alle cattive pratiche della politica meridionale con l'obiettivo di vincere le elezioni e chi vorrà dare al Pd una funzione di esempio etico per trasformare la società meridionale. Spero che tutti i candidati vorranno spogliarsi da ambiguità e ipocrisie locali, magari perdendo qualche voto opportunistico, per rivestirsi di un'identità più chiara da poter usare come forza di persuasione e influenza sociale. Il Pd deve ambire a vincere le elezioni, nessun dubbio al riguardo, ma non può rinunciare nel farsi simbolo di una società meridionale più aperta, meritocratica, civile e autocritica.

Il nome del pragmatismo non si possono accettare persone o pratiche politiche che dimostrano un profondo disprezzo per i valori etici basilari che dovrebbero costituire l'identità base del Pd. Il risultato è stato quello di versioni meridionali del Pd quasi indistinguibili, nella loro fallimentare ed eticamente discutibile governance, dal centro-destra.

Allo stesso tempo il Pd deve aiutare il mezzogiorno a fare autocritica sul suo malgoverno locale, sulle mancate occasioni dei fondi strutturali europei, sugli sprechi, sulla corruzione, sull'emigrazione in grande ripresa.

È urgente proporre la questione meridionale con rinnovato vigore, con nuove idee o almeno iniziando a porsi domande che non siano la ripetizione di quanto visto sinora.

Il Pd sarà un partito vero quando l'etica e i valori dei suoi dirigenti e la loro azione politica saranno riconoscibili in tutta Italia come espressione di quel partito.

Il rischio di un "federalismo dei valori" rappresenta un pericolo mortale per l'identità del Pd, una moltiplicazione d'ibridi regionali che in comune hanno soltanto il nome di partito.

Tutti e tre i candidati alla segreteria sono uomini del Nord d'Italia, un particolare che non dovrebbe avere alcun peso nei dibattiti che prederanno il congresso del Pd se non come segno di un vuoto nel Pd meridionale. L'assenza di un'elaborazione comune sul meridione e di persone in grado di rappresentare questo pensiero mi auguro rappresenti una priorità per i candidati. Sarà interessante vedere cosa presenteranno.

<http://www.giusepveltri.it>

**IL PARADOSSO
VERDE
DELL'ITALIA**

**GRANDI VALORI
MA POCI RISULTATI**

Grazia Francescato
PORTAVOCE NAZIONALE VERDI



Verdi: portatori deboli di un pensiero forte. Questa definizione, che ho ritrovato tra i miei appunti del gennaio 2000, pochi mesi dopo aver assunto la guida del partito, sintetizza il duplice paradosso che s'incrocia sui Verdi italiani e che viene generalmente riassunto in due quesiti. Primo: perché, proprio ora che il verdepensiero sta vincendo sul piano culturale e politico, i Verdi del Bel Paese sono più che mai esangui? Secondo: perché perdono consensi mentre i loro confratelli europei hanno il vento in poppa?

La sbrigativa risposta di molti, media inclusi, è che i Verdi nostrani sono pieni di difetti, quindi non catalizzano consensi, mentre gli europei sono più bravi, più credibili e dunque meritevoli di successo. Insomma, la nostra pagella sarebbe piena di insufficienze, la loro sflogora di bei voti.

Ovviamente l'autocritica è un obbligo, quando per venti e più anni si inanellano risultati scarni ed è nei Verdi italiani esercizio così diffuso da rasentare l'autoflagellazione. Ma non si può sottovalutare il contributo davvero straordinario che i Verdi, nonostante i palesi lati deboli, hanno dato all'affermazione del pensiero più robusto e rivoluzionario del ventunesimo secolo: la consapevolezza che è impossibile una crescita illimitata su un Pianeta che ha risorse limitate. Da cui discende - corollario implacabile ben riassunto da Engels nella frase "i prodotti sono natura trasformata" - l'urgenza di un matrimonio tra ecologia ed economia, di una riconversione ecologica del modo di produrre e consumare.

Se l'ecologismo, a lungo eresia, sta ora diventando ortodossia, se l'elogio della *green economy* è sulla bocca di tutti, da leader superstar come Obama a guru dell'economia come Sir Nicholas Stern, mentre a casa nostra sboccia una fioritura di neofiti che va dalla Margegaglia a Franceschini (entusiasmi ovviamente tutti da verificare), parte del merito dovrebbe essere riconosciuta agli ambientalisti e ai tanto vituperati verdi. I risultati elettorali non ci premiano? Ma non premiano neppure i Verdi del Mediterraneo e dell'Est europeo. A prosperare, di fatto, sono soltanto i confratelli del centro e nord Europa. Come Portavoce dei Verdi europei - carica che ho ricoperto dal 2003 al 2006 - ho toccato con mano quanto pesino le differenze culturali e storiche e i diversi contesti politici che ne derivano.

Nel codice culturale del sud Europa sono, ad esempio, poco presenti l'amore per l'ambiente, l'autodisciplina e la presa di responsabilità personale, ingredienti tipici delle culture nordiche e protestanti. Una riprova? I Verdi altoatesini hanno splendidi risultati, ma i loro omologhi appena più a sud, con gli stessi programmi, proposte e iniziative, faticano a convincere gli elettori. I pesci contano, ma l'acqua in cui nuotano fa la differenza. ❖

→ **La Commissione** avvia la restituzione dei 16 euro versati dal comico. Lui dice: vado avanti
→ **I candidati** alle primarie si dividono: tra i possibilisti Marino e Adinolfi. Binetti favorevole

Grillo si tessera in Sardegna I democratici: «Inaccettabile»



Foto Ansa

Beppe Grillo nella sua città, Genova

Grillo si "iscrive" al circolo Pd di Arzachena, ma la federazione lo boccia: «Ci si iscrive dove si è residenti». I big lo bocciano: «Il partito non è un autobus». Ma da Marino a Binetti non mancano i possibilisti...

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

La scena sembra tratta da uno sketch comico: Beppe Grillo, abbronzato, polo bordeaux, occhiali da sole, che alle nove di mattina lascia la sua casa di Porto Cervo e si presenta al circolo Pd di Arzachena: trova la porta chiusa e tramite un'amica comune, Beatrice, contatta il segretario Andrea Filipeddu, che lo raggiunge trafelato in piazza

Risorgimento e si intrattiene con lui per un'oretta, mentre si formano cappannelli di curiosi che scattano foto ricordo con cellulare, a sentire gli sfoghi del comico contro la «naftalina» del Pd, sulla sostanziale somiglianza, fatta salva la "elle", tra Pd e Pdl. Ironico, caustico ma, racconta Filipeddu, «molto serio e determinato nel voler correre per la segreteria». Alla fine Grillo compila il modulo di adesione, consegna a Filipeddu 16 euro, uno in più del minimo dovuto, ma la tessera plastificata col simbolo democratico non la ottiene. «Ti arriverà per posta, te la deve consegnare il circolo dove sei residente», gli dice il segretario. Grillo si accontenta, e parla con Sky Tg24: «Mi sono iscritto, se si inventeranno qualche qualche comma bis ne pagheranno le conseguenze. Ma io ho letto tutto

il regolamento, garantisco che non esiste. Bisogna travasare un po' di cittadini dentro la politica, riempire un vuoto che dura da vent'anni, fatto di finta opposizione, comitati d'affari, fassini, dalemini... gente inconsistente». Grillo rilancia le sue parole d'ordine, «parlamento pulito, concessio-

Melandri

«Uno che ha sputato veleno sul Pd non può candidarsi a guidarlo»

ni tv, no al nucleare, acqua pubblica», spiega di voler archiviare l'attuale Pd come una «bad company» e annuncia: «Alleanze solo con Di Pietro». «Saranno i vertici, le commissioni di garanzie a decidere se può o me-

NEL DETTAGLIO

Così lo Statuto e il Regolamento per l'elezione

L'articolo 2, comma 8, dello Statuto Pd afferma: «Sono esclusi dalla registrazione nell'Anagrafe degli iscritti e nell'Albo degli elettori le persone che siano iscritte ad altri partiti politici o aderiscano a gruppi di altri partiti politici all'interno di organi istituzionali elettivi. Qualora la Commissione di garanzia abbia cognizione di tale causa ostativa riguardo a persone già registrate ne decreta la cancellazione e stabilisce un congruo termine entro il quale tali persone non possono nuovamente chiedere di essere registrate».

Il regolamento per l'elezione del Segretario varato dalla direzione Pd il 26 giugno scorso spiega all'articolo 3 che le candidature debbano essere presentate entro le 20 «del 23 luglio», sottoscritte «da almeno il 10% dei componenti l'Assemblea Nazionale uscente, oppure, da un numero di iscritti compreso tra 1500 e 2000, distribuiti in non meno di cinque regioni». Le iscrizioni per partecipare al Congresso scadono il 21 luglio.

no essere iscritto», dice Filipeddu, 35 anni, già Ds. «Io sono per un Pd aperto, non volevo passare per quello che tappa la bocca a qualcuno. Per me potrebbe candidarsi, direi di no solo a uno del centrodestra».

I BIG CHIUDONO LA PORTA

Ma è uno dei pochi a pensarla così, in compagnia di Mario Adinolfi e Ignazio Marino, che spiega: «A priori nessuno dev'essere escluso». La federazione di Olbia-Tempio, riunita nel tardo pomeriggio, fa sapere che la richiesta è «irricevibile», a norma dello statuto, per via della residenza del comico a Genova. Così anche la commissione di garanzia della Sardegna, che fa sapere di aver già attivato «la procedura di restituzione» dei 16 euro versati. Grillo ora potrebbe far ricorso ai garanti nazionali, o far va-

lere la sua iscrizione via internet. Ma il punto politico è un'altro, e riguarda un altro aspetto dello statuto: e cioè il fatto che Grillo, pur non essendo formalmente iscritto ad altri partiti, sia il leader riconosciuto di liste che si sono presentate alle amministrative in concorrenza con il Pd. Questa la tesi sostenuta da due esperti dello statuto come Stefano Ceccanti e Salvatore Vassallo, che richiamano l'articolo 2 comma 8 dello statuto. Così anche il responsabile organizzazione Maurizio Migliavacca: «Io non dico solo che Grillo non può candidarsi alla segreteria, ma che non può iscriversi». Perché? «Lo dicono lo statuto e il buon senso: non si può iscrivere uno che denigra il Pd e ispira liste concorrenti, il Pd non è un autobus». La metafora trasportistica, nelle varianti taxi, autobus o tram, è utilizzata da parecchi big per chiudere la porta al comico genovese. «Il Pd è una cosa seria, non si sale per fare un giretto», dice Pierluigi Bersani. Sulla stessa linea anche Fassino («Una boutade, una provocazione») e Giovanna Melandri, che attacca: «Uno che ha sputato veleno fin dalla nascita del Pd non può candidarsi a guidarlo». Grillo riceve incoraggia-

Gentiloni «Perché non si candida a guidare l'Idv?»

menti da attori come Dario Fo, Paolo Villaggio e dal collega comico Maurizio Crozza, che si dice pronto a votarlo. «La sua è un'idea geniale, il Pd non deve avere paura della satira e delle critiche pesanti che sono positive per un partito alla deriva», dice il premio Nobel. «Se rispetta le regole perché non accoglierlo?», risponde il governatore della Liguria Claudio Burlando. Un via libera insospettabile da Paola Binetti: «Non vedo motivi plausibili per respingere la sua iscrizione». Possibilista anche Linda Lanzillotta: «Se rispetta le regole...ma io non lo aiuterei visti i suoi giudizi sulle donne in politica». Tranchant Di Pietro: «È l'unico che ha un programma serio, per questo i soloni lo irrondono». Follini coglie la palla al balzo: «Tagliamo i ponti col suo mandante Di Pietro». E Gentiloni: «Perché non si candida a guidare l'Idv?». E alla fine chiosa lo stesso Grillo: «Prendo atto che il Pd è un partito democratico...che io sono cattivo e non mi vogliono. Ma andremo avanti lo stesso». ❖

 **IL LINK**

IL BLOG DEL COMICO GENOVESE
www.beppegrillo.it

→ **Il candidato** nella storica sede della sinistra oggi «casa del Pd»
→ **Grillo** un mese fa faceva liste contro di noi

Bersani a Carrara «Senza radici si diventa astronauti persi nello spazio»

È nella casa del Pd di Carrara che Pier Luigi Bersani parla di un partito «popolare, di sinistra democratico e liberale» che guarda «al futuro», ma ha anche «radici alle spalle». Sradicarsi significa diventare «astronauti».

VLADIMIRO FRULLETTI

INVIATO A CARRARA
vfrulletti@unita.it

La sua idea di un Pd partito «popolare» e di «sinistra democratico e liberale» che «non solo ha un futuro, ma anche radici alle spalle», l'ex ministro Pierluigi Bersani, candidato alla segreteria nazionale dei democratici lo incontra a Bonascola, immediata periferia di Carrara. Più precisamente a Ca' Michele. Qui, dopo anni di feste e sottoscrizioni il Pci (grazie all'idea dell'allora segretario comunista Ferruccio Bordigoni scomparso qualche anno fa) riuscì a comprarsi questa villa diroccata a rimetterla in sesto, a farci la propria sede e a costruirci le strutture (cucine, bagni, pizzeria) per rendere permanente la festa de l'Unità.

VENT'ANNI

Adesso, dopo più di vent'anni dai primi lavori, qui c'è la casa del Pd, la sua festa (che si chiama ancora de l'Unità) e una Fondazione intitolata ovviamente a Bordigoni che per tutto l'anno promuove incontri e seminari. Insomma quel partito vero fatto «di elettori e anche di tessere» Bersani, in arrivo da Pozzuoli, dove è andato a inaugurare il suo comitato (scelta non casuale) proprio tra i lavoratori precari del call-center Wind (gli hanno regalato una cuffia), se lo ritrova davanti ai piedi delle cave di marmo e poi dopo cena quando raggiunge San Giuliano Terme dove i democratici pisani hanno messo insieme più di 200 volontari per organizzare la festa regionale

del Pd toscano.

PER I PIÙ DEBOLI

Ovvio che giochi in casa. «Ma quando parlo di radici – precisa a l'Unità – le vedo anche più indietro. Fra quanti, socialisti, cattolici, si misero in movimento per far emancipare le masse popolari. Perché, allora come oggi, battersi per i più deboli per chi produce significa rendere più giusta la società per tutti quanti. Sradicarsi da questo vorrebbe dire trasformarsi in astronauti persi nello spazio».

L'ex ministro ci tiene a non far designare il suo Pd e quindi la sua candidatura come «d'apparato». «Non sono un nostalgico, io parlo del futuro» dice con forza. E anche per questo non ci pensa a mettere da parte la parola «sinistra» che vuol dire «battersi per dare uguale libertà e dignità a tutte le donne e gli uomini

INTERCETTAZIONI

Editori italiani ed europei: garantire il diritto di cronaca

La Fieg (federazione degli editori) e l'Enpa, l'associazione europea degli editori di quotidiani, si oppongono al Ddl sulle intercettazioni in Italia ed ad un analogo provvedimento approvato nella Repubblica Ceca. In una lettera congiunta inviata il 9 luglio scorso al Ministro per la Cultura svedese, l'Enpa, Fieg e l'Uvdt (l'associazione ceca) si appellano alle istituzioni comunitarie sottolineando «i rischi di un'eccessiva ed ingiustificata restrizione del diritto di cronaca» derivanti da due analoghi provvedimenti legislativi in materia di intercettazioni telefoniche: l'uno, nella Repubblica Ceca (approvato in aprile) l'altro, in Italia (in discussione al Senato).

del mondo». Quanto al Pd spiega che sono per primi gli elettori che «hanno bisogno di un partito che funzioni», di uno strumento efficace. E visto che quello messo in campo in questi venti mesi non ha funzionato, va cambiato. «Io posso pure andare a Ballarò – spiega – ma se poi non c'è nessuno che dà un nostro volantino in fabbrica o ai mercati, diventa tutto inutile». Conferma che le primarie non saranno abbandonate, ma ribadisce che le vuole regolare «meglio» anche perché «non mi piace – precisa – che abbandoniamo le persone che partecipano alle primarie. Quello dovrebbe essere il momento per chiederli di iscriversi». E rigetta la dicotomia iscritto-elettore: «Non sono due razze diverse, anche chi ha la tessera è una persona che ci vota».

E tuttavia pensa a un sistema

A Pozzuoli

In visita al call-center Wind riceve in dono una cuffia per telefoni

per «mitigare» il peso delle tessere facendo valere anche i voti veri che il Pd prende alle elezioni. E un Pd con una sua identità chiara, che finora non ha avuto.

Mentre dall'altra parte il berlusconismo, con la sua logica del «fai quel che vuoi, fai come me», ha avuto un profilo così forte da aver cambiato l'Italia. E infatti apprezza gli inviti del Capo dello Stato Napolitano al confronto civile fra maggioranza e opposizione, ma dice con chiarezza che l'idea del governo di scudo fiscale è dannosa e va respinta.

LEADERSHIP

Quanto agli altri concorrenti alla leadership democratica promette che non polemizzerà («siamo nella stessa ditta, dobbiamo volerci un po' di bene» è il suo invito), ma certo vuole che il Pd sia un partito serio. «Che porta rispetto a tutti, ma che vuole anche essere rispettato». Anche per questo stoppa l'autocandidatura di Beppe Grillo che «un mese fa faceva liste contro di noi». Sulla laicità spiega che sarebbe un errore tradurla in «banalizzazione delle convinzioni religiose o nell'indifferenza». Non a caso a «Affaritaliani.it» aveva indicato in Papa Giovanni «il riformista» che lui ha più apprezzato. ❖

→ **Da Pompei a Castellammare** «Masse di iscritti e urne semivuote»: lo studio inviato a Morando
→ **Il «peso» dei gruppi** Blocchi di interesse gonfiano i numeri. «Perché nessuno ha vigilato?»

Napoli, l'ombra degli infiltrati: «Più tessere Pd che elettori»

L'autore del dossier è il consigliere regionale Michele Caiazzo, il «Mannheimer di Pomigliano D'Arco»: «È la situazione che ho scoperto, occorre intervenire per ripristinare il rispetto delle regole».

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

«Tra qualche giorno avremo a Napoli più tesserati che elettori», dice Ignazio Marino chiedendo a Franceschini di inviare nel capoluogo campano dei commissari per verificare la regolarità delle iscrizioni, che in questa federazione superano quota 67mila. Ma la cosa che per il candidato segretario «sarebbe alquanto bizzarra» è già successa in alcuni comuni minori della provincia, men-

La soglia-pericolo
Il livello d'attenzione scatta alla quota 25% tra elettori e iscritti

tre in altri tutt'altro che sconosciuti, per ogni iscritto ci sono a malapena due elettori del Pd. A rivelarlo è uno studio effettuato dal consigliere regionale della Campania Michele Caiazzo. Venti pagine aperte da una relazione in cui salta agli occhi la parola «infiltrati» e in cui il grosso del lavoro è affidato a tabelle.

PIÙ TESSERE CHE VOTI

Il confronto iscritti /voti al Pd alle europee è di 0,93 a Visciano (607 iscritti, 563 voti), ma il record negativo del piccolo comune è seguito dalla performance non migliore di Frattamaggiore (2.162 tessere,

4.441 elettori), Pompei (1.520/3.145), Castellammare di Stabia (2.943/6.145), San Giuseppe Vesuviano (968/2.199). Poi via via la percentuale si abbassa con Pimonte, Somma Vesuviana, Afragola, Pomigliano d'Arco, nei quali per ogni iscritto il Pd prende tre voti. Tutti casi nei quali viene ampiamente superato quello che il Pd nazionale, avviando il tesseramento, aveva indicato come «livello di attenzione» nel rapporto tessere/elettori: 25%, ovvero quattro voti ogni aderente al Pd. E va decisamente peggio quando il confronto viene fatto rispetto alle provinciali, visto che i comuni in cui le tessere hanno superato i voti salgono a quattro (Visciano, Casamarciano, San Giuseppe Vesuviano, Pimonte) e in 15 città la percentuale iscritti/elettori supera abbondantemente il 50%.

GLI INFILTRATI

«Ci sono troppi Comuni in cui ci sono masse di iscritti e urne semivuote», scrive Caiazzo nella relazione. «Occorre vigilare ed intervenire, laddove necessario, per ripristinare il rispetto delle regole in quelle realtà in cui «infiltrati» si iscrivono (o vengono iscritti) al Pd non perché credono nel progetto ispiratore ma perché «danno peso» a questo o quel gruppo». Parole pesanti, ben meditate dal consigliere Pd prima di metterle nero su bianco nel documento spedito anche al segretario regionale Tino Iannuzzi e al commissario inviato da Veltroni dopo le dimissioni di Luigi Nicolais, Enrico Morando. «Lo studio non l'ho fatto per provare questo, ma ho scoperto questo», spiega il consigliere che qualche collega di partito chiama scherzosamente «il Mannheimer di Pomigliano D'Arco» per via dell'incarico di sindaco già ricoperto in quel



Confronto Iscritti Pd

Voti elezioni provinciali 2009

Comuni	Iscritti	Voti PD	Voti/Iscritti
Visciano	607	228	0,38
Casamarciano	568	292	0,51
San Giuseppe Vesuviano	968	868	0,90
Pimonte	218	215	0,99
Casola di Napoli	43	43	1,00
Boscotrecase	675	734	1,09
Castellammare di Stabia	2.943	3.274	1,11
Saviano	496	590	1,19
Tersigno	283	350	1,24
Carbonara di Nola	45	63	1,40
Camposano	139	207	1,49
Cicciano	256	390	1,52
Pompei	1.520	2.356	1,55
Lettere	44	71	1,61
Meta	334	603	1,81
Somma Vesuviana	1.477	2.688	1,82
Palma Campania	153	280	1,83
Afragola	1.984	3.686	1,86

REATO DI CLANDESTINITÀ

Giudici di pace in sciopero: «Rischio paralisi»

I giudici di pace, nelle condizioni attuali, non possono fronteggiare il carico sempre maggiore di competenze, comprese quelle sull'immigrazione affidate loro dalla nuova legge sulla sicurezza. Lo afferma Gabriele Longo, presidente dell'Unione Nazionale Giudici di Pace (Unagipa), in un'intervista pubblicata dal sito Stranieriinitalia.it.

Proprio davanti ai giudici di pace, che hanno proclamato uno sciopero nazionale per tutta la settimana, dovranno infatti passare gli immigrati ac-

cusati di ingresso e soggiorno illegale in Italia, il nuovo reato di clandestinità appena approvato dal Parlamento. «Questo, considerando solo gli immigrati, si sommerà al carico di lavoro che già oggi abbiamo per le convalide delle espulsioni amministrative.

Uno sforzo incompatibile con l'organizzazione attuale del nostro lavoro e dei nostri uffici» - afferma Longo. I rappresentanti della categoria chiedono tutele previdenziali e meno precarietà per i giudici di pace, che rimangono in carica per quattro anni e possono essere rinnovati al massimo per altri due mandati. Con 2 milioni e mezzo di cause l'anno, per appena 2.000 giudici che rimarranno in servizio, rischia la paralisi completa».

VISIT
NORWAY
.IT

IL GRANDE NORD®

Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte

• Partenze settimanali con accompagnatore in lingua italiana da maggio a settembre

alcune tra le numerose proposte	giorni	Quote in Euro a partire da*
Il Mondo dei Fiordi	8	1.210
Oslo, Caponord, Isole Lofoten e Sole di Mezzanotte	8	1.960
Meravigliosa Norvegia - Fiordi, Isole Lofoten e Caponord	11	2.700
Capitali Nordiche: Copenaghen, Oslo, Stoccolma e Helsinki	8	1.130
Le Capitali Baltiche - San Pietroburgo e Mosca	da 8 a 14	1.190
L'Islanda: Terra di Ghiacciai e Vulcani	da 8 a 10	1.790
3 Capitali, Lapponia, Caponord e Crociera con il Postale dei Fiordi	da 9 a 15	2.060
3 Capitali, Bergen e i Fiordi Norvegesi	10	1.690

* Quote indicative in doppia incluso voli di linea a/r dall'Italia, hotel di 1a cat., tour con visite ed escursioni, trasferimenti, pasti principali ed accompagnatore in lingua italiana

• Navigazioni e crociere con Hurtigruten

Il Postale dei Fiordi lungo la Costa Norvegese

Crociere d'esplorazione in Islanda, Groenlandia alle Isole Svalbard e in Antartide

Agenti per l'Italia - Il Postale dei Fiordi

 **HURTIGRUTEN**



 **SAS**
Scandinavian Airlines

Voli diretti per Oslo da
Milano - Roma - Venezia
Cagliari - Palermo

dal 1949

Cataloghi, informazioni e prenotazioni
nelle migliori Agenzie di Viaggi

Un Mondo di Natura



Giver Viaggi e Crociere
Tel. 010 57561 - Fax 010 585 010
giver@giverviaggi.com

www.giverviaggi.com

NORWAY
POWERED BY NATURE

 | www.visitnorway.it

L'inchiesta

L'Unità e i tesserati
del Partito Democratico

L'Unità ha dedicato cinque inchieste sul tema del tesseramento democratico in vista del Congresso di ottobre. Dopo aver affrontato la questione dal punto di vista nazionale (registrando il numero «non ufficiale» delle tessere e l'avvicendamento tra Daniele Marantelli e Vanio Balzo come responsabile nazionale del tesseramento), il nostro giornale ha registrato le diverse situazioni sugli iscritti a Napoli, in Veneto, in Emilia Romagna e, da ultimo, in Sardegna. Il dato che emerge, oltre al caso napoletano anche oggi approfondito su queste pagine, è il dimezzamento degli iscritti dai tempi in cui il Pd era ancora diviso tra Ds e Margherita.

comune e della previsione fosca sul voto 2009 fatta dopo le politiche 2008. «Quello che mi sorprende è che chi ha responsabilità, a livello locale e nazionale, non abbia effettuato uno studio del genere».

L'ACCUSA

In realtà l'analisi, pur costruita mettendo a confronto le fredde cifre fornite da Viminale e partito, di fatto costituisce un atto d'accusa proprio nei confronti degli attuali vertici, nazionali e locali, del Pd. Perché se Morando dice che i numeri di Marino sono inventati e se Iannuzzi sostiene che «le adesioni al partito in Campania sono più forti»

Gli equilibri

Il tesseramento è
servito a mutare
i rapporti di forza

perché qui c'è una tradizione consolidata, il caso dei comuni in cui il partito non è stato votato da tutti i suoi tesserati e il fatto stesso che la media per le provinciali è stata di un iscritto ogni 3,95 elettori sono la prova che chi ha guidato il partito, in Campania, nella migliore delle ipotesi non ha saputo mobilitare gli iscritti, nella peggiore è lì anche grazie alle anomalie registrate nel tesseramento. Caiazzo, che nei mesi passati ha duramente criticato la «guerra contro Bassolino» portata avanti da Nicolais e Iannuzzi, nega che abbia effettuato lo studio per dimostrare una cosa del genere. Però ribadisce: «Basta guardare i numeri per capire che il tesseramento è servito per mutare gli equilibri interni». ♦

Marino: «Per il caso-Campania
adesso Franceschini
mandi un commissario»

«Sento dire che in un pomeriggio sarebbero state fatte 6.000 tessere - dice Marino, ieri a Bologna per incontrare i propri sostenitori - Fra qualche giorno, a Napoli avremo più tessere che elettori...». Morando smentisce i dati.

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Insiste sulla «questione morale», Ignazio Marino, e sulla necessità di «legalità» nella società e nel proprio partito. E invita il suo competitor e attuale segretario del Pd, Dario Franceschini, a fare maggiori controlli sul «boom» di tessere a Napoli. Un tema sollevato per primo dal nostro giornale. «Sento dire che in un pomeriggio sarebbero state fatte 6.000 tessere - dice Marino, ieri a Bologna per incontrare i propri sostenitori - Tra poco, a Napoli avremo più tessere che elettori: è bizzarro». Poi, l'affondo in vista del congresso: «Mi chiedo se Franceschini e Bersani vogliono avvalersi del voto di queste tessere prese senza controllo». Già, ma come si fa a distinguere un voto dall'altro? «È un problema della dirigenza del partito. Il segretario ci rassicuri e mandi un commissario a verificare cosa è accaduto a Napoli. La legalità non può essere affidata alle voci».

GUERRA DI CIFRE SU NAPOLI

Per la verità, il commissario straordinario c'è già: è Enrico Morando, inviato a Napoli nel gennaio 2009 dopo le dimissioni di Luigi Nicolais da segretario provinciale. Ed è proprio lui a smentire le cifre: «Quelli di Marino sono numeri totalmente inventati. Tra settembre e dicembre 2008, prima che arrivassi, sono state fatte 67.947 tessere». Ogni persona, dice Morando, si è recata in un circolo «sotto lo sguardo» di un membro della commissione di garanzia. In caso di «comprovate anomalie nel tesseramento, ho provveduto ad azzerarlo e farlo ripartire». Dal febbraio 2009, poi, «sono state distribuite ai circoli 1.650 tessere». Ma a Marino importa il senso delle sue affermazioni. E a chi gli ricorda la pioggia di critiche seguita al commento sul militante Pd arrestato per gli stupri romani, precisa: «È stata data una forma sostanzialmente diversa al messaggio che volevo dare. Quello che volevo dire con fermezza è che una questione di legalità, nella politica, è centrale», aggiunge il chirurgo. E individua altri aspetti del problema: «In Parlamento

non devono sedere i condannati in forma definitiva. Capisco che una persona che ha scontato la pena debba essere riabilitato, ma è così folle porci l'obiettivo che quegli 800-900 che scegliamo a rappresentare i 60 milioni di abitanti del nostro Paese, li scegliamo fra gli incensurati?».

LAICITÀ E TONACHE

A chi domanda se, dopo i moniti sulla «moralità» del premier da parte dei vertici ecclesiastici, ci sia da aspettarsi un tentativo di recuperare posizioni da parte del Centrodestra, mettendo sul piatto la legge sul testamento biologico, Marino spiega: «Non apprezzo quei politici che tirano la tonaca di un vescovo da una parte o dall'altra. Fa male alla Chiesa e alla politica». Infine, una bacchettata ai suoi avversari: «Sulla laicità, il Pd non è finora riuscito a dare una risposta netta - dice il chirurgo - Franceschini è diviso tra persone come la Serracchiani e la Binetti, Bersani ha tra i suoi sostenitori Enrico Letta, favorevole al decreto Englaro, e Rosi Bindi per la quale il caso Welby è stato un eclatante caso di eutanasia». Se dopo il 25 ottobre non ci saranno «risposte chiare» Marino propone di «interrogare i circoli». In serata, infine, Marino si è recato alla Festa democratica di Forlì, dove ha incontrato un foltissimo pubblico. ♦

IL CASO

Il terzo uomo: «Pronti
i candidati
per le regioni»

La corrente di Ignazio Marino schiererà un proprio candidato a segretario di partito in tutte le regioni. L'ha annunciato ieri a Bologna il medico chirurgo sceso in campo contro Franceschini e Bersani. «È ancora presto per avere una lista di nomi, ma ci stiamo lavorando - premette Marino - L'obiettivo è che questa persona rappresenti lo stesso spirito con cui mi sono candidato io, la voglia di costruire un partito fondato sulle idee, sui circoli, sui cittadini, e che dia delle risposte nette». Nessun accordo con le altre correnti, dunque. Sarà battaglia: «Ma io non mi sento avversario di qualcuno - si schermisce Marino replicando alla minaccia di scissione della Binetti - il lavoro congressuale non è una lotta di potere tipo «se vinci tu me ne vado io». È una lotta per affermare i principi e poi per sostenerli tutti insieme». A.B.O.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.itIl centrodestra
con la «faccia cattiva»
prepara la sanatoria

C'è qualcosa di fantastico in questa vicenda delle badanti e delle colf. Intanto, una disputa terminologica assai rivelatrice. Tutto il centro destra si affanna a spiegare che no, non si tratta di una «sanatoria» bensì di una regolarizzazione selettiva. Una simile verecondia linguistica si impadronisce anche di numerosi esponenti del centro sinistra, timorosi che il nome e la cosa possano suscitare allarme tra i cittadini. Peraltro, in questa vicenda, la lingua italiana viene continuamente stratonata. Il ministro Maroni, per quarantott'ore ha fatto dello spirito di patata, sostenendo che «un qualsiasi studente del primo anno di legge sa che la norma penale non è retroattiva». Ma il nostro illustre giureconsulto, quello sbadato, dimenticava che «il reato di clandestinità» riguarda non solo chi entra illegalmente (l'ingresso), ma anche chi si trovi oggi irregolarmente in Italia (il soggiorno). La cosa rischiava di risultare così deflagrante che il governo ha deciso di correre ai ripari, attraverso una parziale sanatoria. Ma questo solleva un dubbio di costituzionalità: com'è possibile che, ai fini della regolarizzazione si possa discriminare tra una badante e un muratore? Non solo. Questa vicenda rivela quanto sia impotente la strategia della «faccia feroce»: gli apprendisti stregoni, con tutto il loro sudaticcio cattivismo devono misurarsi con fenomeni che, palesemente, li sovrastano. Basti un dato: grazie alla forza delle cose (e ad alcuni parlamentari Verdi e dell'Udc), il governo Berlusconi, tra il 2002 e il 2003, realizzò «la più grande sanatoria della storia italiana»: su un totale di 705.404 domande presentate, ne vennero accolte 634.728. Un record: e non è detto che non venga battuto nei prossimi mesi. Speriamo. ♦

ITALIA-RAZZISMO è promossa da

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentilioni, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Confermato l'arresto** Nella sua casa fascette per immobilizzare, scotch e materiale porno

→ **Il Dna** Per gli inquirenti non ci sono dubbi. L'accusato pronto ad un nuovo esame

Stupri, Bianchini resta in carcere «Mi state rovinando». La Polizia: è lui



Foto Ansa

Nell'abitazione di Bianchini trovati film porno e materiale esoterico

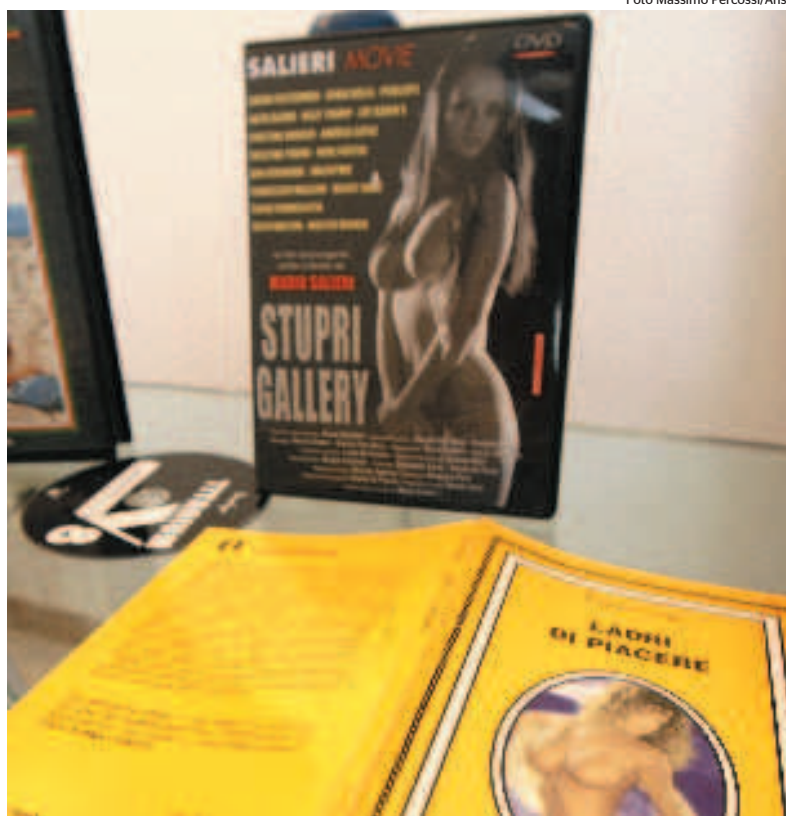


Foto Massimo Percossi/Ansa

Trovati anche due coltelli di piccole dimensioni

Confermato l'arresto per Bianchini, il presunto stupratore seriale. Che si fida: «Sono innocente, così mi rovinare la vita». Un nuovo esame del Dna in incidente probatorio, e quella perizia psichiatrica del 1996.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Chiuso nella sua cella nel carcere di Regina Coeli Luca Bianchini continua a professarsi innocente e a respingere le accuse degli inquirenti che lo ritengono il violentatore seriale responsabile di tre stupri e sospettano che possa essere lui l'autore di almeno altri quindici episodi di violenza. «Mi stanno rovinando la vita e la carriera politica. Sono innocente, dimostrerò la mia estraneità a tutti i fatti dei quali sono accusato. Se non mi crederanno mi ucciderò. Sono vittima di un errore giudiziario». Queste le parole che Bianchini ha detto ieri al suo avvocato Giorgio Olmi nel corso del-

l'udienza con il gip Roberto Amorosi che ne ha convalidato l'arresto. E al suo legale l'ex coordinatore del circolo del Pd di Eur Torrino ha manifestato l'intenzione di volersi sottoporre ad un nuovo esame del Dna in incidente probatorio. «Condivido questa scelta e mi lascio guidare dalla sua difesa - ha commentato Olmi uscendo da Regina Coeli - Se il Dna venisse confermato sarebbe la prova che ci troviamo di fronte a un pazzo». E lo stesso Olmi, in mattinata, non aveva escluso la possibilità di richiedere una perizia psichiatrica su Bianchini.

Ieri intanto la Squadra Mobile ha mostrato alla stampa buona parte del materiale sequestrato nella perquisizione effettuata venerdì in casa di Bianchini, prima dell'arresto. Due coltelli di piccole dimensioni, materiale pornografico (ricorrente il tema degli stupri), scotch da pacchi, fascette di plastica del tipo usato per immobilizzare le vittime, candele, bamboline woodoo e altro materiale per riti esoterici. Elementi ritenuti «di estremo interesse» dagli inqui-

renti, a partire dai documenti e libri sui crimini seriali per arrivare fino ai ritagli di giornali su alcuni casi di cronaca, secondo i quali il materiale sequestrato confermerebbe la teoria sulla doppia personalità di Bianchini. Studente e lavoratore impegnato

Perizia nel 1996
Il Gup che decise il proscioglimento: «Non è pericoloso»

in politica di giorno, stupratore seriale con gravi turbe psicologiche di notte.

LA PERIZIA DEL '96

Uno sdoppiamento da cui Bianchini sarebbe affetto fin da giovane visto che, dopo il tentato stupro per cui fu prosciolto in quanto «incapace di intendere e di volere al momento del fatto» nel 1996, gli episodi di tentata violenza sessuale che potrebbero essere attribuiti al trentaduenne contabile risalgono addirittura al 1997.

Certo è che a rileggere oggi la perizia dello psichiatra Giusto Giusti che «prosciolsse» Bianchini affidandolo alle cure degli psicologi c'è da rabbrivire. «Non è imputabile perché al momento dei fatti non era capace di intendere e di volere», scrisse il gup Antonio Trivellini, dunque «mancano elementi di fatto che consentono ragionevolmente di ritenere probabile che il Bianchini commetta nuovi fatti penalmente illeciti».

Adesso però Bianchini dovrà fronteggiare una nuova e più pesante accusa, che si basa soprattutto sull'esame del Dna effettuato dalla Scientifica. «Il Dna prelevato è di tipo nucleare e quindi il suo grado di compatibilità con quello dei tre casi di stupro di cui è accusato è massimo», spiegava ieri il capo della Mobile Vittorio Rizzi. Parole che significano una cosa sola: per gli investigatori non c'è alcun dubbio che sia proprio lui lo stupratore seriale che ha terrorizzato Roma. Resta una sola domanda: quante donne sono state sue vittime? ❖



Foto Ansa

Maturità, boom di bocciati: 3mila in più del 2008

■ Boom di bocciati. Alle superiori, ma non solo. Se, infatti, il numero dei maturandi che non ce l'hanno fatta a prendere il diploma dovrebbe raggiungere quest'anno quota 15.000, con 3.000 «non maturi» in più rispetto al 2008, anche alle medie le valutazioni degli insegnanti sono state contraddistinte da un maggior rigore: i non ammessi sono aumentati di circa 12 mila unità e di questi circa 3.000 sono stati bocciati per il 5 in condotta. Se fossero confermati i dati non ancora definitivi in totale sarebbero quindi in 15.000 a non superare l'esame. Il ministro Gelmini approva la scuola che «non promuove tutti». Mimmo Pantaleo, segretario generale Flc Cgil annota come ciò segni «il ritorno alla scuola del passato, quella selettiva che lascia indietro i ragazzi e che produrrà una più alta dispersione scolastica».

In pillole

OMICIDIO TRUCCATRICE A BARI LIBERO IL FIDANZATO, INDAGATO

È stato rilasciato l'ex fidanzato di Anna Costanzo, la truccatrice uccisa nella di venerdì a Bari. L'uomo resta indagato a piede libero, e gli inquirenti hanno scoperto una macchia, forse di sangue, su una delle sue scarpe.

L'AQUILA, ANCORA SCOSSE SEI NELLA NOTTE SCORSA

Ancora paura nell'aquilano dove altre scosse hanno terrorizzato la popolazione nella notte fra domenica e lunedì. La più forte alle 3:36, con epicentro fra l'aquilano e il reatino, di magnitudo 2,6.

STRAGE DI VIAREGGIO LE VITTIME SALGONO A 26

Sale a ventisei il bilancio delle vittime della strage ferroviaria di Viareggio. È morta ieri Roberta Calzoni, 54 anni, ricoverata al reparto grandi ustionati dell'ospedale Villa Scassi di Genova Sampierdarena.



COMUNE DI PIOMBINO
ASSESSORATO
ALLA CULTURA

PIOMBINO - RIVELLINO PIAZZA VERDI - LUGLIO 15/19 - 2009 ORE 21.30 - INGRESSO GRATUITO



COMUNE DI PIOMBINO
ASSESSORATO
AL TURISMO

mercoledì 15 luglio

5ª edizione

sabato 18 luglio



TREVES BLUES BAND

PIOMBINO JAZZ ...e altre note



PAOLO FRESU
DEVIL QUARTET

giovedì 16 luglio

venerdì 17 luglio

domenica 19 luglio



FRANCESCO CAFISO
ITALIAN JAZZ QUARTET



ITALIAN TANGO
QUARTET



STEFANO "COCCO"
CANTINI

the sound
of the trane





Le passioni non sono tutte uguali



La vera passione per il tuo gatto
è il delizioso Paté Ricco LECHAT
con oltre l'80% di carni selezionate
prevalentemente italiane.
Ricette 100% naturali
senza conservanti, senza coloranti,
senza grassi idrogenati.

Insomma,
una vera prelibatezza
per il tuo piccolo amico.



Passione per il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**
Specialista in buona alimentazione

www.monge.it

→ **Un'associazione locale** ha dato al Gran maestro un riconoscimento per la poesia

→ **Ma lui ieri non c'era** «Per indignarsi per questa vergogna non c'è bisogno di essere di sinistra»

Ostia democratica respinge Licio Gelli «Non si dà un premio a un assassino»

Una giornata particolare a Ostia, quartiere balneare di Roma che in estate raggiunge anche 200mila abitanti. Protesta civile per un premio dato da un'associazione locale a Gelli, che non è intervenuto.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

«La mia storia è una pagina bianca, senza intreccio di trame e mistero...». Quando al teatro Manfredi di Ostia leggono tre delle 2535 poesie del suo Dizionario, Licio Gelli non c'è. «Io sono solo e non temete mai per me quando volano i corvi, perché i corvi volano in gruppo, mentre io sono un'aquila che vola sola, sempre più in alto», scandisce dal palco l'attore Cosimo Cinieri. Ma il gran maestro della loggia P2, l'"aquila", quello la cui storia è «una pagina bianca» nonostante le condanne per la strage di Bologna e la bancarotta del Banco Ambrosiano, ha preferito non venire a ritirare il premio dell'Associazione Anco Marzio. Troppe proteste annunciate, troppo rumore, chi glielo faceva fare vista l'età, vista la salute.

PROTESTE SOTTO IL SOLE

Nonostante il sole a picco di metà pomeriggio, nonostante il richiamo del mare, in una Ostia che tra provincia e suggestioni piduiste



Le proteste davanti al teatro dove è stato premiato Gelli, seppur assente

sembra quasi cristallizzata in un film alla Virzi, sono centinaia i cittadini sdegnati che manifestano in corteo. Valgono migliaia, in proporzione all'evento. Magliette bianche per ricordare i morti della strage di Bologna mentre gli altoparlanti sparano a tutto volume i giornali radio del 2 agosto 1980, per dire che non si può dare un premio a un "assassino", e perché "Licio Gelli è spazzatura, la P2 non è cultura". Una protesta civile, prima che politica, perché Pd e Idv ci sono, certo, ma come dice qualcuno «per indignarsi di questa vergo-

gna non c'è bisogno di essere di sinistra». Vernice rossa buttata davanti al teatro in segno di sfida dal Collettivo Officina.

«Lascia perdere, chi te lo fa fare», ha telefonato a Gelli l'organizzatore della manifestazione, Tonino Colloca. L'ex gran maestro della loggia P2, gli ha risposto con una lettera. Di ammirazione, rammarico, ringraziamenti. Del resto, il Venerabile era già stato premiato nel 2003, proprio qui a Ostia, sempre dalla stessa associazione culturale Anco Marzio (che ha premiato anche Sergio De Grego-

rio) che ieri, in absentia, ha conferito il riconoscimento per il suo Dizionario Poetico all'editore Acar. «Allora il premio era quello ufficiale "Internazionale della città di Ostia", adesso si tratta soltanto di un riconoscimento dato da una associazione privata. Sono due cose diverse, non capisco il problema», dice Tonino Colloca, padre e padrino del premio ostiense fin dal lontano 1971. «Peraltra a me piace la poesia di Gelli, lo premio come poeta, tutto il resto non mi interessa», aggiunge. ♦

Amanda: «Scioccata dalla morte di Mez» Omicidio di Perugia, clima teso in aula

«A volte ricordo Meredith ma sto pensando anche a come andare avanti con la mia vita. Sono rimasta choccata per il delitto. Qualche volta mi sembra che non può essere reale quello che è accaduto». Amanda Knox, la giovane studentessa americana accusata insieme a Raffaele Sollecito dell'omicidio di Meredith

Kercher, ha raccontato ai Pm la mattina del 2 novembre 2007, il giorno della scoperta del corpo di Meredith. Nella seconda giornata in Assise per il processo di Perugia, Amanda è apparsa meno sorridente e un po' nervosa. E non sono mancati i momenti di tensione in aula.

La studentessa americana ha ripre-

corso l'interrogatorio davanti alla polizia della notte del 5 novembre, quando fece il nome di Patrick Lumumba, poi prosciolto, in relazione al delitto. «Non mi hanno detto è stato lui, ma sappiamo che ha incontrato lui» è stata la risposta di Amanda. La giovane è stata incalzata dal pm Giuliano Mignini: «Volevano un no-

me - ha detto la Knox -. Dicevano che io sapevo. Volevano sapere se non ricordavo o se ero una stupida bugiarda». Il nome del musicista congolese emerse dopo che la polizia aveva trovato un messaggio inviato a Lumumba sul telefonino dell'americana. «Dopo aver fatto il nome di Patrick ho cominciato a piangere - ha sottolineato Amanda -. Ho immaginato la scena con immagini che non concordavano con quanto successo ma forse potevano spiegare». Gelido il comportamento di Mignini: «Ricorda il nome del poliziotto che l'avrebbe colpita»? «No, non lo so». ♦



Foto Ansa

Donne sudanesi fuggite dalla guerra in Darfur

Intervista a Muhammad Yunus

«Obama paladino del microcredito Così si vince la povertà»

Il banchiere degli ultimi: «Nessun individuo deve essere tagliato fuori
Un dollaro in beneficenza non serve, diamolo per costruire imprese»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Il colore della pelle non c'entra. Non è questo che farà entrare Barack Obama nella storia. Obama non è solo il primo presidente nero degli Stati Uniti d'America. Obama è in primo luogo il presidente che ha ridato corpo alla speranza che "A change is possible". Un cambiamento globale. Perché Barack Obama si muove e pensa come un leader globale che ha convinto non solo il suo Paese ma il mondo intero che lui può davvero traghettare con successo l'umanità nel nuovo millennio. Un'apertura di credito di chi ha fatto del (micro) credito la sua missione: Muhammad Yunus, premio Nobel per la pace 2006, fondatore, nel 1977, della Grameen Bank, un istituto di credito indipendente che pratica il microcredito senza garanzie e che è diffuso in 58 Paesi, con 1140 filiali e oltre 2 milioni e mezzo di persone coinvolte. «Sia in politica estera che sul piano economico e sociale – riflette Yunus – Obama adotta una strategia inclusiva, di responsabilizzazione, delle leadership politiche come della società civile. Si può dire che Ba-

Il G8

«La sua storia è costellata di buoni propositi rimasti sulla carta. Il nodo non è l'assistenza ma la vera cooperazione»

rack Obama è il "presidente del microcredito". Guardando anche al recente G8, Yunus rilancia con forza la sfida del «business sociale»: un nuovo tipo di attività economica che ha come fine la realizzazione di obiettivi sociali anziché la massimizzazione del profitto. Da qui, da questa sfida di civiltà, parte il nostro colloquio con il «Banchiere dei poveri». **Al G8 dell'Aquila gli Otto Grandi hanno discusso delle nuove regole per la finanza mondiale. Come valuta questo approccio?**

«Il minimo che si possa dire è che un approccio parziale e per questo inadeguato. Se si continua a insistere solo sulle regole si finirà comunque per riprodurre un sistema che ha fallito. Un sistema da ripensare, non da correggere. Ciò a cui tendere è un sistema finanziario davvero nuovo, inclusivo, in cui nessuno si senta messo ai margini. Si tratti anche di un mendicante o di un senza tetto, nessuno deve sentirsi escluso, tagliato fuori».

Rostagno: niente custodia in carcere per presunto killer

■ Annullata l'ordinanza di custodia cautelare in carcere che era stata notificata lo scorso 23 maggio al pregiudicato trapanese Vito Mazzara, accusato di essere l'esecutore materiale dell'omicidio di Mauro

Rostagno, avvenuto il 26 settembre 1988. Secondo i giudici, non sarebbero sufficienti gli elementi raccolti dalla Squadra mobile di Trapani a carico di Vito Mazzara, e l'accusa sostenuta dalla Dda di Palermo che ha coordinato l'inchiesta, non avrebbe prove tali da giustificare l'ordinanza di custodia cautelare. Vito Mazzara resta comunque in carcere, perchè sta scontando una condanna all'ergastolo per diversi omicidi commessi in provincia di Trapani negli anni Novanta. ❖

Messina, mollato dalla convivente le uccide il figlio

■ Assume i contorni di un caso di stalking finito in tragedia, l'omicidio avvenuto l'altra sera, nel messinese. È l'ex convivente della madre della vittima, infatti, l'uomo fermato con l'accusa di avere accoltellato a mor-

te, a Rocchenere, frazione del Comune di Pagliara, il 25enne Lauro Miorin. Si tratta di Salvatore Golfo, 42 anni. L'assassino aveva una relazione, fino a dieci giorni fa, con la madre del ragazzo. La donna l'aveva lasciato e lui aveva cominciato a molestarla, minacciandola anche di morte. L'altra sera la lite tra Golfo, poi arrestato, e la donna e il 25enne intervenuto a difesa della madre, finisce per essere accoltellato al fianco destro. ❖

Foto di Vincenzo Tersigni/Eidon



Terremoto, 16 ditte costruiranno 4.500 alloggi

CASSETTE ■ Sono 16 le ditte o consorzi che si sono aggiudicate l'appalto per la realizzazione dei 150 edifici del progetto C.A.S.E. con il quale saranno messi a disposizione di circa 13mila sfollati del terremoto oltre 4.500 alloggi anti-

smici. L'ufficialità dell'assegnazione dell'appalto più corposo della ricostruzione post terremoto, per un importo di circa 316 milioni di euro, è stata data con una nota dell'ufficio stampa del Dipartimento nazionale di Protezione Civile.

In pillole

INCIDENTI, STRADALI: UN MORTO SULLA A11 FIRENZE-PISA

Incidente mortale ieri mattina sull'autostrada A11 Firenze-Pisa, nel tratto compreso tra Prato ovest e Pistoia. L'incidente ha visto coinvolti cinque veicoli, e una persona è deceduta. La dinamica è in via di accertamento, ma con molta probabilità la distrazione e l'alta velocità sono cause rilevanti.

VITERBO: IDROVOLANTE AFFONDA NEL LAGO SALVI I DUE OCCUPANTI

Se la sono cavata con qualche contusione e un po' di paura i due occupanti di un idrovolante che ieri si è capovolto ed è affondato nel lago di Bolsena. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Montefiascone.

RIMESSO IL LIBERTÀ IL FIGLIO DI BADALAMENTI, BOSS DI CINISI

È stato rimesso in libertà Leonardo Badalamenti, figlio del boss «Tano». Arrestato in Brasile su ordine del gip di Palermo, nell'ambito dell'operazione «Centopassi» dello scorso maggio era indagato per truffa e corruzione aggravato dall'aver agevolato Cosa Nostra. A decidere la scarcerazione è stato il Tribunale del Riesame di Palermo.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Dopo ottantotto anni vissuti positivamente è scomparso

MARIO TOSI

I familiari lo ricordano a tutti coloro che gli hanno voluto bene e che lo hanno stimato. Il ritrovò per l'ultimo saluto è fissato dalle ore 9,30 alle ore 11 presso la camera mortuaria di Villa Chiara a Casalecchio di Reno.

Bologna, 14 giugno 2009

14-6-2008

14-6-2009

A un anno dalla scomparsa di

DELIO MESSINA

l'area di preparazione de l'Unità ricorda con immutato affetto il maresciallo collega disponibile, preciso e riservato con cui abbiamo condiviso venti anni di lavoro e amicizia.

Roma, 14 giugno 2009

Per Necrologie - Adesioni - Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikompass Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 14,00 - 18,00 solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00 06/4200891 - 011/6665211

A L'Aquila si è parlato anche di una nuova Politica agricola. In passato, Lei non ha lesinato critiche ai Grandi. Su quali basi imposterebbe una politica nuova in questo campo?

«Abolirei i sussidi, liberalizzerei il mercato agricolo così che possano arrivare, ad esempio, in Europa i prodotti dei Paesi in via di sviluppo. Fatto che aiuterebbe quest'ultimi a concentrare molte delle proprie risorse sull'agricoltura».

I Grandi hanno rilanciato il loro impegno di aiuti all'Africa..

«Premesso che la storia dei G8 è piena di impegni e di buoni propositi rimasti sulla carta, la questione di fondo non è l'assistenza ma una vera cooperazione che miri all'eliminazione dal mondo della povertà. Un dollaro investito in un'impresa con finalità sociali è assai più efficace di un dollaro dato in beneficenza. Il dollaro dato in beneficenza viene consumato una sola volta, mentre quello investito in un'impresa continua a ripetere senza fine, come ogni altro capitale di impresa, il proprio ciclo produttivo creando benefici per un numero sempre crescente di persone».

Sento già le critiche: un mondo senza povertà è un'illusione, da libro dei sogni...».

«Le rispondo parlando di me, del mio vissuto. Nel mio lavoro con la Grameen Bank ho conosciuto molto bene i più poveri dei poveri. Da questa esperienza ho ricavato una fede incrollabile nella creatività e nelle potenzialità degli esseri umani. L'importante è dare ad ognuno un'opportunità. Nessuno nasce per soffrire le miserie della fame e della povertà e in ogni povero è nascosto un potenziale di successo pari a quello di ogni altro essere umano. Lo sviluppo del microcredito è la dimostrazione concreta, verificabile, di questo assunto».

Lei parla di una strategia inclusiva. Essa nasce solo dal basso?

«Il dirigismo è una ricetta che ha fallito. Il che non significa guardare con occhi pregiudizialmente critici i cambiamenti che intervengono dall'alto, nelle leadership politiche. Una speranza viene dal presidente Obama. La mia non è un'esaltazione acritica del suo operato. Attendo Obama alla verifica dei fatti, in particolare su un terreno decisivo qual è quello di una nuova politica per

L'esperienza

«Dal mio lavoro ho ricavato una fede incrollabile nella creatività e nelle potenzialità degli esseri umani»

Chi è

Fonda la Grameen Bank diffusa in 57 Paesi



MUHAMMAD YUNUS

FONDATORE DELLA GRAMEEN BANK
PREMIO NOBEL PER LA PACE 2006

Nato nel 1940 a Chittagong, principale porto mercantile del Bengala, Muhammad Yunus ha fondato nel 1977 la Grameen Bank (Banca rurale in bengalese), un istituto di credito indipendente che pratica il microcredito senza garanzie e che è diffuso in cinquantasette Paesi. Le prospettive sono che il «sistema microcredito» arrivi a interessare mezzo miliardo di famiglie nel 2025. Premio Nobel per la pace nel 2006. È autore del bestseller «Il banchiere dei poveri» (Feltrinelli, 1998).

l'ambiente che punti, su scala mondiale, ad un nuovo trattato globale vincolante sul problema dei cambiamenti climatici. Ciò che mi ha fin qui colpito di Obama è stata la sua capacità di suscitare speranze e mobilitare energie. Obama si muove e pensa come un leader globale che ha convinto non solo il suo Paese ma il mondo intero che lui può davvero traghettare con successo l'umanità nel nuovo millennio».

Tornando ad un «Mondo senza povertà». Su quali leve occorre agire per rendere concreta questa utopia?

«Il microcredito e le nuove tecnologie. Queste ultime possono mettere a disposizione dei poveri nel modo più semplice e diretto l'accesso all'istruzione, alla conoscenza e alla formazione professionale».

Il 94% di beneficiari dei prestiti Grameen sono donne...

«Ciò è dovuto al fatto che in gran parte dei cosiddetti Paesi in via di sviluppo le donne sono più attente, si preoccupano di costruire un futuro migliore per i figli, dimostrano maggior costanza nel lavoro; il denaro affidato a una donna per la gestione familiare rende più di quanto passa per le mani di un uomo. Per questo sono un punto di forza del business sociale».

Sì all'inchiesta sulla morte di mille prigionieri talebani Obama sconfessa Bush

Operazione verità. Barack Obama ha ordinato un'indagine sulla morte nel 2001 di circa mille prigionieri talebani, che si erano consegnati ad alleati afgani degli Usa. L'indagine fu contrastata dall'amministrazione Bush.

U.D.G.

udegioviannangeli@unita.it

Mille morti non sono un «effetto collaterale» della Guerra al terrorismo. Neanche se quei morti erano dei nemici. Barack Obama ha ordinato un'indagine sulla morte nel 2001 di circa mille prigionieri talebani, che si erano consegnati ad alleati afgani degli Usa. In un'intervista concessa alla Cnn, il capo della Casa Bianca ha dichiarato di essere stato informato solo di recente che l'inchiesta su quei fatti fu probabilmente insufficiente.

OPERAZIONE VERITÀ

«Così ho chiesto al mio staff per la sicurezza nazionale di raccogliere i fatti noti, probabilmente assumeremo una decisione sul tipo di approccio quando avremo messo insieme tutte le informazioni», ha aggiunto Obama. «Penso che le nazioni abbiano delle responsabilità, anche in tempo di guerra. Se appare che la nostra condotta abbia avallato violazioni delle leggi di guerra, penso che dovremmo saperlo», ha rimarcato il presidente Usa. La vicenda risale alla fine 2001 e riguarda un migliaio di talebani che si arresero ad Abdul Rashid Dostum, signore della guerra di Mazar-i-Sharif, noto per cambiare facilmente alleanze e passato dalla parte degli americani con il sostegno della Cia. Un memorandum dell'Onu, ripreso nel 2002 da Newsweek, rivelò poi che i prigionieri erano morti mentre venivano trasportati in affollati camion container verso la prigione di Sheberghan. Il gruppo americano Physicians for Human Rights denunciò infine il ritrovamento di una fossa comune dove erano stati sepolti i talebani. L'allora comandante delle forze americane in Afghanistan, generale Tommy Franks, disse di essere a favore di un'inchiesta. Ma l'amministrazione Bush, come ha scritto venerdì scorso il New York Times, «scoraggiò ripetutamente gli sforzi per indagare sull'episodio». La vicenda potrebbe avere conseguenze sugli equilibri interni afgani. L'uzbeco

Dostum è uno stretto alleato del presidente Hamid Karzai ed è capo dello Stato maggiore dell'esercito. È tornato di recente da un lungo periodo in Turchia, dove si trovava in semi esilio dopo l'accusa di aver organizzato il rapimento dell'ex alleato Akbar Bai.

CHENEY SOTTO ACCUSA

Ormai per Obama non è più possibile cavarsela con lo slogan «guardiamo avanti». Un cambio di strategia obbligato, rispetto al basso profilo scelto nei mesi scorsi. Le ultime rivelazioni sulle malefatte della Cia negli anni scorsi, autorizzate dall'ex vice presidente Dick Cheney, lo costringono a passare all'azione, annunciando che «indagherà sui fatti». A partire da sabato, i media americani continuano a fornire nuovi dettagli, sempre più allarmanti, del programma segreto della Cia, interrotto dall'attuale direttore, Leon Panetta. Prima la notizia che il Congresso sarebbe stato tenuto all'oscuro delle pratiche della Cia, per preciso volere di Cheney, poi l'inchiesta sulla strage dei prigionieri talebani in Afghanistan. Infine la notizia che questo programma permetteva alla Cia di uccidere i membri di Al Qaeda. Tutti elementi che spingono Obama a inserire il dibattito sulla Cia in cima alla sua agenda. ♦

IL CASO

Escalation in Iraq Ambasciatore Usa sfugge ad attentato

BAGHDAD L'ambasciatore americano in Iraq Christopher Hill è rimasto illeso quando una bomba, piazzata sulla strada, ha colpito il convoglio sul quale viaggiava nel sud del Paese. Lo ha scritto ieri il giornale Usa Today secondo il quale un suo reporter si trovava a pochi passi da Hill presso Nassiriya, quando la bomba è esplosa senza causare feriti.

«C'è stata un'esplosione e siamo stati avvolti da una spesa coltre di fumo... ma stiamo tutti bene» ha detto Hill al giornalista poco dopo l'esplosione.

In Iraq la violenza non si ferma. Anche tra i cristiani torna la paura. Nove chiese sono state colpite negli ultimi giorni tra Baghdad e Mosul. Le bombe sono esplose al di fuori degli edifici, recando danni e spaventando i fedeli usciti dalle celebrazioni religiose.

→ **L'ultimatum** I dipendenti della New Fabris chiedono 30mila euro di indennità entro luglio

→ **I gruppi** Psa Peugeot, Citroen e Renault rispondono picche: non sta a noi versare i soldi

Francia, operai licenziati in rivolta «Pagateci o faremo saltare la fabbrica»

L'ultimatum scade il 31 luglio. Entro quella data vogliono le loro indennità di licenziamento: trentamila euro ciascuno. I 336 operai francesi della New Fabris minacciano: faremo saltare tutto in aria.

LUCA SEBASTIANI

lucaseb@yahoo.com

Dai sequestri alle bombe. I lavoratori francesi varcano un'altra soglia nella radicalizzazione del conflitto sociale. Ieri gli operai della New Fabris di Chatellerault, che fabbrica pezzi d'auto, hanno riempito il loro stabilimento di bombole di gas e minacciato di far saltare tutto se entro il 31 luglio non otterranno da Renault e PSA Peugeot Citroen un'indennità di 30mila euro per ognuno dei 366 dipendenti che ha perso il lavoro.

La fabbrica è in liquidazione giudiziaria dallo scorso giugno e da allora i dipendenti occupano in permanenza il sito di produzione dove tengono in ostaggio pezzi di ricambio stoccati per un totale di 2milioni di euro, e un macchinario appartenente a Renault, anch'esso stimato un paio di milioni di euro. «Tutto è previsto affinché la fabbrica salti in aria» ha dichiarato Guy Eyermann, delegato sindacale CGT, «non permetteremo a Renault e PSA d'attendere agosto per recuperare i pezzi in stock e i macchinari. Se noi non avremo nulla, loro non avranno niente».

AZIENDA IN LIQUIDAZIONE

La New Fabris, già finita in liquidazione giudiziaria nel 2007 e poi acquisita dal gruppo italiano Zen, dedica il 90% della propria produzione ai due costruttori francesi. Ora, secondo i sindacati, sono proprio Renault e PSA ad aver deciso di «abbandonare» la fabbrica al proprio destino, rifiutandosi di apporare le garanzie necessarie all'acquisto del sito da parte di un'azienda olandese. I lavoratori della New Fabris hanno già incontrato i rappresentanti di PSA e giovedì vedranno quelli di Renault. Ma le di-



La minaccia Contenitori di gas da usare come «bombe» contro la New Fabris a Chatellerault

rezioni dei due gruppi hanno fatto sapere che non sta a loro pagare quei soldi. I lavoratori contano tanto sull'incontro col ministro del Lavoro Christian Estrosi il prossimo 20 luglio, i sindacati sperano che il governo eserciti pressioni su Renault e PSA, anche in virtù dei finanziamenti statali versati ai due costruttori negli ultimi mesi. Agli Stati generali dell'auto dello scorso gennaio il primo ministro François Fillon era stato chiaro e annunciando l'intervento statale aveva chiesto contropartite «in termini di relazioni con la catena dei contoterzisti». Oltralpe la filiera auto rappresenta il 6,4 per cento del Pil e impiega il 6 per cento della forza lavoro, una forza lavoro che tra disoccupazione e cassa integrazione sta pagando in prima persona le conseguenze di una crisi. Nicolas Sarkozy sa bene che l'autunno sarà caldo e non nega la crisi, ma con l'ascolto e l'interven-

to intende impedire che la situazione degeneri.

Poco sindacalizzati, e con un dialogo sociale che non è mai stato realmente tale, i lavoratori francesi hanno infatti storicamente un rapporto stretto con l'azione diretta. Un paio di mesi fa le azioni più spettacolari sono stati i bossnapping, i sequestri

Il precedente

In primavera sei casi di sequestri di manager
Il primo alla Sony

dei manager. In poco più di un mese, tra marzo e aprile, se ne sono contattati almeno sei. Prima alla Sony, poi da 3M, Caterpillar, Scapa, Faurecia, e in fine alla FM Logistic, dove cinque dirigenti sono stati sequestrati per una giornata intera nella sala riunioni. L'obiettivo è sempre lo stes-

so: costringere i manager a riprendere il negoziato sulle condizioni di licenziamento. «Il sequestro è una pratica ricorrente, che risale ai tempi del Fronte popolare e che è stato ripreso in particolar modo negli anni che hanno seguito il '68», ricorda il politologo e specialista del movimento sindacale René Mouriaux.

LA DISPERAZIONE

Solo che negli anni Settanta le azioni erano «offensive, per la conquista di nuovi diritti» nel contesto della crescita dei Trenta gloriosi, il trentennio del boom. Oggi si può parlare di azioni della «disperazione», in linea col conflitto alla Cellatex, dove nel 2000 i lavoratori avevano minacciato di far saltare la fabbrica di Givet, nelle Ardenne, per ottenere un aumento delle indennità di licenziamento. Esattamente come alla New Fabris. ♦

Foto Ansa

MOVIDA DEI MINORENNI

Gioventù di cachemire: Gott Mit Uns, Corona e scorribande sulla Salaria

Come in un imbuto Chiusi nel guscio delle loro macchinette - «è come andarsene in giro stando dentro la propria camera» - zonzano per Roma tra performance con le prostitute e riti alcolici di gruppo. I simboli: aquile e teschi con baionette, «ma della politica non ce frega un...»

Foto di Andrea Sabbadini



In fondo alla notte tra bevute, minicar e polo firmate

Cina, la polizia spara: uccisi due uiguri

Tensione nello Xinjiang

Altri due morti a Urumqi, la città della rivolta degli uiguri, popolazione autoctona dello Xinjiang. La polizia di Pechino dice di aver sparato per reprimere una rissa. E per i 184 morti del 5 luglio dà la colpa a «gangster».

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Per Pechino sono solo dei «gangster», dei «rivoltosi», dei «terroristi». E la mente che li incita, che li istiga alla violenza è quella di una donna: sempre lei, la 62enne Rebika Kadeer, portavoce del Congresso Uiguro in esilio a Washington, in cima alla lista dei «wanted» in Cina. La tensione resta forte a Urumqi, la capitale della regione autonoma dello Xijiang dove gli uiguri - la popolazione autoctona di origine turcofona sono la maggioranza. Ieri ci sono stati due morti e un ferito, che vanno ad aggiungersi alla lista di 184 morti e 1.600 feriti della rivolta etnica di una settimana fa.

Polizia e esercito presidiano le strade dopo la rivolta scoppiata il 5 luglio con una violenza inaudita, centinaia di auto e pullman bruciati, negozi devastati. La rabbia uigura scatenata dalla notizia di due operai della stessa etnia immigrati nella regione meridionale della Cina, il Guandong, che lavoravano in una fabbrica di giocattoli, uccisi dai vigilantes con l'accusa, per altro risultata infondata, di aver abusato di due ragazze cinesi, cioè di etnia Han.

Ieri, il giorno dopo i funerali della strage - 137 cinesi han morti e 46 uiguri, un immigrato di etnia hui, musulmani cinesi - secondo la ver-

sione della polizia una pattuglia si sarebbe imbattuta in un gruppetto di tre uiguri armati di bastoni e coltelli che davano la caccia a un quarto uomo, un altro uiguro. I militari avrebbero sparato uccidendo due degli inseguitori e ferendo il terzo. Ma alcuni abitanti della zona hanno invece sentito molti colpi di arma da fuoco provenire dal quartiere musulmano teatro dell'incidente. Anche venerdì scorso è stata segnalata una piccola manifestazione non autorizzata - Urumqi è sotto coprifuoco - e i soldati temono attacchi persino dai tetti delle case.

L'IMMIGRAZIONE A GRANDI BALZI

Il risentimento nazionalistico del popolo uiguro contro la Cina e i cinesi si è acuito negli ultimi 15-20 anni. Lo Xijiang - letteralmente «nuova frontiera» che gli uiguri chiamano Turkestan orientale - è un territorio ricco di gas e risorse minerarie che Pechino ha preso a estrarre in modo intensivo. Un luogo strategico. Grande quasi quanto la Mongolia confina anche con le ex repubbliche sovietiche del Caucaso, il Pakistan, l'Afghanistan. Gli antichi abitanti uiguri erano dediti alla pastorizia e ai traffici sulla Via della Seta. Oggi si trovano sulla propaggine della cosiddetta «Mezzaluna d'Oro», la cassaforte dell'oppio che tramite i cartelli asiatici porta l'eroina fino in Europa. L'antico equilibrio sociale tra le etnie è inoltre stato devastato dagli incentivi all'emigrazione degli han in questa estrema provincia occidentale. Lo slogan era «Go West». Ma ciò che si è venuto a creare somiglia di più ad un Far West, con tassi crescenti di Aids e minori abbandonati a se stessi per strada. ♦



Foto Ansa

Allarme mondiale per l'influenza di tipo A

NEW YORK Si aggrava il bilancio della cosiddetta «influenza suina». Le vittime nel mondo hanno superato quota 400, le contaminazioni sono più di 100.000. L'Oms parla ormai di pandemia inarrestabile e nei laboratori si intensifica la corsa al vaccino contro il virus A H1N1. In Italia finora 38 casi. Un gruppo di ragazzi italiani in un college di New York sotto osservazione.

SUDAN

Giornalista rischia frustate

L'hanno fermata seduta ad un ristorante, vestita con un paio di pantaloni e ora Lubna Ahmad al-Hussein, nota giornalista sudanese che vive a Khartoum e scrive per il giornale di sinistra «al-Sahafa» rischia una condanna a 40 frustate per aver indossato «un abbigliamento sconveniente».

COREA DEL NORD

Dittatore malato di cancro

Kim Jong-il, «Caro leader» nordcoreano avrebbe il cancro al pancreas e non gli resterebbero più di 5 anni, sostiene la tv sudcoreana Ytn. Dovrebbe succedergli il terzo figlio Kim Jong-il già chiamato «Intelligente leader».

In pillole

PATRASSO, ROGO DI BARACCOPOLI

Una baraccopoli di migranti, in gran parte afghani, nella città portuale di Patrasso in Grecia è stata rasa al suolo dalla polizia con i bulldozer e data alle fiamme domenica. I migranti vivevano lì da anni senza acqua potabile e in pessime condizioni igieniche, in attesa di riuscire a trovare un modo per infilarsi su qualche camion in coda per l'imbarco sui traghetti diretti in Italia. Un piccolo villaggio afghano dove vivevano 1.500 persone, raccontano i sanitari di Medici senza frontiere. Msf chiede alle autorità greche di assicurare condizioni di vita dignitose. E esprime profonda preoccupazione per le condizioni umanitarie dei migranti e richiedenti asilo.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Compleanno
a Rosmunda Mastrobernardino
Auguri per i suoi 100 anni
da parte delle figlie, dei generi e nipoti.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass



CLAUDIO CAMARCA

inchieste@unita.it

L'adolescenza è brufoli e pelle grassa e vampe di calore freddo e puzza di piedi che nemmeno l'esatimodore. Sono le continue masturbazioni forsennate e disperanti, da rimanere intontito privo di sensi. È quella sensazione maledetta che ti fa sentire sempre fuori posto, incompreso e adirato col mondo intero, soprattutto coi genitori che proprio non capiscono un cazzo di niente. Luigi mi dice tutto questo senza emettere un suono e a bocca serrata. Guida la scatolina in metallo e plastica dono dei suoi per avere superato lo scoglio del primo anno di liceo. Guida ubriaco di due Coronas e della House Muzik che ci bombarda sprigionata dalle casse dello stereo applicate al tettuccio. Luigi racconta il suo micro mondo semplicemente incassato in se stesso e spianando le due altre macchinette che si inseguono sul rettilineo della Salaria. Edoardo e Samuel, in quella grigio metallizzata. Tommaso e Matteo nell'altra, con le fiamme dell'inferno serigrafate sulla fiancata. La macchinetta è un barattolo di sardine. Ho le ginocchia sul mento. C'è puzza di stantio, cartacce e lattine Coca Light e scatole vuote di biscotti e confezioni appallottolate di tacos. Adesivi sparsi sul cruscotto. Motti di guerra dell'epoca fascia. Un teschio armato di baionette. Gott Mit Uns. Un'aquila.

Prada e salsicce

Griffati, dopo il sesso a pagamento immortalato sui videofonini, ecco il ristoro con panini

«La politica cazzo me ne frega. Sono gadgets dei giochi di ruolo. Mio padre mi ha regalato quello», indica la testa di un rottweiler graffiata dalla scritta "Invicta". In queste macchinette i ragazzi ci vivono. «È come andarsene in giro stando dentro la propria camera». È il guscio, la corazza. Luigi risponde al cellulare. Samuel si ferma con una puttana. Lo vedo scendere dalla minicar di Edo. Procediamo oltre. Lo scorgo contrattare. «La caricano e vanno giù per lo sterrato. Dietro il mobilificio. Cinquanta euro si fanno una botta per uno».

Fermiamo al baracchino rallegrato a giorno dalle lampade al neon. Tommaso e Matteo masticano pane e salsiccia e si fanno una Becks. Luigi insiste con la Corona. Mi adegua, mentre il videofonino di Tommaso avverte dell'arrivo di un messaggio con la voce di Alberto Sordi. Gli amici si accalcano intorno. Spezzati in due dalle risate nel seguire le evoluzioni sessuali di Edoardo raccontate attraverso il filmato girato da Samuel. Sulla Salaria corrono automobili e battono ragazze vestite come studentesse incontrate sul tram. Il gestore del baracchino colloquia amabilmente con due facce da galera

Ponte Milvio

Alla fine dei vari giri per la città si torna sempre qui, come fosse lo scarico di un lavandino

che da un giorno all'altro potresti rivedere in parlamento. Tommaso, «Se lo fai col preservativo non c'è problema». Matteo, «A mio padre gliel'ho detto e lui sta più tranquillo perché sono professioniste». Tommaso, «Sarebbe giusto ci fossero dei posti dove andare con il letto e il bagno e tutto, così fai senza il cazzo di polizia che magari ti rompe i coglioni, a me è successo lo scorso dicembre e abbiamo dovuto pagare una multa».

Riprendiamo la strada. Luigi viene raggiunto da nuove immagini tese a illustrare le performance sessuali. Sbirchia tentando di tenere la barra a diritta. Corona tra le gambe e videofonino nella mano sinistra. Luigi, «Dal computer di casa lo spedisco a Demetra». Luigi, «Ci vengono anche loro così per divertirsi». Luigi, «Coi trans è più difficile, non vogliono che li riprendi per via che sono extracomunitari, imbruttiscono e menano». Su e giù per la Salaria. Fino

a quando il trio di macchinette si ricompone. Edoardo ci supera, Samuel si sporge per intero dal finestrino e ulula alla Luna rincantucciata dietro cordoli di nubi fosche di pioggia. Samuel indossa una polo

Porsche Design color miele dal colletto panna. Di nuovo Ponte Milvio.

È come lo scarico del lavandino. Giri e giri e ti ritrovi al centro dell'imbuto. Mille automobili stipate una dentro l'altra. Mille musiche tutte uguali. Parcheggiamo dove capita. Dal posto di blocco i carabinieri non mandano segnali. Rintronati e frustrati di far la guardia a golfini in cachemire e portafogli di Prada. I ragazzi scambiano il cinque. Commentano smozzicando dittonghi e biassicando palatali. Ebbri di libertà conquistata a tre euro e cinquanta la bottiglia. Edoardo, «Non so mica cosa faccio questa estate. Mio padre mi vuole con lui in barca a girare per le Eolie. Io mi rompo. Magari me ne vado in campeggio a Sperlonga». Samuel, «A me non mi ci mandano con la scusa che ho quindicianni e mi tocca farmi due mesi coi nonni a Marina di Pietrasanta». Luigi, «Vado al college in Irlanda. Tre settimane. Per il terzo anno consecutivo. Pieno di spagnoli, mi diverto». Ciondoliamo immersi tra facce abbronzate e chiazze di sudore distillate su camicie in seta e tuaggi tribali a lambire Patek Philippe. Bicchieri di vodka ghiacciata. Tequila

Sunrise e Cajpiroska. Edoardo anticipa Luigi e spedisce il filmato a Demetra e a Sofia. Luigi scorna in silenzio. Incastra la testa nelle spalle e spara due ganci larghi a un avversario immaginario.

Da casa le ragazze rispondono e i ragazzi ridono buttandosi uno contro l'altro e urtando quegli altri intorno che però non fanno caso e sfilano ognuno per la propria pas-

serella. Edoardo, «Ci sono stato con Demetra tre settimane e alla fine l'ho pisciata perché faceva tanto quella grande e invece era una finta». Edoardo, «Siamo rimasti amici, come con tutte le ragazze che conosci dalle medie e lo sai che non ci puoi stare insieme». Edoardo, «A quindicianni non ci credi all'amore, è troppo presto, non hai ancora visto niente». Edoardo veste una camicia bianca e un jeans stinto che gli cade su un paio di mocassini da barca Nero Giardini in pelle scamosciata con impunture a contrasto. Le ragazze continuano a spedire video-messaggi. Luigi li registra senza dare nell'occhio. Prime gocce di pioggia. Ci salutiamo. Mezzanotte e un quarto. «Domani c'è scuola». S'è fatto tardi. ❖

PRESERVATIVO SI

Ad avere comportamenti sessuali a rischio - dicono gli andrologi da ieri a convegno a Catania - non sono i giovani ma sempre più gli adulti che viaggiano di più, hanno più occasioni di incontro e si lasciano andare a rapporti non protetti.

I consumi

Alcol, comportamenti a rischio per 8,5 milioni di italiani

Sono quasi 8,5 milioni gli italiani che bevono più di tre unità alcoliche al giorno (per gli uomini) e più di due (per le donne). I dati sono contenuti nel rapporto Istat 2008 su «Uso e abuso di Alcol in Italia». Consumi giornalieri non moderati, «binge drinking» (più di sei bevande alcoliche in un'unica occasione), bevute fuori pasto. Ed è allarme giovani: oltre il 17% degli under 15 ha consumato almeno una bevanda alcolica nel 2008, in particolare il 19,7% dei maschi e il 15,3 delle femmine, mentre già a partire dai 18-19enni i valori di consumo sono prossimi alla media della popolazione, cioè il 74,7% dei maschi e il 58% delle donne.

Per valutare il grado di rischio connesso all'assunzione di bevande alcoliche, oltre a prendere in considerazione il consumo giornaliero non moderato di vino, birra o altri alcolici, si tiene conto anche degli episodi di ubriacatura concentrati in singole occasioni (i cosiddetti «binge drinking»), che comportano comunque un'assunzione di quantità eccessive di alcol. Nel 2008 gli italiani con almeno un comportamento a rischio (consumo giornaliero non moderato o binge drinking) sono 8,4 milioni, di cui 6 milioni e 531 mila maschi (25,5%), mentre le femmine sono 1 milione 910 mila persone (7%). Se nell'indicatore di rischio si comprende anche l'assunzione di alcolici fuori pasto una o più volte la settimana il numero di persone «a rischio» salirebbe a 9,8 milioni, pari al 18,6% della popolazione di 11 anni e più. Di questi 906 mila in età 18-24 anni, 658 mila minori e 3 milioni e 103 mila anziani. ❖

→ **Voci sull'arresto di Mousavi** Il leader riformatore aveva appena denunciato brogli

→ **La Guida Spirituale** Khamenei convalida il risultato. Una tv araba: 3 morti negli incidenti

Vince il falco Ahmadinejad A Teheran scontri e arresti

Ahmadinejad, riletto con il 62,63%: «È stato un voto libero». Scontri fra polizia e seguaci del rivale Mousavi, che denuncia brogli. Nella notte voci sul suo arresto. Secondo una tv araba 3 morti negli incidenti.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Il ministero degli Interni annuncia il trionfo elettorale di Mahmoud Ahmadinejad, e a Teheran esplode la rabbia degli oppositori. Denunciano brogli, reclamano la vittoria del loro candidato, Mir Hossein Mousavi. E scendono in strada a migliaia in diversi punti della capitale, più volte nel corso della giornata. Negli scontri con la polizia diverse persone restano ferite. Altre vengono arrestate. Nella notte la tv araba «Al Arabiya» afferma che negli incidenti sono rimaste uccise tre persone. La notizia non trova conferma. Così come non si sa se corrisponda al vero la voce circolata a tardissima ora, secondo cui Mousavi sarebbe agli arresti domiciliari. L'ha raccolta Bill Keller, direttore del New York Times, a Teheran per seguire le elezioni. Secondo una tv altri dirigenti dell'opposizione sarebbero stati arrestati, mentre l'associazione dell'ex presidente Khatami chiede l'annullamento delle elezioni.

DISTACCO ENORME

Sorprende, in un'elezione che ha fatto registrare con l'84,77% la massima affluenza alle urne nella storia della Repubblica islamica, l'enorme distacco inflitto dal presidente in carica al suo principale antagonista. Tutti i pronostici della vigilia prevedevano piuttosto un testa a testa e la necessità di andare al ballottaggio venerdì prossimo. Invece Ahmadinejad ha superato ampiamente il quorum del 50%. Per lui ha votato il 62,63%, per Mir Hossein Mousavi il 33,75%. Agli altri concorrenti è andato poco più delle briciole: l'ex-generale dei Pasdaran, Mohsen Rezaei, prende l'1,73%,



Foto di Damir Sagolj/Reuters

Proteste In piazza la rabbia dei sostenitori del candidato riformatore sconfitto

IL CASO

Chavez il primo a esultare: vittoria contro l'arroganza

Il presidente venezuelano Hugo Chavez è stato il primo a congratularsi con il suo omologo iraniano Mahmud Ahmadinejad per la rielezione, affermando che la vittoria dello stesso Ahmadinejad è «una vittoria di tutto il mondo e delle nazioni che lottano per la libertà contro l'arroganza globale». Chavez, ha detto ieri l'ufficio stampa della presidenza iraniana, ha telefonato al vincitore delle presidenziali plaudendo al «luminoso cammino del futuro».

l'ex-presidente del Parlamento Mehdi Karroubi lo 0,85%.

Ma l'esito delle presidenziali è vigorosamente contestato dagli sconfitti, che accusano il governo di frode. Venerdì sera Mousavi si era dichiarato vincitore, e con ampio margine, quaranta minuti prima che l'agenzia ufficiale Irna diffondesse la notizia esattamente opposta. Ieri il leader dello schieramento riformatore ha insistito sulla tesi della vittoria rubata: «Avverto che non mi arrenderò a questa pericolosa montatura. L'effetto di un simile comportamento da parte di alcuni funzionari pubblici distruggerà le fondamenta della Repubblica islamica e stabilirà una tirannia».

Non è chiaro su quali basi poggino le accuse lanciate con tanta certezza

da Mousavi. Ogni elezione in Iran si accompagna a denunce di brogli ed irregolarità. Ma mai era accaduto che un candidato contestasse in bloc-

Dati ufficiali

Il presidente uscente trionfa sull'avversario: 62,63% a 33,75%

co l'esito di una consultazione e rifiutasse di riconoscerne la legittimità. Nemmeno è chiaro fino a che punto Mousavi sia disposto a spingere la mobilitazione popolare contro la macchinazione a suo giudizio ordita da una parte degli apparati statali per alterare il responso delle urne.

L'ORO DEI MIGRANTI

Dal Niger frontiere aperte verso la Libia e l'Europa E hanno salvato l'economia

È tutto alla luce del sole. Chi espatria per tentare la fortuna in altri paesi viaggia su camion scortati dall'esercito. La polizia ha la lista dei passeggeri. Partono da Agadez e dal 2008 non si è mai vista tanta gente. Un convoglio al mese, un «pedaggio» per ogni posto di blocco



Agadez, emigranti pronti a partire

Zahra Ranavand, la moglie, che l'ha seguito passo passo nella campagna elettorale e si era guadagnato il titolo di potenziale First Lady, ha esortato i sostenitori alla calma: «Mousavi non vuole che la gente venga coinvolta in incidenti». Ma è stata anche lei durissima nella critica: «Io e mio marito non dimenticheremo questo insulto agli elettori».

In mattinata Mousavi si è appellato alla Guida suprema, Ali Khamenei, che nel complesso sistema istituzionale della Repubblica islamica esercita il massimo potere, ancora più del presidente eletto dal popolo. Ma Khamenei ha pienamente avallato la validità del voto, diramando attraverso la televisione di Stato un comunicato in cui definisce Ahmadinejad «presidente di tutto il popolo iraniano che ognuno deve unanimemente sostenere ed aiutare». A quel punto Mousavi

**L'affluenza
Mai così alta
la partecipazione
al voto: 84,77%**

si è rivolto alle somme autorità religiose della città santa di Qom, ammonendo che «il silenzio degli ulema e dei grandi ayatollah può creare ancora più danno che non la truffa elettorale». Ma da Qom non giungeva risposta. Parlava invece dagli schermi televisivi a tarda ora il presunto vincitore: «È stato un voto libero, ha vinto il popolo».

GLI USA VIGILANO

In quelle stesse ore il governo Usa faceva sapere di monitorare da vicino il risultato delle elezioni in Iran, comprese le «notizie di irregolarità», ma rinnovava la disponibilità americana al dialogo. Ma i seguaci di Mousavi non si rassegnano, almeno a Teheran, mentre non si ha notizia di eventuali proteste altrove. Il primo raduno, in mattinata, è avvenuto in piazza Fatemi, dove si trovano sia il ministero degli Interni che il comitato elettorale di Mousavi. Erano centinaia, rivolti verso il ministero gridavano «bugiardi». Nel pomeriggio la protesta è ripresa in piazza Vanak. Poi duemila giovani hanno dato vita ad un sit-in sul viale Vali Asr. Infine un corteo di seimila cittadini tra cui molte donne, è mosso da Vali Asr verso piazza Fatemi. Scandivano slogan come «morte al dittatore». Incendiarono i cassonetti dell'immondizia. Gli agenti intervenivano a bordo di motociclette picchiando con i manganelli. ❖

**Aggredita
troupe del Tg3
La Farnesina
protesta**

Una troupe del Tg3 è rimasta coinvolta negli scontri fra dimostranti e forze di sicurezza ieri a Teheran. L'episodio è accaduto quando la polizia antisommossa ha caricato alcune centinaia di sostenitori del candidato riformatore Mir Hossein Mousavi che protestavano per i presunti brogli che avrebbero regalato la vittoria al presidente uscente Ahmadinejad. L'interprete iraniana che accompagnava i giornalisti italiani è rimasta contusa, mentre il cameraman, Ettore Cianchi, è stato fermato per un quarto d'ora dagli agenti, che gli hanno sequestrato la cassetta con le immagini degli scontri.

La troupe, guidata dall'inviata del Tg3 Lucia Goracci, si trovava sulla Piazza Fatemi, davanti al quartier generale di Mousavi e non lontano dal ministero dell'Interno, dove centinaia di manifestanti hanno cominciato a gridare «bugiardi, bugiardi» contestando il risultato delle elezioni. Quando la polizia ha caricato, l'interprete iraniana è stata colpita alla schiena da un colpo di manganello. Dopo aver disperso i dimostranti, la polizia ha formato un cordone intorno a tutta l'area.

Sull'episodio la Farnesina ha

**Immagini sequestrate
Il cameraman fermato
dagli agenti
Contusa l'interprete**

dato mandato all'ambasciatore italiano in Iran di compiere un passo presso il Ministero degli Esteri iraniano. La Farnesina ha espresso solidarietà alla Rai e ai giornalisti coinvolti nella vicenda.

Il Comitato di redazione del Tg3 e il sindacato dei giornalisti Rai «Usigrai» hanno a loro volta manifestato «solidarietà ai colleghi coinvolti negli scontri mentre svolgevano il loro lavoro». Il Cdr del Tg3 e l'Usigrai ritengono «inaccettabili le intimidazioni della polizia iraniana e chiedono una maggiore tutela per i giornalisti della stampa internazionale che si trovano in questi giorni a Teheran per seguire le elezioni presidenziali». ❖

Intervista a Nicola Pedde

**«Con lui Pasdaran
e contadini**

I riformatori un'élite»

Il direttore del Globe Research: «Il presidente ha speso molti soldi per i sussidi ai più poveri. Ora Obama vada avanti sulla strada del dialogo»

GA.B.

gbertinnetto@unita.it

L'Occidente ha proiettato i propri desideri sulla realtà iraniana, immaginandola molto diversa da quella che esce dal voto.

L'Iran non è solo Teheran. Le campagne hanno votato per Ahmadinejad. Con lui i Pasdaran e gli apparati di sicurezza. Così Nicola Pedde, direttore dell'istituto Globe Research, spiega l'esito delle presidenziali.

L'opposizione non accetta il risultato e denuncia brogli. Un'ipotesi plausibile secondo lei, professore?

«Sembra difficile spiegare in quel modo tutti i 10 milioni di voti che separano Mousavi da Ahmadinejad. Certo lo shock per un risultato così sbilanciato a favore del capo di Stato uscente è forte anche in Occidente, dove si tifava per Mousavi e dove spesso si ragiona secondo metri di valutazione che non si adattano alla realtà dell'Iran. Ammesso che l'esito delle elezioni sia quello che conosciamo dalle prime notizie ufficiali, la prima riflessione che bisogna fare riguarda la forte diversità del voto urbano rispetto a quello rurale, e dei ceti medi istruiti rispetto al resto della popolazione. Si ha anche l'impressione di una compatta adesione al campo presidenziale da parte degli apparati di sicurezza e dei Pasdaran in particolare. Questi ultimi non sono solo una struttura militare, ma una forza politica ed economica. Dai loro ranghi in passato nacque il movimento riformatore. Ora sono spostati sul campo degli ultraconservatori perché evidentemente ritengono sia quella la via migliore per una transizione politica che li porti a poco a poco ad essere sempre più capillarmente presenti nelle strutture di potere».

I rivoluzionari laici prendono il posto del clero sciita ai vertici dello Stato?

«Distinguiamo in primo luogo all'interno del clero, fra coloro che si limitano al loro ruolo strettamente religioso e coloro che hanno fatto la rivoluzione, il cosiddetto clero combattente. Questi ultimi hanno avuto ed hanno molto potere, ma nelle strutture di comando diventano sempre più minoritari, mentre si estende la presenza dei Pasdaran ovunque nei centri di potere. Un ex-generale dei Pasdaran, Mohsen Rezaie, si è candidato contro Ahmadinejad. Ma il grosso dei Pasdaran sembra essersi pragmaticamente schierato con colui che è poi risultato il vincitore, ritenendo che la stagione del riformismo in Iran sia stata solo una perdita di tempo».

Come spiega il fatto che la cattiva gestione dell'economia imputata ad Ahmadinejad dai suoi avversari non gli abbia alienato le simpatie di molti che potevano ritenersi delusi per la promessa non mantenute?

«Ahmadinejad ha investito molto denaro in vista delle elezioni, distribuendo sussidi statali sotto forma di sostegno alle famiglie ed ai lavoratori. In un'economia disastrosa come quella iraniana, ciò potrà provocare contraccolpi negativi in seguito. Ma al momento può avergli recuperato consensi. L'iraniano medio purtroppo non sa che farsene della democrazia e della libertà. Del resto nessun candidato ha insistito molto sui diritti umani e civili».

A questo punto che ne sarà del dialogo proposto da Obama?

«Gli Usa devono andare avanti con le aperture, tenendo conto del risultato. L'interlocutore è chi governa. Sarebbe un errore fare marcia indietro». ❖



GABRIELE DEL GRANDE

AGADEZ

Stupri, Aids, aggressioni». Un inquietante cartellone sbiadito dal sole campeggia sul grande parcheggio dell'autostazione mettendo in guardia sui rischi dell'immigrazione irregolare. In basso, la luce dei faretto illumina lo stemma dell'Unione europea. Tutto intorno è un contrattare agli sportelli delle agenzie di viaggio che vendono biglietti sulle tre linee di trasporto: Dirkou, la Libia e l'Algeria. La Libia si è impegnata a bloccare gli emigranti diretti a Lampedusa. E l'Italia ha affidato a Finmeccanica l'installazione di un sistema radar per il controllo delle frontiere sud della Libia. Ma nel deserto non c'è controllo che tenga. E dal Niger gli emigranti continuano a partire. Da Tchintabaraden, Arlit e Agadez.

Sono arrivati a Agadez con un convoglio scortato dai mezzi blindati dell'esercito. È notte. Siamo una cinquantina di veicoli, tra camion, autobus e fuoristrada. Scortano i convogli perché la ribellione dei tuareg non è ancora domata. E nel caos che si è generato, hanno preso piede gruppi di banditi che assalgono i viaggiatori. Quando scendo dall'autobus vengo subito fermato da un intermediario. Musa. Gli parlo in arabo. Dico che cerco un passaggio per la Libia, il prima possibile. Dopo pochi minuti stringo la mano di Abderrahman, il titolare dell'agenzia Akakus. Sulla porta è appeso un poster di Gheddafi. Su una lavagnetta sul muro, sono scritti a gesso i prezzi dei trasporti: Dirkou 38 euro, Djanet 167 euro, Ghat 212 euro, Gatrun 228 euro. Mi presento. Un ragazzo nigeriano ci interrompe. ma è urgente. Ha il numero di cellulare della sorella in Spagna, che può mandare i soldi del biglietto con Western Union. Ma non sa il prefisso. Glielo dico io. Non prendete. Pazienza. Abderrahman, camicia e pantaloni di jeans, torna al nostro discorso. A Dirkou si va con i camion o con i pick-up. Poi da Dirkou altri mezzi partono per Tumu, in Libia, al prezzo di 53 euro. Con la ribellione si viaggia solo coi convogli scortati dall'esercito. Troppo pericoloso andare da soli. E di convogli ce n'è uno al mese. L'ultimo è partito due giorni fa. Devo aspettare. Dirkou è meno cara, mi dice, ma devo mettere in conto 5.000 franchi per ogni posto di blocco, per la polizia. Massima sicurezza, garantisce Musa. La polizia ha la lista dei passeggeri, le macchine vanno in gruppo, hanno i telefoni satellitari, e ci sono pozzi lungo le piste, per l'acqua. Ma la frode è la frode. «Sai che parti per la vita o la morte – dice sorridendo –. Noi ce la mettiamo tutta, ma non possiamo darti la certezza». Solo adesso vedo che sulla lavagna, sotto i prezzi, c'è scritto in francese «Bonne chance». Buona fortuna.

Il tariffario

Su una lavagna i prezzi dei trasporti: Dirkou 38 euro, Djanet 167 euro, Ghat 212 euro



Un posto di blocco Ogni autista stila una lista dei passeggeri e la consegna alla polizia e al comune

Il giorno dopo incontro Brahim Manzo Diallo, direttore del bi-mensile Air Info. Dice che a Agadez non si è mai vista tanta gente come nel 2008. Il che è in linea con il raddoppio degli arrivi in Sicilia prima dei respingimenti e in particolare con l'aumento dei nigeriani. Nell'ultimo convoglio partito per Dirkou tre giorni prima, c'erano 18 camion diretti in Libia. Con a bordo oltre 3.000 emigranti. Tanti quante le dosi di vaccino contro la meningite che sono state loro somministrate. Già perché a Dirkou c'è una brutta epidemia e si dice che il focolaio sia partito proprio dai ghetti degli immigrati che nell'oasi vivono bloccati in pessime condizioni. In tempi di crisi, con la ribellione e il crollo del turismo, gli emigrati hanno salvato l'economia. Tanto più in uno dei paesi più poveri del mondo. Ogni nazionalità ha i suoi intermediari che gli procurano un posto dove dormire e li mettono in contatto con gli autisti. La polizia ovviamente fa la sua parte. C'è tutto un tariffario: 5.000 franchi (8 euro) al posto di blocco di Agadez, 1.000 a Turayat, 3.000 all'ingresso di Dirkou e altri 5.000 all'uscita. Diallo accende il computer in redazione e mi mostra alcune foto. In una si vede un sei ruote carico di un centinaio di nigeriani. In un'altra una donna con le lacrime agli occhi. Non voleva partire, racconta il direttore. Gridava «I don't want to come, I want to go back to Nigeria». Doveva essere una delle tante donne trafficate. Le costringono a prostituirsi già a Agadez.

Il prossimo convoglio per Dirkou parte dopo tre settimane. Non ho il tempo di aspettare. Decido di raggiungere Arlit. La città dell'uranio. Ancora più a nord, in direzione del posto di frontiera con l'Algeria di Samaka. Per lo sfruttamento dell'uranio in Niger si sta giocando sporco. La scoperta di nuovi giacimenti farà del Niger il secondo produttore al mondo del carburante delle centrali nucleari. Ma nuovi contratti sono stati concessi alla Cina. E subito dopo è scoppiata la rivolta armata dei ribelli tuareg al nord. Una coincidenza? Che interessi ci sono dietro? La Francia, da sempre primo importatore dell'uranio nigerino. La Libia, da

sempre alleata dei tuareg? La scoperta del petrolio nel deserto non faciliterà le cose. Soprattutto alla vigilia delle elezioni presidenziali. Alla fine del 2009 si va a votare. E il presidente Tandja ha deciso di presentarsi per il terzo mandato, nonostante la legge lo vieti. Il leader dell'opposizione è finito in carcere per aver protestato. In tutto questo, paradossalmente la tensione politica e militare ha solo favorito i trasportatori di emigranti e i contrabbandieri. L'esercito scorta i convogli, compresi i carichi di droga, armi e sigarette, che qua rappresentano il vero business. Mentre il netto giro di vite praticato dall'Algeria alle sue frontiere, per contrastare l'emigrazione verso la Spagna, ha spostato i flussi verso la Libia.

Avviene tutto alla luce del sole. Ogni autista stila una lista dei passeggeri e la consegna alla polizia e al comune. Il Comune riscuote addirittura una tassa di 1.000 franchi (poco più di un euro) per ogni passeggero. Anche se ci sono stranieri a bordo, non c'è niente di illegale, almeno fino alla frontiera. In tutta l'Africa occidentale vige la libera circolazione. Per entrare in Niger, ghanesi o nigeriani non hanno bisogno di un visto, basta la carta d'identità. E una buona dose di coraggio, per inseguire l'avvenire al di là del deserto e del mare. ♦

Il deserto del Sahara

Un passaggio obbligato più pericoloso del mare

Il Sahara è un passaggio obbligato. E più pericoloso del mare. Il grande deserto separa l'Africa occidentale e il Corno d'Africa dai Paesi del Mediterraneo (Libia, Tunisia, Algeria e Marocco) da dove è facile imbarcarsi clandestinamente per l'Italia e la Spagna. Si viaggia su camion e fuoristrada. Secondo la documentazione raccolta dall'osservatorio Fortress Europe, dal 1996 sono morti almeno 1.691 emigranti nella traversata. Ma stando alle testimonianze dei sopravvissuti, quasi ogni viaggio conta i suoi morti. Le vittime censite sulla stampa potrebbero quindi essere soltanto una sottostima.

→ **Stime** sulla dichiarazione 2008: un italiano su due sotto i 15mila euro, l'80% sotto 26mila

→ **La norma sui capitali dall'estero** sarà nel decreto anticrisi su cui ci sarà l'aut aut del governo

Scudo fiscale con la fiducia Redditi, vincono gli evasori

Affondi di fine estate. La fiducia che verrà certamente chiesta sul decreto anticrisi riguarderà anche lo scudo fiscale che verrà infilato in quel provvedimento. Ma il fisco dice che crescono gli evasori.

F.L.

ROMA
fluppino@unita.it

Lo scudo fiscale arriverà insieme al decreto anticrisi. Anzi, ne sarà una parte fondamentale. Ma questo discutibile strumento passerà con un voto di fiducia. Fini ieri ha fatto intendere che i tempi sono stretti.

La tecnica di preparare un testo nuovo e metterlo dentro ad un provvedimento omnibus è classica di questo governo. Il relatore può infilare lo scudo in qualsiasi momento, anche con la discussione in aula in corso, prima della fiducia e prima del possibile maxiemendamento che conterrà anche l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne, la sanatoria per le badanti a 500 euro, così come altre misure fiscali. Lo scudo porta con sé odiose depenalizzazioni per chi ha illegalmente trasferito fondi all'estero: così lo sta pensando la maggioranza.

SI CHIUDE ENTRO LUGLIO

Si inizia domani in commissione per entrare in aula con il decreto anticrisi alla Camera il 20. Ieri scadeva il termine per gli emendamenti: ne sono stati presentati oltre 1100. Il Governo attende l'esito dell'incontro di oggi con le parti sociali a palazzo Chigi sul Dpef.

Intanto un italiano su due dichiara al fisco meno di 15.000 euro di reddito mentre i «paperoni» con redditi sopra i 200.000 euro sono solo lo 0,2% dei contribuenti. È quanto emerge dalle prime elaborazioni statistiche sulle dichiarazioni 2008 (redditi 2007) rese note dal dipartimento delle Finanze. La quota di coloro che



Un mercato rionale

dichiarano un guadagno basso cambia però a seconda delle tipologie di reddito: così dichiara un imponibile sotto questa soglia il 34,8% dei dipendenti, il 22% degli autonomi e il 59% dei pensionati. La distribuzione dei contribuenti per classi di reddito mostra che l'80% dei contribuenti dichiara non oltre 26.000 euro.

Una notizia che conferma come la fuga dei capitali sia stata cospicua, ma che è ancora più avvilente per chi ha fatto il proprio dovere fiscale fino in fondo.

L'OPPOSIZIONE

«Il decreto anticrisi non contiene elementi sufficienti ad affrontare la gravità della situazione. Il nostro giudizio è quindi fortemente critico e per questo abbiamo presentato alla Camera le nostre pro-

poste per correggerlo e migliorarlo». Lo hanno detto i capigruppo del Pd nelle commissioni Bilancio e Finanze, Pierpaolo Baretta e Alberto Fluvi, sottolineando però le difficoltà di un confronto con la

Le tappe

Da domani decreto in commissione alla Camera. Dal 20 in aula

maggioranza e il governo. «Proporiamo - hanno sottolineato - di allargare i beni oggetto di beneficio, previsti dalle norme sulla detassazione degli utili reinvestiti, ad altri tipi di investimenti compresi gli strumenti per il risparmio energetico e a quelli legati all'innovazione» e lo «strumento da usare è - aggiun-

gono - secondo noi quello del credito di imposta». Sul fronte della pubblica amministrazione, il Pd chiede invece «di estendere alle Regioni e agli Enti locali la possibilità di pagare il 30 per cento dei debiti in deroga al patto di stabilità interno». Per quanto riguarda infine il nodo del credito delle banche alle imprese, viene proposto l'istituzione di «un fondo presso la gestione separata della Cdp di 4 miliardi per il 2009-2010 destinato alla prestazione di garanzie alle banche su finanziamenti a medio e lungo termine, anche garantiti dai confidi, concessi dalle banche alla Pmi». ❖

 I LINK

PER AVERE INFORMAZIONI SUL FISCO
www.economia.it

Foto di Andrea Sabbadini

→ **Alta tensione** Pyongyang avverte che non fermerà i suoi programmi nucleari

→ **Incubo plutonio** «Lo utilizzeremo a fini militari, via libera all'arricchimento dell'uranio»

La Corea del Nord minaccia l'Onu «Sanzioni atto di guerra, risponderemo»

Pyongyang torna a minacciare dopo il sì delle Nazioni Unite all'inasprimento delle sanzioni. «Non rinunceremo al nostro programma nucleare, arricchiremo l'uranio e useremo il plutonio per le armi».

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

L'imposizione di un blocco commerciale contro di noi sarà considerato un atto di guerra al quale ci riserviamo di rispondere militarmente. Così Pyongyang replica alla risoluzione 1874 approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, che rafforza le sanzioni internazionali nei confronti del regime di Kim Jong-il. Le autorità nordcoreane annunciano inoltre che andranno avanti senza indugio con il loro programma atomico militare, ed anzi si apprestano ad usare oltre al plutonio anche uranio arricchito.

LA LINEA DI PECHINO

Il documento votato dal Consiglio di sicurezza vieta qualunque esportazione di armi dalla Corea del Nord verso altri paesi. Di poco meno rigido il vincolo alle importazioni. Inoltre si autorizzano tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite a compiere ispezioni sui carichi diretti alla o provenienti dalla Corea del Nord via terra, aria o mare. Gli autori delle verifiche potranno confiscare e distruggere tutti i beni contenuti nella lista delle merci proibite.

Al provvedimento conferisce un peso particolare il fatto che sia stato approvato anche dalla Cina, il governo che tra tutti intrattiene i migliori rapporti con Pyongyang, e che ha sempre predicato prudenza nei suoi confronti. In realtà anche stavolta Pechino non rinuncia al proprio ruolo moderatore: «In nessun caso si dovrebbe ricorrere alla minaccia o all'uso della forza», dice l'ambasciatore all'Onu, Zhang Yesui. Il quale però sottolinea come la 1874 mostri «la ferma opposizione» della co-



Foto di Jacky Chen/Reuters

Soldati nordcoreani controllano la frontiera con la Cina

LA SCHEDA

Stop ai piani atomici e commercio di armi La risoluzione 1874

■ Ecco i punti chiave della risoluzione 1874 approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu dopo il test atomico del 25 maggio:

- Estensione del divieto di vendita a Pyongyang di tutti i tipi di armi con la sola eccezione delle armi leggere. Notifica al comitato delle sanzioni di tutti i progetti di vendita di armi leggere. Ispezioni nelle acque territoriali, i porti e gli aeroporti di Stato dei cargo da e per la Corea del Nord sospettati di contenere armi. Appello agli Stati membri a proibire la fornitura di servizi finanziari o il transito sul loro territorio di risorse finanziarie che possano contribuire al programma nucleare e missilistico di Pyongyang. - Appello agli organismi di credito di rifiutare nuovi prestiti o aiuti finanziari alla Corea del Nord.

munità internazionale alle ambizioni nucleari nordcoreane.

La risoluzione Onu è conseguenza del test atomico del 25 maggio. Ma nella logica di Pyongyang diventa la giustificazione per ulteriori esperimenti militari. «Le ispezioni sono un tentativo di soffocare il Paese e risponderemo militarmente se gli Stati Uniti e i suoi alleati cercheranno di imporre il blocco -si legge in un comunicato ufficiale dell'agenzia di regime, la Kcna-. L'opzione di rinunciare alle armi nucleari è divenuta una scelta impossibile e poco importa che ci autorizzino o meno a disporne». La Kcna, citando un anonimo funzionario, afferma che «tutto il plutonio estratto sarà usato a fini militari. Un terzo delle barre di combustibile sono già state riprocessate». Inoltre, in un secondo momento, «cominceremo l'arricchimento dell'uranio. Lo sviluppo della tecnologia di arricchimento dell'uranio ha fatto progressi ed è in fase di sperimentazione», conclude

l'agenzia.

Washington ammonisce Pyongyang: «Deve smetterla con le provocazioni e la retorica, e tornare, senza porre condizioni, al negoziato a sei», afferma una fonte del Dipartimento di Stato. I colloqui a sei comprendono le due Coree,

La Casa Bianca

«Basta provocazioni dovete tornare al tavolo del negoziato»

Usa, Russia, Cina e Giappone, e sono interrotti da diversi mesi. Quanto a Seul ha rafforzato la sua presenza militare sulla frontiera marittima con la Corea del Nord. Più di 600 marines sono stati dislocati sulle isole di Yeonpyeong e di Baekryeong.

Il Giappone potrebbe aggiungere proprie sanzioni a quelle varate dall'Onu. ♦

Filippine, scontro a fuoco con i rapitori di Vagni in ostaggio da 150 giorni

Eugenio Vagni è da 150 giorni nelle mani dei suoi rapitori. Il tecnico italiano ha problemi di deambulazione. Alla Croce Rossa si spera che sia in un luogo della giungla fuori dai combattimenti, che si intensificano. Ieri 5 morti.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Serpeggia un senso di frustrazione al quartier generale della Croce Rossa Internazionale nelle Filippine. L'unica speranza per rivedere sano e salvo Eugenio Vagni, l'ingegnere italiano rapito da un gruppo di guerriglieri ormai cinque mesi fa, è che sia stato portato in una località segreta fuori dalla zona dove l'esercito ha lanciato la sua offensiva contro le varie bande di ribelli, incluso il gruppo di Abu Sayyaf che ha in ostaggio Vagni.

Ieri c'è stato un nuovo scontro a fuoco con almeno cinque soldati uccisi e undici feriti. Ed è il terzo in tre giorni in varie isole del sud dell'arcipelago. Giovedì sei soldati uccisi in un combattimento con i miliziani di Jemaah Islamiah. Venerdì dieci morti nella provincia di Maguindanao in una battaglia tra esercito e Fronte di liberazione islamico Moro, vecchio gruppo attivo dal 1970 e con il quale era stato raggiunto un accordo di pace che però è stato rotto recentemente. E poi sabato, quando a essere coinvolti negli scontri sono proprio gli uomini di Abu Sayyaf.

LA BATTAGLIA DI JOLO

Sono stati i miliziani ad attaccare una pattuglia di soldati che insieme a una squadra di ufficiali di polizia dei reparti speciali stava tornando alla base nell'isola di Jolo, la stessa in cui Vagni è stato rapito insieme a altri due colleghi. Erano ancora nei dintorni della città di Parang quando i militari sono stati attaccati dai ribelli qaedisti. «Abbiamo perso cinque soldati all'inizio dell'attacco», ha detto il tenente colonnello Edgar Arevalo aggiungendo che gli altri undici militari sono stati feriti nello scontro a fuoco durato 30 minuti. Secondo il portavoce delle forze armate ci sono vittime anche tra i ribelli, ma non è possibile stabilirne il numero.

Soltanto pochi giorni fa in un altro attacco vicino alla cittadina di Indanan avevano perso la vita due marine filippini e otto combattenti, tra cui il figlio di uno dei capi di Abu Say-

yaf. E forse l'attacco di ieri è stato una rappresaglia. Tutto lascia sperare che in una situazione in cui i ribelli devono spostarsi velocemente nella giungla, organizzare imboscate, non abbiano voluto portarsi dietro Eugenio Vagni, il quale, nella sua condizione di ostaggio e in più affetto da un'ernia, non farebbe che ostacolarli nei movimenti. È ciò che spera Alain Aeschlimann, capo dell'ufficio della Croce Rossa a Sulu per tutta l'Asia orientale. «Si deve ammettere che la crisi rimane insoluta da cinque mesi», dice sconsolato ricordando ieri il 150° giorno di detenzione di Vagni. Aeschlimann sostiene che solo intessendo un vero dialogo si può arrivare a dei risultati.

L'ultima telefonata che Vagni ha potuto fare alla moglie, la signora Khwanruean Phuangket a Monteverchi, provincia di Siena è stata il 2 giugno. Non si sa cosa si siano detti, di solito - come ha fatto sapere in passato il fratello Francesco - si tratta di telefonate di un minuto, un minuto e mezzo. E il primo pensiero va sempre alla bambina, che aveva appena 15 mesi quando il padre è stato sequestrato. È per lei - che ha il diritto di crescere accanto ai genitori -, oltre che per le precarie condizioni di salute del tecnico 62enne, che la Croce Rossa continua a far appello ai rapitori perché lo rilascino. ❖

USA

Mutua per tutti Barack trova 300 miliardi di dollari

— Il presidente Usa Barack Obama ha annunciato ieri che il suo governo ha individuato oltre 300 miliardi di dollari di risparmi che potranno essere utilizzati per offrire la mutua a tutti gli americani. Nel discorso del sabato Obama ha detto di aver individuato risparmi in grado di coprire quasi per intero il suo ambizioso piano di riforma. I

313 miliardi di dollari reperiti nelle pieghe del bilancio porteranno il totale dei fondi disponibili per il progetto «mutua per tutti» a circa 950 miliardi di dollari in dieci anni. «Una vera riforma significa riduzioni nel nostro bilancio a lungo termine. E io mi sono impegnato a non far pesare la riforma della sanità sul deficit federale per il prossimo decennio», ha detto Obama nel discorso diffuso via radio e su YouTube.

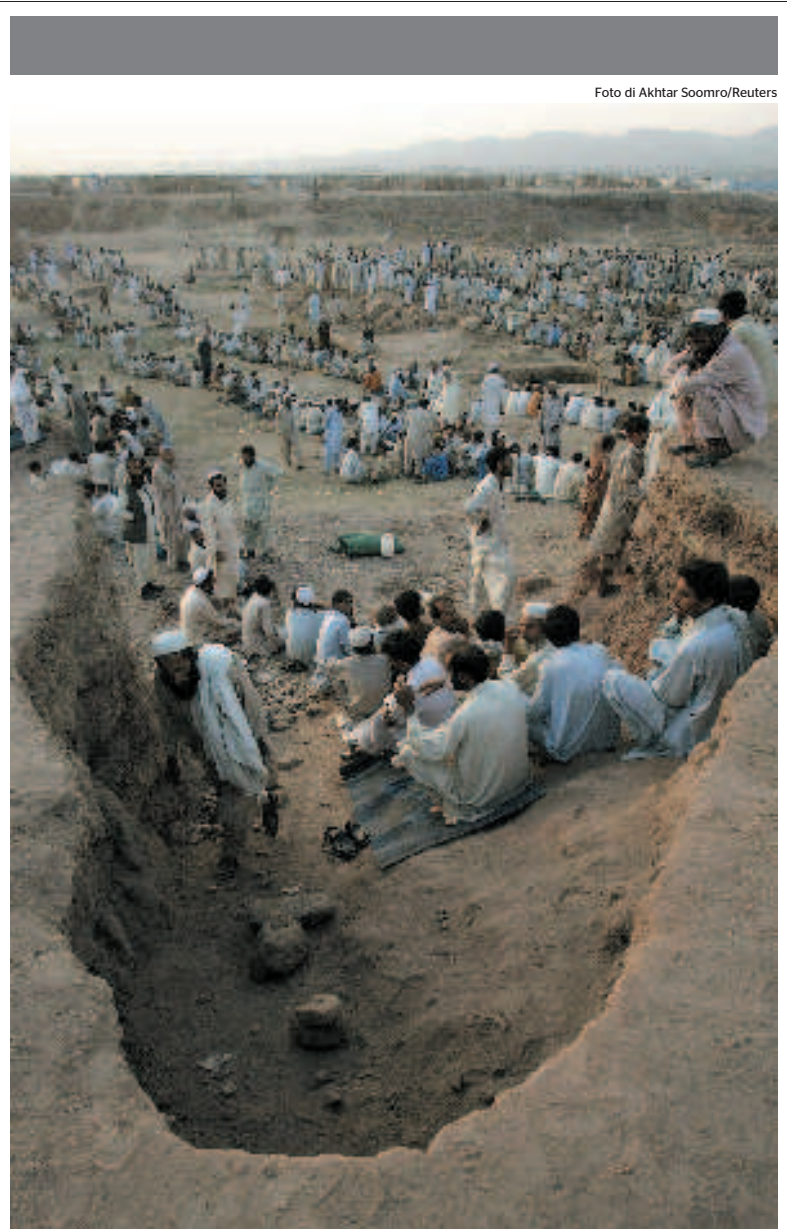


Foto di Akhtar Soomro/Reuters

Pakistan, verso la fine l'offensiva nello Swat

ISLAMABAD — Seduti sulla nuda terra in fila gli uomini del campo di rifugiati di Jalazoi attendono gli aiuti in denaro dell'Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati. I profughi della Valle dello Swat hanno lasciato le loro case per l'offensiva lanciata ad aprile contro i talebani. Il presidente Zardari ha detto che l'operazione nello Swat «è verso la fine». Ora si combatte nel vicino Waziristan.

In pillole

SOLANA IN LIBANO INCONTRA DEPUTATO DI HEZBOLLAH

«Hezbollah è parte della società libanese ed è rappresentato in Parlamento. I gruppi terroristici si comportano in modo diverso». Parola di Javier Solana, il «ministro degli Esteri» Ue che ieri a Beirut ha incontrato un deputato di Hezbollah.

PER GLI USA LA SIRIA STABILIZZERÀ IL MEDIORIENTE

Gli Stati Uniti sono certi che la Siria possa avere «un ruolo cruciale» per arrivare a «una pace complessiva» in Medio Oriente. Lo ha detto l'inviato americano George Mitchell al termine dell'incontro a Damasco con il presidente Assad.

SPAGNA, RIESUMATI 7 CORPI DELLA GUERRA DEL '36

Riesumati i primi sette corpi di oppositori uccisi dai falangisti del generale Francisco Franco. Provengono da una fossa comune nel cimitero di Santa Marta nel sud della Spagna. Il procuratore Baltasar Garçon ha dato il via a 62 corti regionali.

A DISSIDENTE CUBANA PERMESSO DI VISITARE LA MADRE

Dopo 15 anni, la neurochirurga dissidente cubana Hilda Molina, in passato molto vicina a Fidel Castro, è riuscita ad ottenere l'autorizzazione per recarsi a Buenos Aires, dove abita la madre. ormai novantenne, il figlio e i nipoti di 8 e 13 anni.

Affari

EURO/DOLLARO: 1,398

All share
18.895
+ 1,95%

Mib
18.217
+ 2,13%

CHIMICA SARDEGNA

Blocchi

Saranno bloccate tre giorni, dalle 5 di mercoledì 15 alla stessa ora di sabato 18 luglio, le uscite dei prodotti petroliferi dai depositi di Sarroch e di Porto Torres. Lo hanno deciso i sindacati.

PETROLIO

Meno consumi

I consumi petroliferi in Italia a giugno hanno segnato una flessione del 4,5% rispetto allo stesso mese 2008, attestandosi a 6,2 milioni di tonnellate. Lo comunica l'Unione Petrolifera.

RCS

Il piano

Rcs Mediagroup tratterà il piano di riduzione dei costi in un consiglio di amministrazione «a fine mese». Lo ha detto l'amministratore delegato Antonello Perricone.

IMPREGILO

A Panama

Il presidente di Impregilo Massimo Ponzellini è fiducioso sul fatto che il gruppo si aggiudicherà i lavori per l'ampliamento del Canale di Panama. «Ci auguriamo proprio di sì» ha detto a margine dell'assemblea Consob.

IMPRESE ED EXPO

Milano ok

Per l'84,2% degli imprenditori europei Milano è la città giusta per ospitare l'Expo, e il 47,4% la considera un luogo dinamico ed internazionale: è quanto emerge dall'indagine della Camera di commercio di Monza e Brianza.

IGD

Romania

Igd e la catena della distribuzione alimentare rumena Minimax discount hanno firmato un accordo che prevede l'apertura di supermercati in quattro dei 15 centri commerciali che Igd ha acquisito in Romania nel 2008.

→ **La denuncia** del presidente Consob, Cardia, all'assemblea annuale

→ **Indagini** Cinque gruppi bancari sotto la lente. Regole condivise

Rischio asfissia finanziaria per le piccole-medie imprese

Indagine su cinque grandi banche, nel mirino la correttezza degli istituti nei confronti dei clienti. Cardia, presidente Consob, lancia l'allarme per le pmi, che rischiano l'«asfissia». Italiani sempre più lontani dalla Borsa.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Se non proprio una strigliata, almeno una critica poco velata alle banche. A giugno sono stati avviati «accertamenti ispettivi» nei confronti di cinque grandi gruppi, per verificarne «l'attuazione dei principi di correttezza comportamentale» verso la clientela. Sul piatto c'è il tema del corretto servizio ai clienti, che deve passare attraverso maggiori trasparenza e correttezza, accompagnate da regole certe. Senza, finirebbe per mancare la fiducia, e quindi la stabilità economica e finanziaria. Ma non solo. Il presidente della Consob, Lamberto Cardia, nel suo discorso annuale al mercato nella sede della Borsa, lancia anche l'allarme per le piccole e medie imprese: finché dura la crisi, e il credito rimane difficile da reperire, dice, «rischiano l'asfissia finanziaria». Le prospettive restano «caratterizzate da profonda incertezza - spiega - i soggetti più deboli, sia nel mondo delle imprese che tra gli investitori, sono esposti a rischi maggiori. Si sta interrompendo un processo di ristrutturazione industriale del settore che negli anni scorsi aveva cominciato a produrre risultati incoraggianti in termini di produttività e competitività internazionale». Cardia (solo qualche settimana fa al centro di una polemica relativa all'obbligo di pubblicazione delle comunicazioni sulle società quotate e le compagnie di gestione del risparmio, che l'avevano portato alle dimissioni, rispedito al mittente dal governo) annuncia peraltro che gli effetti della crisi si fanno sentire pesanti anche nel mondo bancario: i bilanci 2008 dei principali gruppi hanno dimezzato l'utile netto rispetto al 2007, passato da 18,4 a 9,2 mi-



Lamberto Cardia Presidente della Consob durante il suo intervento

liardi di euro. Sempre l'anno scorso, da rilevare anche il forte aumento degli attivi ceduti dagli istituti nell'ambito di cartolarizzazioni, passati da 40 a 120 miliardi, relativi soprattutto a mutui e crediti commerciali.

VOLONTÀ POLITICA

Consuetudine *parterre* delle grandi occasioni, ieri a Palazzo Mezzanotte: il presidente Giorgio Napolitano, gli eterni duellanti Tremonti e Draghi, e poi tra gli altri i vertici di Mediobanca, Geronzi e Nagel, di Unicredit, Rampl e Profumo (arrivato insieme al governato-

zato le società calcistiche (un errore la quotazione, perché il calcio in Borsa rappresenta «un settore strutturalmente interessato dalla diffusione di voci e indiscrezioni, spesso amplificate»), reclama maggiore trasparenza in tutti i settori finanziari. «È necessario - avverte - che ci siano regole chiare, certe, applicate da tutti in modo uguale». E le regole non bastano, «deve poi aggiungersi la volontà politica» per trasformare «queste regole da scritte a cogenti», eventualmente anche attraverso la modifica dei tempi.

Calcio

Un «errore» aver quotato le società Roma, Lazio e Juve

re della banca centrale libica, Omar Bengdara), oltre ai presidenti dell'Eni, Poli, dell'Abi, Faissola (che si affrettò a definire le ispezioni della Consob alle banche «fisiologiche»), di Telecom, Galateri, e del gruppo Rcs, Marchetti.

Il tema centrale, non poteva essere altrimenti, è la crisi del sistema, come dimostra anche il raddoppio delle richieste di informazioni alle società quotate. Cardia, dopo aver stigmatiz-

RISPARMI

Sono ancora le difficoltà dei mercati ad allontanare sempre più gli italiani dalla Borsa. La Consob stima che a fine 2008 circa il 62% della ricchezza finanziaria delle famiglie risultava investita in depositi e titoli di Stato, contro il 51% di fine 2007. Circa l'11% della ricchezza finanziaria complessiva si è dunque spostata dai prodotti e strumenti più rischiosi (come azioni, obbligazioni e risparmio gestito) ai depositi e ai titoli di Stato, che restano come sempre ben saldi al primo posto tra i prodotti preferiti degli italiani, registrando anzi un incremento del grado di diffusione. ♦

→ **Record** di tessere nel 2008, il totale supera i 5 milioni 734mila. Attivi in crescita di 33.800

→ **Under 35** a quota 700mila, un quarto sul totale dei lavoratori. Il boom degli atipici

Più giovani, donne e lavoratori migranti Continua la crescita degli iscritti alla Cgil

Giovani, donne e immigrati trainano il tesseramento Cgil che chiude un 2008 da record a più di 5 milioni e 735 mila iscritti. Il trend è confermato nei primi mesi 2009. Domani al via l'assemblea programmatica.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Trentasettemila iscritti in più alla Cgil, di cui 33mila e 800 tra i lavoratori attivi, il resto tra i pensionati. Non è poco in tempi in cui la crisi morde e gli occupati calano. La cifra, +0,65% sull'anno precedente, consente al sindacato guidato da Guglielmo Epifani di chiudere il 2008 con il record di 5 milioni 734mila iscritti, 2 milioni e 700mila dei quali tra i lavoratori attivi in crescita dell'1,25%. Le dimensioni si allargano e toccano i 6 milioni di iscritti se si considera il sistema-Cgil, comprese cioè quelle strutture «satellite», come l'Auser, il Sunia, Federconsumatori.

AVANZANO GLI UNDER 30

Scorrendo le tabelle diffuse ieri da Corso d'Italia emergono conferme e sorprese. Sorprende il dato relativo ai lavoratori sotto i 30 anni che crescono del 13% sul 2007 (calcolato sui soli lavoratori attivi), con punte fino al 18% sulle nuove adesioni. L'andamento smentisce chi vorrebbe il sindacato privo di appeal tra le nuove generazioni e dunque destinato a non avere futuro. Il trend è rafforzato se si prendono in considerazione gli under 35: complessivamente sono 700mila, poco meno di un quarto sul totale degli attivi. Significativo il dato degli immigrati. Ormai da anni, se l'occupazione cresce è grazie a loro, che vengono sanati o emergono dal «nero». Ritrovarli iscritti al sindacato riflette questo aspetto del mercato del lavoro oltre all'attenzione che la Cgil ha mostrato verso questi lavoratori soprattutto con un'opposizione chiara e netta al governo e alle sue politiche. Sono 290mila i migranti che hanno preso la tessera con il quadra-



Guglielmo Epifani

tino rosso, crescono dell'11% con punte fino al 30 tra le nuove adesioni. L'aver rivendicato, con il segretario organizzativo Enrico Panini, di essere l'organizzazione più rappresentativa tra i migranti ha suscitato l'immediata replica della Cisl che reclama per sé il primato con 332mila tessere.

CRITERI CERTI PER CONTARSI

La controreplica della Cgil viene affidata alla segretaria confederale Morena Piccinini la quale, nel prendere atto della cifra cislina, coglie al balzo l'occasione per rilanciare sulla rappresentanza: «Occorre trovare un'intesa per trovare criteri certi e omogenei per la sua misurazione», afferma. Il perché è chiaro: bisogna decidere una volta per tutte come ci si conta. Il dato Cgil non comprende quelle di «associazioni più o meno affiliate». Vale lo stesso nelle altre organizzazio-

ni?

Tornando al tesseramento, in Cgil crescono anche le donne a +6%. Analizzando invece categoria per categoria, è Nidil, la sigla che associa gli atipici a trainare la crescita con +9,8%. Segue la Flc (scuola, ricerca e univer-

Chianciano terme

Da domani l'assemblea programmatica della Cgil

sità) con più di 6mila nuovi iscritti (3,4%). Buona anche la performance della Filcams (commercio e terziario) a +3,2, degli edili della Fillea con +2,9 e della Filt con +2,3. Da notare che per dimensioni, gli edili superano nel 2008 i metalmeccanici della Fiom che, di pari passo con l'emorragia dei posti di lavoro nell'industria,

GUERRA CONTINUA

Microsoft a Google
Office 2010 on line
in tempo reale

La versione 2010 di Office, la suite di programmi per ufficio della Microsoft, funzionerà anche online in tempo reale: lo ha indicato a New Orleans, in Louisiana, uno dei responsabili del colosso di Redmond, nel corso di una fiera informatica.

All'Afp, Chris Bryant, responsabile per i prodotti Office, ha spiegato che le versioni web di Word, Power Point, Excel e OneNote, saranno alleggiate rispetto a quelle per pc e permetteranno a diversi utenti di lavorare online insieme in tempo reale.

Office 2010, che è praticamente pronto, verrà immesso sul mercato nel primo semestre dell'anno prossimo. Google, che nei giorni scorsi aveva annunciato l'intenzione di lanciare il proprio sistema operativo Chrome Os, possiede già una sua suite di programmi online per ufficio, Google Docs.

calano dello 0,2%. Si conferma come l'organizzazione più numerosa, la Fp (funzione pubblica) che cresce dello 0,7% e con 407mila iscritti è in testa. Il primato geografico spetta invece alla Lombardia, seguita dall'Emilia Romagna. Gli incrementi maggiori in Basilicata (3%) e Sardegna con (2,9%).

Forte di questi numeri la Cgil apre domani a Chianciano la sua assemblea programmatica. Tre giorni con al centro crisi, welfare, e diritti e la sfida dell'uguaglianza. «Servirà - ha spiegato Panini - a definire i nostri programmi e i nostri interventi. Si tratta di aggiornare e di verificare le nostre opzioni di fronte alla crisi». ♦

IL LINK

ISCRITTI, CIFRE E CONFRONTI
www.cgil.it

DOSSIER

Desaparecidos

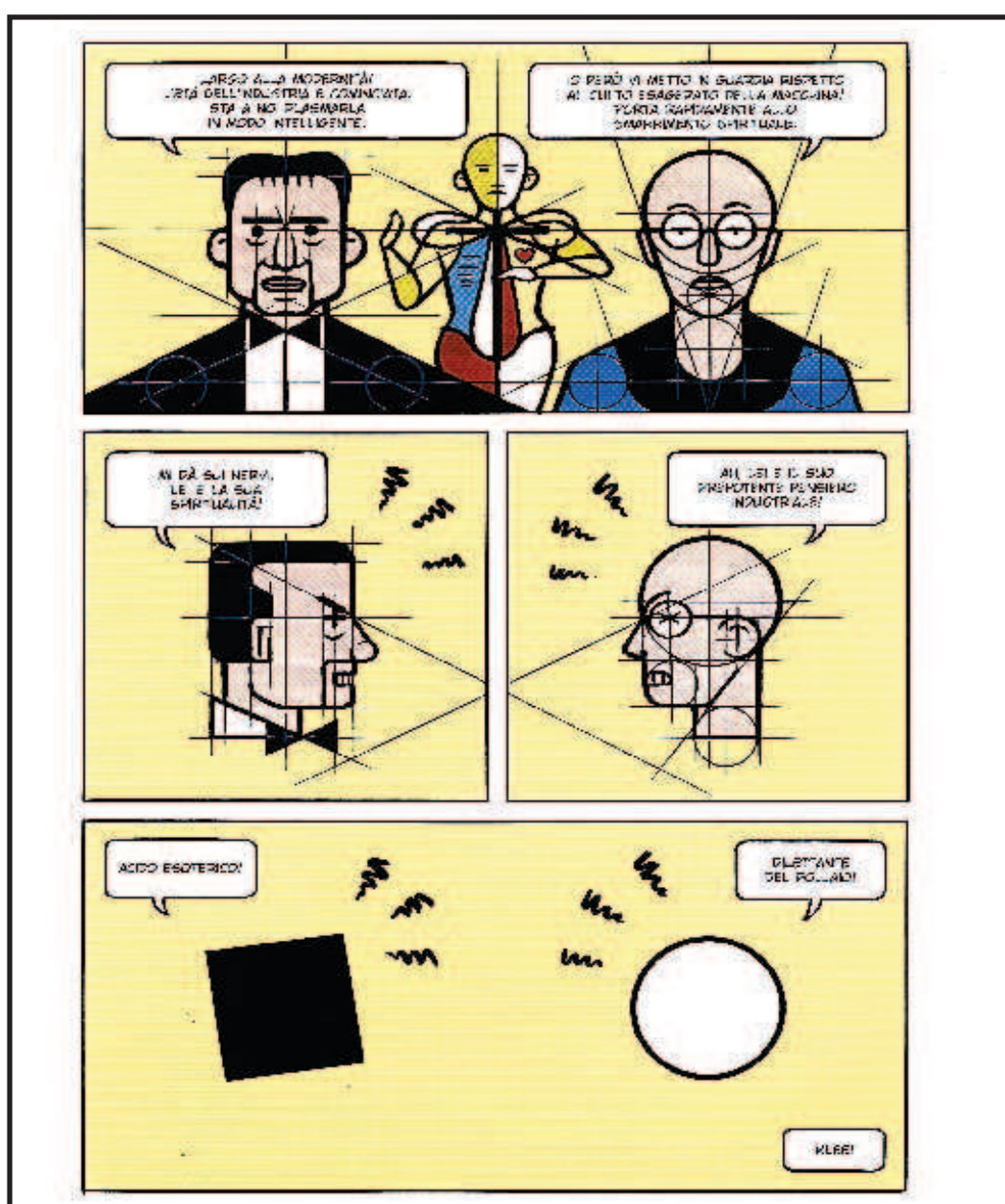
VENERABILI ASSASSINI

Trentatré anni fa in Argentina venivano uccisi un sindacalista italiano e la sua famiglia
Lo scorso aprile a Buenos Aires l'arresto degli autori materiali e dei mandanti
Il governo potrebbe chiederne l'estradizione. E chiarire i rapporti tra dittatura e Licio Gelli

l'Unità estate

LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE

Il fumetto



Paul Klee, il rivoluzionario della pittura

La vita di Paul Klee a fumetti è un bellissimo libro edito dalla casa editrice bolognese Comma 22: realizzato da Christophe Badoux, ispirato ai diari dell'artista svizzero (1879-1940), ha una postfazione visionaria e ardita firmata da Marcello Jori. («Klee», pagine 80, euro 20, Comma 22)

Pescirosi a niuorc Jovanotti

La mia band è un Ufo

Oggi il *New York Times* parla ancora di noi nella pagina delle cose da andare a vedere in città. È una cosa eccezionale, è il terzo articolo in un mese e c'è da esserne veramente contenti. Nel pomeriggio ho fatto un'intervista con la radio nazionale e il giornalista mi ha trattato con riguardo, la sera prima aveva visto il concerto al Joe's pub e probabilmente è rimasto impressionato. In effetti io pure sono impressionato dal clima che si crea, la band è fortissima, ieri si è aggiunto un vibrafonista che è arrivato qui dalla grecia qualche anno fa e oggi suona in progetti musicali all'avanguardia. È un fenomeno, mette delle note che sono veri regali. Domani mi intervista il *Village Voice* che qui è un settimanale che leggono tutti, perché anche a loro il concerto è piaciuto e si sono convinti che non si tratta di uno sfizio da rockstar esotica ma di un vero laboratorio musicale fatto per la musica e per trovare stabilire un contatto con la città. Una delle cose belle che stanno succedendo è che vengono a sentirci anche molti musicisti, che sono un pubblico difficile da convincere, la voce gira e ci rispettano. C'è un'idea della musica italiana abbastanza stereotipata qui, e non sembrano molto curiosi di sapere cosa arriva dal nostro paese a meno che non sia di vago sapore operistico ma le cose stanno cambiando. La crisi della discografia mondiale sta stimolando nuove curiosità e questa città è un workshop a cielo aperto per le musiche più diverse e stare qui a suonare si sta rivelando molto stimolante. Come tutti i pellegrini anche io porterò indietro qualcosa al mio paese. Siamo un «oggetto musicale non identificato» nel cielo di New York. È una bella sensazione.

Il calendario del popolo
La parola di oggi è «Normale»

Peppino Impastato
Una vita contro la mafia

Il racconto «mitico»
La storia di Amore e Psiche

I corsivi di Fortebraccio
e le ricette dello «chef» Camilleri

FERROVIE IN CORSA

Biglietto e prenotazione

Dal 14 giugno chi acquista il biglietto per treni a media e lunga percorrenza dovrà indicare quando effettuerà il viaggio e con quale treno.

Prima della partenza

Il biglietto sarà utilizzabile soltanto sul treno e nel giorno scelti. Si può cambiare prenotazione fino a due volte prima della partenza.

Acquisti al cellulare

Si potrà acquistare l'acquisto di un biglietto, cambiare prenotazione, consultare l'orario, digitando: <http://mobile.trenitalia.com>.

Foto Ansa



Il treno Etr 500 nella Stazione Centrale di Milano

→ **Con l'entrata in vigore** dell'orario estivo si passa da oggi all'agente unico

→ **Tagliare i costi** del personale l'obiettivo, ma il risparmio non supera il 30 per cento

I treni viaggiano all'europea: solo un macchinista in cabina

Verso l'Europa. Con l'avvio del nuovo orario estivo, sulle ferrovie italiane sarà introdotta una autentica rivoluzione: il doppio macchinista va in pensione, resta l'agente unico, coadiuvato da sistemi di sicurezza.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Era il vanto delle ferrovie italiane. Il doppio macchinista, conquista sindacale e garanzia di sicurezza. Da oggi, con l'entrata in vigore del nuovo orario estivo, anche il doppio macchinista va in pensione: le ferrovie italiane viaggeranno come il resto d'Europa. C'è da risparmiare e, come al solito, si parte dal

costo del lavoro.

La sicurezza verrà garantita dalla tecnologia (con il sistema Scmt che blocca il treno in caso di problemi) e allora il secondo macchinista è un lusso che le Fs dell'ex sindacalista Cgil Mauro Moretti non si possono permettere.

LA FINE DELL'UOMO MORTO

Dopo l'inciampo sull'uomo morto (il sistema anteguerra che imponeva di schiacciare un pedale al macchinista per controllare il suo stato di vigilanza) ora si può partire con la rivoluzione. Da oggi anche tutti gli Eurostar saranno guidati dall'agente unico dando seguito all'accordo sottoscritto dai sindacati confederali il 15 maggio, con un rispar-

mio di macchinisti al lavoro pari al 30 per cento per ogni turno (di notte si viaggerà ancora in coppia).

L'Orsa e l'Assemblea dei ferrovieri (molto rappresentativi nella categoria) non hanno firmato e scioperano, ma il ministro Matteoli ha minacciato l'ennesima precettazione e allora l'astensione sarà simbolicamen-

Sicurezza

In funzione sistema che blocca i convogli automaticamente

te di una sola ora, senza ripercussioni sulla circolazione.

Qualche grattacapo in più però

In autostrada

In sei mesi calato il traffico dei tir del 13 per cento

Tra ottobre 2008 e marzo di quest'anno la crisi economica ha ridotto il flusso dei Tir in circolazione di 21 milioni di unità pari a circa 150.000 automezzi al giorno (-13% nel periodo considerato).

Questo il risultato emerso da un'analisi elaborata dalla CGIA di Mestre sulla presenza dei mezzi pesanti nella rete autostradale italiana fornita dall'Aiscat.

Con le difficoltà in atto almeno 150.000 trasportatori rischiano la chiusura nell'anno.

La parola è

NORMALE

Il difficile mestiere di dare senso alle ferite

Luigi Cancrini
PSICHIATRA

Ho pensato più volte, da quando il giornale mi ha proposto di ragionare su questa parola, di essere la persona meno adatta a farlo. Il lavoro che faccio ogni giorno, con me stesso e con gli altri, è quello di dare senso (di tentar di dare senso) ai comportamenti che vengono percepiti come incomprensibili (e dunque illogici e anormali) dagli altri (cui sono rivolti) e, spesso, dalla persona stessa che li mette in opera.

Raccolgo con pazienza ogni giorno, in effetti, gli elementi utili a capire cosa c'è stato prima di una rottura comportamentale e quali sono i contesti, le situazioni in cui quei comportamenti anormali (e le comunicazioni che essi comunque veicolano) diventano improvvisamente comprensibili, appropriati e normali. Come nel caso di G., la bambina che si tocca continuamente e di cui le insegnanti dicono che è svogliata, triste e improvvisamente aggressiva, per esempio, che non è più possibile considerare "anormale" quando si viene a sapere (da lei o da altri, qui da un fratello) che in casa c'è qualcuno che abusa di lei e davvero affascinante (dolorosamente affascinante) è sempre, in queste situazioni, verificare che l'ascolto terapeutico e la messa in protezione della bambina sono sufficienti anche a ripristinare quella che anche per altri è la normalità comples-

Il film

L'IMPOSSIBILITÀ DI ESSERE NORMALE Un classico della New Hollywood: Elliott Gould, reduce dal Vietnam, insegna all'università ma lotta dalla parte degli studenti. Correva il 1970.



Foto di Spencer Platt, World Press Photo 2006: giovani libanesi in auto nella Beirut devastata dalle bombe israeliane. Sotto la copertina di «Presence» dei Led Zeppelin



siva del suo comportamento. Non sempre le cose sono così semplici, ovviamente. Quando le ferite dei bambini si sono cicatrizzate male, ad esempio, a portarlo verso la terapia sono le deformazioni della personalità di un adulto, il percorso da fare è molto più lungo e certamente esistono in psichiatria situazioni in cui ricostruire e capire non è sufficiente per «guarire». Quello che dei sintomi bisogna sapere, però, per interrogarli nel modo giusto, è che essi altro non sono che segnali: utili a far conoscere una situazione di disagio che la persona non è stata in grado di denunciare e raccontare apertamente perché troppo piccola o perché troppo debole e spaventata. Anormali, dunque, solo per chi non riusciva a comprenderne il senso.

Il libro

UN UOMO NORMALE Il ritratto di Giovanni Falcone nel libro-intervista con le sorelle Anna e Maria Falcone: la lotta alla mafia, l'educazione alla legalità, destinata soprattutto ai giovani.

Sconti famiglia

Famiglia Estate e vale per treni AV ed AV Fast dal primo luglio al 31 agosto: gratuità per i ragazzi fino a 12 anni e il 20% di sconto per adulti, in gruppi composti da un minimo di 3 ad un massimo di 5 persone.

Proteste**Tagli in Liguria: il governo non dà i soldi promessi**

Il nuovo orario comporta grossi problemi e accuse incrociate in Liguria.

La Regione non ha ancora sottoscritto il Contratto di servizio con Trenitalia e, se non si troverà una soluzione in extremis, da domenica l'azienda ha deciso di tagliare alcuni treni e alcune fermate, a causa della mancanza di fondi.

Si tratta di quattro treni molto usati dai pendolari (primo fra tutti il 6218 Savona-Ventimiglia delle 6,28) con gli utenti andati su tutte le furie. Per tutta risposta l'assessore ai Trasporti Enrico Vesco (Pdc) ha minacciato di denunciare Trenitalia per interruzione di pubblico servizio. «Secondo le promesse fatte alla Conferenza Stato Regioni, Trenitalia doveva investire 3 miliardi in materiale rotabile.

Noi rappresentiamo il 6 per cento del traffico e quindi ci aspettavamo un'offerta di 180 milioni per la Liguria. Ce ne offrono solo 35.

È una vergogna perché poi i treni sono sempre in ritardo. Trenitalia sta sfruttando un monopolio di fatto reso possibile dal governo che ha modificato la durata del contratto a 6 anni più 6.

Gli utenti vanno rispettati oppure ci deve essere concorrenza».

potrebbe creare una direttiva sempre dell'Orsa che invita i capitani a rispettare «la condizione normale di sicurezza» e a posizionarsi «in cabina di guida» accanto all'agente unico, come capitava fino ad ora nei treni regionali. Il loro ritorno fra le carrozze assieme ai passeggeri (giustamente sbandierato dalle Fs come grande novità) non è quindi scontato. Per il resto gli unici treni che rimarranno a doppia guida sono alcuni Intercity (privi di collegamento fisico con il locomotore) e i treni diesel sprovvisti di sistema Scmt.

La battaglia dei macchinisti contro l'agente unico sembra dunque essere persa, ma i sindacati rimangono battaglieri. «Come macchinisti siamo stati i primi a chiedere tec-

nologia e sicurezza - spiega Ezio Gallori, storico leader di «Ancora in marcia» - ma la tecnologia non basta e quattro occhi vedranno sempre meglio di due. Il risparmio poi non è così notevole e sono sicuro che qualunque passeggero dell'Eurostar sarebbe disposto a pagare qualcosa in più in cambio della sicurezza del doppio macchinista».

TRATTE IN PERDITA

Buone notizie per gli utenti vengono dal fronte del mantenimento dei cosiddetti treni del servizio universale. Convogli che a Fs non danno ricavi e che sono a carico dello Stato. Dopo mesi di ritardi l'azienda ha deciso di mantenere la cinquantina di Espressi notturni, Intercity e qualche Eurostar sulle direttrici meno redditizie (da Roma verso Perugia, Lecce, Taranto, Reg-

gio Calabria e viceversa) con i 430 milioni previsti in Finanziaria. Ma il problema è solo procrastinato all'orario invernale (12 dicembre) perché Moretti ha già fatto capire che i soldi non bastano e l'indicazione dell'Antitrust di dividere Trenitalia in due società, una Alta velocità-servizi di mercato e una Servizi universali, va proprio in questa direzione. Su questo fronte va registrata la botta e risposta con il viceministro leghista Castelli. A Moretti che chiedeva aumenti fino al 100 per cento per i treni regionali, ha risposto: «Prima treni nuovi, puliti e in orario; poi eventualmente gli aumenti».

L'orario estivo continua a proporre sconti per le famiglie e per le prenotazioni in anticipo, ma le associazioni dei consumatori denunciano che sono solo specchietti per le allodole: i biglietti scontati sono pochissimi, mentre quelli standard sono rincarati anche del 10 per cento. ❖

La ripresa non c'è ancora Regole comuni nemmeno Inefficace il G8 di Lecce

«La situazione resta incerta» e permangono «rischi significativi». Al G8 finanziario di Lecce i ministri non riescono a trovare l'accordo sulle regole comuni anti-crisi. Tremonti: «Necessari compromessi politici».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Ci sono «segni di stabilizzazione delle economie, ma la situazione rimane incerta» ed esistono «rischi significativi per la stabilità finanziaria ed economica». Ma la strategia comune per uscirne può attendere. Più che raggiungere un accordo sui nuovi standard globali, i ministri delle Finanze del G8, riuniti in una Lecce blindata per le manifestazioni di protesta, hanno concordato sulla necessità di sviluppare una cornice di regole comuni per i mercati finanziari. Il merito verrà discusso al prossimo G8 a L'Aquila, in luglio, di cui Lecce è stato l'ultimo passo preparatorio. Deluse, quindi, le speranze di molti, tra cui la leader degli industriali Emma Marcegaglia che, mentre Lecce si chiudeva con un nulla di fatto, dal convegno ligure dei giovani imprenditori lanciava un monito: «Auspichiamo che da questo incontro possano uscire regole comuni, questo è un punto molto importante: bisogna cambiare le regole finanziarie, perché non si ripetano crisi come questa».

Resta anche senza sostanziali passi in avanti il coordinamento sulla misurazione della solidità finanziaria in Europa, visto che i ministri non hanno trovato punti d'accordo sugli stress test da effettuare sugli istituti bancari.

Il ministro Giulio Tremonti, mentre avverte del fatto che sui mercati la speculazione sta tornando, segno che «certa finanza sta rialzando la testa», si dichiara comunque soddisfatto: «Le divergenze restano - ammette - ma il cammino è destinato a proseguire». E sarà necessario «un compromesso politico». Una volta raggiunta l'adesione sui principi, bisognerà capire in che modo si dovranno obbligare i Paesi ad applicarli, e in quali tempi. Ci sono sono da superare anche le perplessità ideologiche e di metodo, soprattutto dal mondo anglosassone, a fronte di una Germania che lavora a un documento che non affronta il tema giuridico, ma che abbraccia più campi, dal clima al lavoro, passando per i cambi.

SITUAZIONE INCERTA

Si parte da un fatto: «Sebbene le prospettive economiche stiano migliorando, la situazione resta incerta - si legge nel documento conclusivo del G8 - dobbiamo restare vigili per essere certi che la fiducia di investitori e consumatori venga pienamente ristabilita e che la crescita sia sostenuta da mercati finanziari stabili e fondamentali solidi».

Come avverte anche il segretario al Tesoro Usa, Timothy Geithner, la ripresa non è ancora arrivata, e i governi non devono quindi alleviare le misure di stimolo per l'economia adottate. «Le sfide - avverte Geithner - saranno ancora molto severe». Anzi, sul fronte occupazionale, i prossimi mesi potrebbero riservare sorprese negative, perché gli effetti dell'economia reale sono rallentati.

I ministri tracciano una linea e guardano al Fondo monetario internazionale: riassorbire a tempo debito le misure di stimolo adottate contro la crisi affidando al Fmi la valutazione delle possibili strade d'uscita da percorrere. «Regole globali per un'economia globale», dice il documento, agendo «sulla corporate governance, l'integrità del mercato, la regolazione e la supervisione finanziaria, la cooperazione fiscale, la trasparenza delle politiche macroeconomiche e le informazioni». ❖

FINANZIAMENTI

L'uragano di Treviso fa litigare Galan e Zaia

Anche sulla tromba d'aria abbattuta sul trevigiano il presidente veneto Galan e il ministro Zaia litigano. È infatti polemico il tono della nota con la quale il governatore forzista parla di «quel Luca Zaia che pur di occuparsi di tutto, di più e di altro ancora, quasi solo però all'interno della Marca trevigiana, corre il rischio di inciampare malamente, Zaia ha percorso in solitaria una propria strada, senza mai cercare il dovuto raccordo con gli assessori e i dirigenti regionali».

«Sono allibito per la cattiveria... - replica Zaia - Intanto i fatti, che Galan non conosce: venerdì mattina, in Consiglio dei ministri, siamo stati informati che la discussione sarebbe stata rinviata perché non erano arrivate dal Veneto le carte necessarie per poter dichiarare lo stato di emergenza per il trevigiano».

La definizione

Voce dotta, lat. *normale(m)*. Aggettivo. 1 Che è conforme a una regola o all'andamento consueto di un determinato processo. 2 Che serve a dare una norma. 3 (*mat.*) Ortogonale, perpendicolare. 4 (*chim.*) Detto di soluzione che contiene in un litro un grammo equivalente di una sostanza.
(Dal Vocabolario di lingua italiana Nicola Zingarelli)

The Elephant Man: «È la storia di qualcuno che era un mostro all'esterno, ma dentro era un uomo normale e stupendo, di cui ci si poteva innamorare»

Il regista David Lynch

Jean Baudrillard: «Tutta la normalità è rivista oggi alla luce della follia, che non era che il suo resto insignificante. Privilegio di tutti i resti, in tutti i campi, del non-detto, del femminile, del folle, del marginale, dell'escremento e del rifiuto in arte»



Mi rendo conto ora, parlando di G. e di tanti altri, che il giornale forse ha fatto bene a chiedermi di ragionare su questa parola. Anormale nelle manifestazioni della vita psichica, nel funzionamento della mente umana (l'eccezione è quella della malattia determinata da una lesione del cervello) è solo quello che noi non riusciamo a capire: per la parzialità del nostro punto di vista. Sta qui il senso profondo, per me, della lezione, per molti versi complementare, che mi è venuta all'inizio del mio percorso formativo da Freud e da Basaglia. Cui sempre resterò debitore del modo in cui mi hanno insegnato a scoprire la relatività e la meravigliosa, profonda dotazione di senso di quelle che correntemente vengono viste come delle anomalie. ♦

Da sinistra in alto
«Nighthawks» di Edward Hopper; un degente del manicomio di Leros sulla spiaggia (foto di Alex Majoli in «Il volto della follia»); la celebre scena di «Frankenstein Junior» dove Igor sceglie il cervello sbagliato; famiglia pisana fotografata per il progetto «What we want» di F. Jodice

La canzone

È STATA TUA LA COLPA allora adesso che vuoi/ sei diventato proprio come uno di noi/ prima eri un buffone un burattino di legno/ ma adesso che sei normale/ quanto è assurdo il gioco che fai». Di Bennato

Oscar Wilde

«Ciò che è anormale nella Vita sta in una normale relazione con l'Arte. È l'unica cosa nella Vita che sta in una normale relazione con l'Arte»

La citazione

«È la normalità la vera rivoluzione!»
Dal film *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GAETANO STELLA

Liberismo e socialdemocrazia

La socialdemocrazia è morta come dice Touraine? E lo si vede molto bene nel risultato del voto sia nella versione inglese e nordica, sia in quella francese e, ora anche in quella zapateriana. La sostanziale subalternità al liberismo l'ha portata alla catastrofe. In Inghilterra si misura ora il risultato del blairismo dell'asse Bush-Blair-guerra permanente.

RISPOSTA ■ Sostengono da sempre i socialisti che lo Stato, uno Stato autenticamente democratico del tipo di quello previsto dalla nostra Costituzione, deve essere capace di non lasciarsi travolgere (o guidare) dai poteri forti dell'economia e della finanza. "Meno Stato e più mercato" proclamano, sul lato opposto della barricata, i liberisti ed io credo stia proprio nella facilità con cui troppi leaders socialdemocratici europei si sono lasciati attrarre, nel momento in cui erano arrivati al governo, dalle sirene del liberismo la ragione più importante del declino cui sta andando incontro la socialdemocrazia europea. L'idea che il libero mercato sia l'anima e la garanzia dello sviluppo non è diffusa oggi solo all'interno delle élites economiche, nelle burocrazie delle istituzioni europee e nei partiti di destra, ha guadagnato consensi e simpatie anche all'interno di quella che era la sinistra. Socialdemocratici restano paradossalmente solo quei piccoli partiti della sinistra, bollati come "radicali" dai sostenitori del pensiero unico perché si preoccupano ancora del destino dei lavoratori più che dei problemi dell'impresa.

TITO TIRABOSCHI

Sogno o realtà

Sono da poco stato eletto consigliere di minoranza per il Pd nel paese in cui abito ed ho pensato che è bello poter rappresentare un nuovo partito, presente per la prima volta alle elezioni della mia città, che pare già molto sentito come "proprio" da tantissimi militanti. È però bastato leggere un po' le dichiarazioni sui giornali di alcuni leader nazionali per farmi risvegliare bruscamente perché mi pare non ci sia consapevolezza del fatto che serve al Pd un progetto capace di dare

un senso al voto dell'elettorato di centrosinistra. Mi pare si stia ancora a perdere tempo sulla questione "...questo è troppo di sinistra, questo è troppo di centro, questo è un ex-democratico, questo è un ex-comunista..." quando dovremmo semplicemente cercare di essere tutti Democratici. L'essere democratici porterebbe a dire che le decisioni andrebbero prese a maggioranza e, una volta prese, tutti le dovrebbero rispettare. Un Democratico quando elegge il segretario con le primarie accetta l'esito del voto e non ne mette in discussione continuamente la leadership. Un Democratico, se crede nel progetto, lo persegue fino alla fine con il

responsabile designato. Un comportamento coerente da Democratici ci porterebbe ad un aumento di consensi, se il progetto parla di lavoro, integrazione, pari opportunità, conflitto di interessi, aiuti alle fasce deboli, ambiente. Ma forse sono tornato a sognare.

MASSIMO SAVINI

L'onorevole Capezzone

Non c'è giorno in cui l'onorevole Capezzone non perde occasione per tediarmi con la solita litania sull'intelligenza degli italiani che essendo tali votano in massa a destra. Da molto era maturata in me l'idea che così accorti questi italiani non siano ma siccome sono di sinistra, e quindi un po' fesso, forse mi sbaglia. Poi sul giornale leggo il suo padrone che dice: le votazioni non sono andate bene per le affermazioni di mia moglie e la vendita di Kakà. Caro Capezzone lei è stato smentito dal suo padrone, l'intelligenza per gli italiani è un peso insostenibile e loro ne fanno volentieri a meno.

NICOLA DEMINICO

Tribune elettorali

Seguo spesso i dibattiti in Tv e mi ricordo che ai tempi della Dc. e del Pci. era abituale ascoltare prima e dopo le elezioni i programmi e i commenti che i segretari dei vari partiti facevano al cospetto di agguerriti giornalisti delle varie tendenze politiche, ma mi ricordo anche che, allora, le critiche che si rivolgevano ai segretari erano caustiche e nient'affatto compiacenti. Se succedesse adesso una situazione in cui il grande Capo dovesse incontrare non Vespà ma altri tipi di giornalisti, riuscirebbe a sopravvivere al tritacarne di interlocutori poco propensi alla cortigianeria?

AUGUSTO LUPO

Opportunismo in rossonero

Questa settimana si sono svolte le elezioni europee e per questo avvenimento il sig Berlusconi ha ringraziato tutti i tifosi milanesi vendendo Kakà. Il furbo prima per 15 anni si è servito dei tifosi rossoneri per arrivare dove è arrivato e poi li ha gettati come spazzatura. Era il 1986 quando il Sig Berlusconi comprava il Milan dal fallimento di Farina e lo comprava con pochi soldi. Lei sig. Berlusconi si deve vergognare per aver preso in giro i tifosi, i bambini con cui ha fatto fare degli spot, i pubblicitari facendoli innamorare del loro idolo. Vada da loro insieme a Galliani a raccontare le sue bugie. Spero solo che lei lasci subito il Milan o che tutti i tifosi rossoneri lascino lei.

GIAN PIERO BIANCOLELLA*

Nessuna trattativa per quelle foto

Quanto riferito dal dottor Zappadu e riportato nell'articolo a firma Daniela Amenta, apparso su l'Unità del 4.6 u.s. non corrisponde a verità. Il Direttore di Gente, Monica Mosca, dopo aver provveduto a visionare le fotografie che il dottor Zappadu aveva portato con sé, le ha restituite al medesimo non manifestando alcun interesse per la pubblicazione. Non soltanto, dunque, non è stato raggiunto alcun accordo, e non sono state "cercate" fotografie di Letizia Noemi, ma non è neppure iniziata una potenziale trattativa per l'acquisto di dette fotografie. Quando affermato dal signor Zappadu è dunque destituito di ogni fondamento. Distinti saluti.

*avvocato del direttore di Gente
Monica Mosca

Doonesbury



La striscia PEPPINO IMPASTATO



Il libro Un giullare contro la mafia

«Peppino Impastato. Un giullare contro la mafia» è uscito nelle librerie nella primavera scorsa per le edizioni padovane Becco Giallo. Scritto e disegnato da Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso che hanno raccolto le testimonianze degli amici e del fratello di Peppino, Giovanni.

**UNA VITA
BREVE
VIENE
UCCISO
IL 9 MAGGIO
1978. AVEVA
30 ANNI**



Sms

cellulare
3357872250

SICUREZZA E NO

La Lega parla di sicurezza per guadagnare voti e poi esulta per una legge anti indagini: siamo proprio stupidi a votarla.

ANDREA (BASILICAGOIANO, PR)

CHI DEI DUE?

Non più imputabile, non più intercettabile, non più fotografabile, non più criticabile, a quando non più votabile? A proposito; dei due chi era Ghedafi?

MARIO

MOLTI HANNO INTERESSE

In pochi amano Berlusconi ma in tanti hanno interesse a votarlo: evasori, mafiosi, furbetti vari... invece di litigare bisogna fare proposte serie non punitive: esempio, tasse, lavoro, sicurezza, alt. alla lega senza dire: venite tutti.

MARIA

QUANTO CI MANCA

Quanto ci manca Fortebraccio! Quanto sarebbe necessaria una penna come la sua oggi! E quanto ci manca Enrico...

S.F.

IL GIOCATTOLO

Le parole di 'Papi' su Noemi (+ Mills e voli di Stato) fanno 'piangere'. Se è questo il rispetto per quella ragazza... Come fosse solo un giocattolo.

VB

SONO POCHI 4 EURO

A proposito dell'ex scrutatore che scrive: "...saremo pagati meno degli operai". Il problema vero sono i 4 euro l'ora, certo pochini, ma per un impegno volontario, o per la paga abituale di molti salariati che non possono neppure rifiutare? Allora si dica che 4 euro sono pochi e basta!

ADRIANA (GENOVA)

LA VOCE DELLA RAGIONE

L'Unità, la Repubblica e ciò che resta della stampa libera promuovano subito una iniziativa contro l'abominio della legge antintercettazioni, invitando la società civile, gli intellettuali, gli artisti, le coscienze limpide di questo paese sciagurato a far sentire la voce della ragione.

ALBERTO

DIGITALE TERRESTRE E PESSIMI TG

Ringrazio il cielo che dal 16 giugno Rai2 e Rete4 passano sul digitale terrestre: non avendo nessuna intenzione di acquistare una nuova Tv o un decoder non c'è possibilità di imbattermi neanche per sbaglio alla visione di due pessimi Tg.

FABIO B.

CHE COSA INSEGNA IL CASO DI VIGEVANO

BIOETICA E SENTENZE

Sergio Bartolommei

CONSULTA DI BIOETICA



È morto, colpito da tumore cerebrale, il paziente dal quale una prima sentenza giudiziaria aveva autorizzato il prelievo di liquido seminale per consentire alla moglie di avere un figlio con un intervento di procreazione medicalmente assistita. Con una seconda sentenza la magistratura aveva però negato la fecondazione dell'ovulo con la giustificazione che non sarebbe stato possibile accertare la effettiva volontà dell'uomo al proposito. E ciò, nonostante che il padre di quest'ultimo, nominato tutore del figlio, avesse dato il suo assenso all'atto medico. Il carattere discriminatorio della decisione dei giudici di vietare l'intervento di fecondazione assistita risulta evidente, a tacere di altre considerazioni, se paragoniamo questo atto ai più tradizionali (e moralmente apprezzati) interventi di espanto connessi alla donazione altruistica di organi. Nel caso degli individui in morte cerebrale non è richiesto il consenso esplicito e attuale del paziente per procedere all'espanto: non potrebbe mai essere dato. In attesa che sulla questione ci si possa liberamente esprimere attraverso un "testamento biologico" (e il disegno di legge in discussione purtroppo non prevede neppure questa eventualità!), è sufficiente che i familiari del paziente diano il loro assenso al prelievo lasciando alle équipes mediche la chance di salvare, con gli organi del proprio caro, la vita di almeno altre persone. È plausibile pensare che non vi sia una grande differenza tra salvare (o prolungare) la vita di una persona già esistente tramite un trapianto da una parte e, dall'altra, portare un nuovo individuo alla vita tramite un impianto in un gamete femminile di liquido seminale di un essere umano incosciente entrato irreversibilmente nel processo del morire. Produrre nuova vita è altrettanto lodevole, dal punto di vista morale, che salvare 'vecchie' vite. Mancare di fecondare l'ovulo della signora in questione nonostante l'autorizzazione del tutore di chi ha offerto il liquido seminale è come omettere di trapiantare organi per salvare altre vite dopo che si sia ricevuto l'assenso all'espanto dai parenti delle vittime. Che si tratti di portare all'esistenza una nuova vita o di prevenire il declino di una vita affetta da gravi patologie, il caso è analogo e riguarda l'uso di materiale biologico al fine di incrementare la quantità, la durata e la qualità della vita umana. Valutare diversamente come giusto o sbagliato un atto medico a seconda si configuri come trapianto di cuore o come impianto di liquido seminale è moralmente arbitrario. Una volta escluso che vi sia un obbligo giuridico per gli individui di portare al mondo nuove vite o di prolungare a tutti i costi quelle esistenti, non sembra lo Stato possa, anche contro la volontà dei diretti interessati, vietare atti medici che aiutano a produrre o migliorare la vita donando organi o dislocando prodotti biologici per la riproduzione. ♦

RIFORMISMO E RIVOLUZIONE VERDE

LA LEZIONE DELLE EUROPEE

Massimo Scialia

AMBIENTALISTA



Il tema della sicurezza, soprattutto quella agitata come una clava, ha spinto l'Europa a destra. Il crollo dei partiti socialisti è una testimonianza dell'incapacità di aprire sul futuro a partire dal quel bagaglio culturale e politico. All'opposto, il successo dei Verdi, clamoroso dove i socialisti cadono e sopra il 7% come media europea che tiene conto dei "pesi morti", segnala che il coniugare modernità e sostenibilità è una strategia gravida di possibilità per il riformismo del XXI secolo.

Il link energia/cambiamenti climatici suggerisce come risposta alle crisi economica e ambientale una nuova politica economica, industriale e di innovazione di enorme impatto sociale e culturale. Una "rivoluzione verde", quella che, per vari aspetti e con grandi difficoltà, sembra aver intrapreso Obama, e alla quale è omogenea la sua nuova visione dei rapporti internazionali. Anche in Italia, guidare la "rivoluzione" verde è il principale compito per una forza politica, da costruire, che voglia essere forza autenticamente riformista del XXI secolo. Con il coraggio e la radicalità che questo compito richiede nel nostro paese e sapendo che la difesa dell'occupazione, delle nuove e diffuse forme di lavoro precario, dei settori sociali più deboli è senz'altro un "must", ma non fa la differenza.

Qualche cosa ha tenuto, pur nel tracollo delle amministrative, ed è un prezioso segnale dalla società, che sarebbe drammaticamente inutile se nel centro sinistra prevalessero i miti dell'autoreferenzialità o dell'autosufficienza, che non hanno proprio nessun riscontro elettorale. O peggio ancora, per quel che riguarda il Pd, prevalessero la ripresa dei coltelli col tormentone di un pezzo del Pd a costituire il "centro" con l'Udc e l'altro che darebbe vita a un "sinistra", spregiudicata nelle alleanze e che assomiglia tanto a quella che in Europa è stata pesantemente sconfitta. L'Udc è un partito dichiaratamente conservatore, filo nucleare e integralista. Bando, allora, ai giochi di realpolitik.

Restano l'Italia dei Valori, Sinistra e Libertà e Rifondazione. Non come alleanza elettorale, anche se nelle prossime elezioni regionali questo sarà il tema, ma come riferimenti di aree politiche, sociali e culturali. È in questo campo che si costruisce - enormi le difficoltà - il soggetto riformista, anche se oggi non sembra attuale che Rifondazione si voglia privare della sua conclamata identità, utile per un movimento millenarista, zavorra per chi voglia cambiare lo stato presente delle cose. Insomma, una ripresa del progetto prodiano, oltre tutto l'unico ad aver avuto in tempi storici recenti un respiro internazionale, ma con più coraggio riformista e con un cuore per davvero "verde". ♦

Giornalismo a fumetti Insieme alle edizioni Becco Giallo vi proponiamo la storia di Peppino Impastato vista e disegnata da due autori siciliani, Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso. Ecco la tredicesima di 15 puntate

Cosa è successo finora. Figlio d'un uomo d'onore, Peppino alla fine dei 70 denuncia per radio i traffici mafiosi. Ma il suo impegno gli procura nemici pericolosi: una notte viene inseguito da un'auto...



Chi era
Un personaggio ancora scomodo

Peppino Impastato nasce a Cinisi nel 1948 da una famiglia mafiosa. Giovanissimo rompe col padre e si dedica alla lotta alla mafia, utilizzando soprattutto la voce della sua radio libera «Radio Aut». Viene barbaramente giustiziato dalla mafia nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1978.





**GRANDI
DONNE**

**La vita
il libro**

Lei

Louise Bourgeois (Parigi, 25 dicembre 1911) è una delle più importanti artiste del nostro tempo. Si è formata come scultrice alla École des Beaux-Arts di Parigi, per poi approdare a New York City nel 1938. La sua popolarità è cresciuta con la partecipazione a Documenta nel 1983 ed alla Biennale di Venezia nel 1993.

I suoi scritti

«Distruzione del padre/Ricostruzione del padre» contiene i diari, i carteggi, le interviste, i commenti e gli aneddoti sugli artisti che ha conosciuto e scritti vari di Louise Bourgeois, mai usciti in Italia fino a oggi. Anticipiamo dal volume edito da Quodlibet (pp. 442, euro 32, da mercoledì nelle librerie), «Album», scritto nel 1994.

LOUISE BOURGEOIS

SCOLPISCI

CON RABBIA

L'anticipazione Esce finalmente anche in Italia il volume che raccoglie i diari e gli scritti della grande artista francese: «Se non si riesce ad abbandonare il passato allora bisogna ricrearlo. È quello che faccio da sempre»



L'artista e la sua opera Un ritratto di Louise Bourgeois

LOUISE BOURGEOIS

NEW YORK

Molte persone sono ossessionate a tal punto dal passato che ne muiono. È l'atteggiamento del poeta che non trova mai il paradiso perduto, ed è in effetti la condizione di quegli artisti che lavorano per una ragione che nessuno riesce davvero a cogliere. A meno che non cerchino di ricostruire qualcosa del passato.

È che il passato per alcuni ha una tale presa, una tale bellezza...

Mi chiamo Louise Josephine Bourgeois. Sono nata il 24 dicembre del 1911, a Parigi. Tutto il mio lavoro degli ultimi cinquant'anni, tutti i miei soggetti hanno tratto ispirazione dalla mia infanzia. La mia infanzia non ha mai perso la sua magia, non ha mai perso il suo mistero e non ha mai perso il suo dramma.

Lei amava mio padre. Così, come ho detto, scapparono insieme. Semplicemente se ne andarono.

Dunque non erano sposati. Vivevano insieme, e naturalmente ebbero un figlio. Mio padre era piuttosto macho, e sfortunatamente per lui nacque una bambina. Sono sicura che mia madre ne fu imbarazzata, anche se era una convinta femminista. Ma l'imbarazzo non durò a lungo, perché la bimba morì.

Si sbrigarono a fare un altro figlio e - mio Dio! - era di nuovo una bambina. Era Henriette.

Poi ebbero un'altra bambina, di nome Louise. Ero io! Così, capite, il mio arrivo rappresentò un'acuta delusione e mia madre deve aver pensato: «Come faccio a tenermi quest'uomo, dopo avergli dato tre figlie fem-

Il mito

AMORE
E PSICHE

Finora ha mai amato il mio cuore?» si era domandata: «Negalo, vista! Fino a questa notte la bellezza vera io non l'ho mai veduta». E tutta questa oscurità, questa nebbia di cui avvolgersi, e negare il veduto: era questo che dicevano essere l'amore? Quando la prima notte s'era trovata al buio, da sola e immobile sul letto, senza neanche il coraggio di incresparsi quelle lenzuola di lino grigio, subito dopo aver spento l'ultima lampada non è che non avesse avuto paura: ma c'era stata una vaga intuizione a rasserenarla: tanto valeva affidarsi completamente a lui, chiunque fosse. E così aveva fatto.

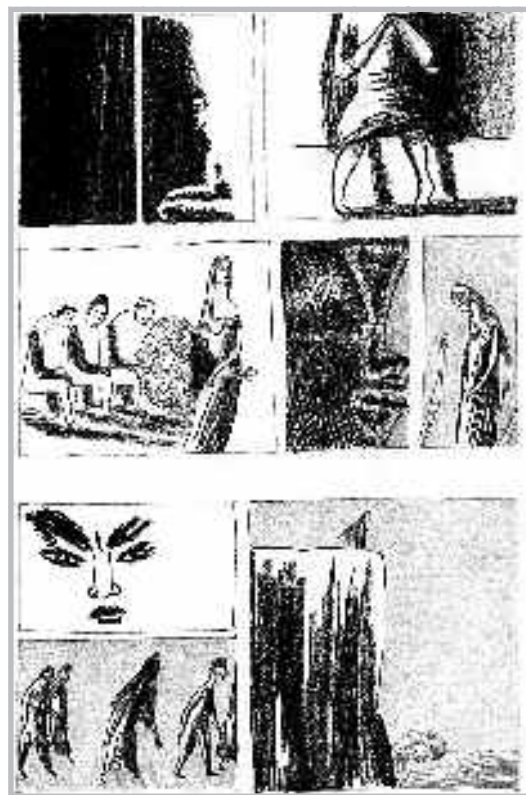
Prima di tutto ciò i suoi genitori avevano domandato un oracolo ad Apollo: «crudele, feroce e viperino male, che con l'ali ferisce ogni cosa, con la fiamma e con il ferro», era stata la risposta. Non è mai troppo facile capire cosa vogliono dire gli dèi, ma insomma: «viperino male» stava abbastanza chiaramente a significare qualcosa di cattivo. Psiche avrebbe dovuto sposare un drago, (chi mai la vorrà prendere in sposa? era la domanda) un mostro, la fiamma e il ferro: più che di un uomo, Apollo sembrava parlare di un demone, o qualcosa del genere. Lei aveva reagito anche abbastanza tranquillamente: Apollo era stato chiaro, per quanto possa esserlo un dio: non c'era motivo di dubitare di lui. Dunque l'avevano portata sulla rupe aspettando che questo sposo misterioso (e orribile) arrivasse a portarla con sé. E lei c'era andata rassegnata: s'era vestita come ci si veste per andare ad un funerale (voglio dire: al suo funerale) e, seguita da un corteo nuziale che sembrava funebre, era salita su questo monte. In fondo aveva lo stesso atteggiamento che hanno tutte le ragazze che si sposano: chi fra loro è così certa di non trovare un mostro nel suo letto di sposa? Psiche ne era sicura, o quasi: e questo può essere un vantaggio.

Tutto era cominciato perché Psiche era di una tale bellezza nella profondità dell'anima, che non quasi riuscivano vederla: e li occhi no l'ardiscono di guardare, né a capirla. Teneva la vista verso un tale abisso di commozione, da far sprofondare nella malinconia, lasciando solo il vuoto, ch'ogne lingua deven tremando muta, e l'anima a trasumanare. (Valla a spiegare la bellezza, e l'anima che si spinge verso Dio: solo i poeti lo fanno, e a volte i cantanti). È come se fino a quel momento fossero abituati a rimanere in superficie: il colore dei capelli, la forma del naso, quan-

Profumi ed estasi nel talamo della prima notte

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Chiara Carrer



Il mito di Amore e Psiche raccontato per immagini dall'artista e illustratrice romana Chiara Carrer. Questa è la prima puntata

to possa essere bello il sedere o armoniosi i seni. Psiche era bella anche così: i suoi capelli erano profumati, il volto delicato, bello il suo sedere e armoniosi i seni. Ma non era questo a renderla tanto bella: la sua bellezza era nella profondità della sua persona: la nobiltà, la gentilezza, la semplicità. Comunque davanti a quella mancanza di parole, nessuno l'aveva voluta prendere: come se la tensione li portasse lontano dalla normalità (e la normalità era rapirle, le fanciulle come lei): e avevano cominciato a pensare che fosse una dea, non una principessa come tutte le altre, come invece era. Nonostante la sua bellezza stesse proprio nel suo essere umana (e mortale) avevano cominciato ad onorarla come una dea: non riuscendo a possederla, la veneravano. Non fu una buona idea. Perché Afrodite si sarebbe offesa: non era accettabile che un mortale venisse venerato come un dio. E poi era gelosa, Psiche era di una bellezza che neanche lei riusciva a misurare. Afrodite, che governa la bellezza del mondo, non pensava potesse essercene una differente, e siccome quella di Psiche era una bellezza umana e mortale, Afrodite non sapeva di cosa fosse.

Quando s'era ritrovata in quel palazzo, Psiche non si era fatta troppo domande: come mai il demone mostruoso di cui parlava Apollo ancora non s'era visto, che posto meraviglioso e regale era mai quello (la reggia di un dio?), come mai non c'era nessuno. Né lo aveva chiesto alle voci che le erano venute incontro come ancelle: e che l'avevano sfamata, lavata e cosparsa di oli profumati. Quando era arrivata la sera e le voci avevano chiesto di spegnere tutte le lampade, lei non aveva detto nulla: tutto sommato, tutto ciò era meglio che la noia e l'insensatezza di un mondo immobilizzato di fronte alla sua bellezza. A casa, prima, aspettava che accadesse qualcosa senza



Louise Bourgeois «Fillette», 1968 (MoMa, New York)

mine una dietro l'altra?».

Non le mancava l'immaginazione e disse: «Non vedi questa bimbetta? Le daremo il tuo nome. Non vedi che è il tuo ritratto sputato?».

E mio padre rispose: «Ma sì, hai ragione. È molto carina ed è identica a me». E così me la sono cavata, vedete, ma lui mi fece capire che dovevo realizzare il suo sogno di avere un discendente di successo.

DA MERCOLEDÌ IN LIBRERIA

«Distruzione del padre. Ricostruzione del padre. Scritti e interviste» di Louise Bourgeois appare per la prima volta in Italia tradotto da Marcella Majnoni e Giuseppe Lucchesini per Quodlibet.

Avrei dovuto farmi perdonare il fatto di essere femmina. Mio fratello è nato dopo, naturalmente. È stato lui, in un certo senso, a determinare i miei gusti in fatto di uomini, nel senso che m'innamoro di buoni a nulla che si aspettano il mio aiuto; in effetti, tutti gli uomini della mia famiglia si aspettavano che le donne li guardassero con ammirazione e lavorassero per loro. Erano uomini molto affascinanti. In famiglia le forti erano le donne.

Mio padre voleva davvero bene a suo fratello, Désiré. Sono molto diversi: Désiré era più grande e aveva già due figli. Era stato arruolato nell'esercito. Désiré fu ucciso nella prima settimana di guerra. Questo fatto ha trasformato mio padre. Non so bene come, decise di andar volontario. Beh, comunque partì.

Non appena partì, mia madre diventò isterica. Prese a seguirlo di accampamento in accampamento e mi trascinava con lei.

Lui venne ferito e finì a Chartres, nell'ospedale locale.

Ecco l'amante che si pavoneggia, tutta in bianco. Comparve subito dopo la guerra, arrivò nel 1922. Fu introdotta nella famiglia come istitutrice per Pierre e me. E andava a letto con mio padre. Il fatto è che Sadie viveva in casa. E c'è rimasta per dieci anni - gli anni formativi, per mia sorella e per me. Nella mia vita, la storia di Sadie è importante quasi quanto quella di mia madre. La motivazione del mio lavoro è la reazione negativa verso di lei.

Ciò dimostra come sia proprio la rabbia a spingermi a lavorare. Non sono molto brava a parlare dell'amante perché ora, a distanza di mezzo secolo, ho superato l'influenza che ha avuto su di noi e posso pensare a lei con più equilibrio. Dunque,

non riesco ad appassionarmi troppo alla questione, né a esserne turbata.

Sadie, era stata assunta per insegnarmi l'inglese. Pensavo che mi avrebbe voluto bene. Invece mi ha tradita.

Ora mi chiederete: Come mai in una famiglia della media borghesia l'amante faceva parte dell'arredamento? Beh, la ragione è che mia madre lo tollerava! Ed è questo il mistero.

Non sono stata tradita solo da mio padre, dannazione, ma anche da lei. Fu un doppio tradimento. Mi spiace infiammarmi tanto, ma ancora ne subisco l'effetto. Ancora.

Mio padre mi ha tradito perché non è stato quel che avrebbe dovuto essere. Prima di tutto ci ha abbandonato per andare in guerra e poi si è trovato un'altra donna e l'ha portata in casa. È solo un fatto di... regole del gioco. E in una famiglia le regole

L'infanzia

«Non ha mai perso il suo mistero, la sua magia il suo dramma»

del gioco prevedono un minimo di conformismo.

Allora, da tutta questa chiacchierata ciò che viene fuori è che io rifiuto di lasciar andare questo periodo. Perché, sebbene fosse molto dolorosa sotto certi aspetti, era la vita stessa.

Nel 1955 o 1956 sono tornata. Volevo rivedere la casa. E l'ho trovata. Era completamente diversa... Aveva cambiato carattere... Ci vivevano quindici o venti famiglie diverse.

Non dico che fosse triste - era solo diverso. Sono tornata con i miei figli e... mi sono sentita meglio. Volevo vederla, avevo bisogno di rivederla, l'ho visitata e mi sono sentita meglio. Ecco tutto. Vedete, la vita va avanti e non possiamo farci nulla.

Oggi nel mio lavoro c'è una forte motivazione sentimentale, ma è trattenuta da una sorta di riserbo formale. Le due cose devono andare insieme. La motivazione è sentimentale e omicida, o comunque la si voglia chiamare, ma la forma deve essere assolutamente rigorosa e pura.

Non è una motivazione conscia. È una motivazione inconscia. Dopo aver finito un lavoro, ci si dice: «Ah, mio Dio! Ecco cosa intendevo!».

Non si può fermare il presente. Ogni giorno bisogna abbandonare il proprio passato. E accettarlo. E se non si riesce ad accettarlo, allora bisogna fare lo scultore! In qualche modo bisogna provvedere. Se rifiutate di abbandonare il passato allora dovete ricrearlo.

È ciò che faccio da sempre. ●

NEW ITALIAN EPIC

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.bepesebaste.com



L'immagine, che cito dalla genialità di www3.picturepush.com, non fa ridere. La nuova epica italiana è lui, così come «l'immaginazione al potere». Dice il turbamento di uno scrittore prestato ai giornali: «non ho parole». Rileggere Kafka, Pirandello? Distrarsi? Ma come non farsi coinvolgere? Mentre scrivo queste righe, non so se sia stata più grave la prostrazione del governo italiano nei confronti del dittatore libico, contestato solo dagli studenti dell'Onda (e anni fa dall'impetosa intervista di Oriana Fallaci, che arrivo a rimpiangere), o il divieto delle intercettazioni e delle informazioni sulle inchieste, con carcere per i giornalisti. È il «governo del fare» (fare affari, fare porcate, fare terra bruciata), mentre fissiamo la medusa decadente di villa Certosa, sempre più simile a quella di Salò di Pasolini, versione reality. Nuovo discorso del Padrino, cioè Papino, ai giovani industriali: i giornali di opposizione sono eversivi, non vendete loro pubblicità (scenario noto a questo giornale); ronde nere a Milano, aquila imperiale sul basco, aspettano il via del «decreto sicurezza» per entrare in azione a fianco delle ronde «padane». Detto così sembra una situazione di emergenza. È proprio così. ●



Il particolare I volti di Amore e Psiche nella celebre statua del Canova (per intero a sinistra)

sapere bene che cosa sarebbe dovuto accadere. Prima o poi sarebbe andata via da lì, avrebbe dovuto affrontare un viaggio, come Medea, o innamorare un dio che non amava, come Dafne, o un eroe, come Cassiopea. Adesso per quanto impaurita, non si sentiva né sola, né triste: così si era seduta sulle lenzuola di lino grigie e poi aveva soffiato sulla lampada aspettando il buio.

Psiche si era svegliata e aveva sentito il profumo di un corpo profumato che la guardava tenendosi a distanza. Era buio: completamente buio. Quel profumo era rimasto immobile e silenzioso, e lei aveva cercato di tranquillizzarsi, di frenare il suo cuore, affidandosi a lui che non poteva vedere. Lo sentiva: era questo che significava amarlo. Poi deve aver sentito che lui si avvicinava e si sedeva sul bordo del letto, deve aver sentito anche il fruscio dei suoi capelli e la sua mano prenderle il viso. E il suo respiro avvicinarsi alle labbra: «Ho sete» aveva detto Psiche, «che la bellezza e il be-

SCOPRENDO L'EROS TRA INVIDIA E SENSUALITÀ «SENTIRE I MUSCOLI FORTI LE CAREZZE, I BACI»

ne, s'impossessino di me». Lui l'aveva baciata, prima di infilarsi fra le lenzuola insieme a lei. Adesso Psiche stava bene: con lui stava bene. E non credo ci siano molti modi di stare meglio di come stava lei: non c'era altro da domandarsi, né niente da capire. D'altronde al buio cosa si vuole capire di più? E il buio che lui aveva chiesto in cambio di quel suo amore, lei era stata tutto sommato felice di concederglielo. Perché voler vedere ciò che si può sentire alla perfezione? Magari

Attraverso i libri Da Apuleio a Montale i mille volti dell'Amore

William Shakespeare, «Romeo and Juliet»
Apuleio, «Amore e Psiche» (trad. M. Bontempelli)
Dante Alighieri, «Tanto gentil e tanto onesta pare»
in «Vita nova»
William Butler Yeats, «Aedh wishes for the cloths of heaven»
Dante Alighieri, «Inferno», V, 100.
Eugenio Montale, «In limine», in «Ossi di seppia»

le prime notti, mentre l'aspettava aveva avuto ancora un po' di paura: poi le era cominciato a piacere, sentire la sua pelle profumata, i muscoli forti, le carezze, i baci. Più andava avanti e più lei smaniava nel sapere la sera arrivare, perché nella notte lui sarebbe tornato. «Muoviti piano, amore mio, perché è sui miei sogni che ti stai muovendo» avrebbe voluto dirgli. Dopo essersi amati, a volte erano restati a parlare, carezzandosi la schiena e i capelli: ma lui le aveva detto delle cose che lei non riusciva a capire: come se non andasse bene rimanere al buio e amarsi per sempre. E allora perché le aveva parlato delle sorelle e della sua famiglia? Per metterla in guardia dalla loro invidia, o per farle venire nostalgia?

Era come se appena messa la testa fuori da lì, il mondo s'era infilato prepotentemente in quella sua vita buia e felice. Lui non avrebbe dovuto parlarle dei suoi genitori, lei non avrebbe dovuto sentirne nostalgia: ma in un modo o nell'altro, il mondo era arrivato a quella sua felicità sospesa. E con lui le sorelle: avevano da subito intuito co-

me lo sposo di Psiche fosse molto più importante (e potente) dei loro, e che le sue notti fossero molto più piacevoli delle loro. Il mondo appena arrivato era stato da subito invidioso della felicità di Psiche, e della sua incoscienza: per quanto il suo sposo l'avesse messa in guardia, lei alla fine s'era abituata a quelle visite, e a quelle domande, a quel loro indagare e spingerla a capire ciò che fino quel momento lei era stata ben attenta a non doversi domandare. Ma non si può voler raccontare al mondo ciò che non si vuole domandare a sé stessi: e così aveva detto loro dell'amore che ogni notte l'avvolgeva, del bambino che adesso aspettavano, della meraviglia che ogni istante passato insieme lui la meravigliava: del buio e della grazia. Loro le dissero invece di un serpente squamoso, lungo e attorcigliato su se stesso, che perdeva sangue velenoso dal collo (velenoso e putrido): le dissero che l'avrebbe divorata, a lei e al bambino. Le dissero il terrore e la paura, lo schifo di un essere infernale, del male, della cattiveria. Le dissero di preparare una lampada e di nasconderla accesa in un posto coperto, di tenere pronto un coltello affilato e di prepararsi a tagliare la gola al serpente, non appena avesse illuminato il suo volto schifoso.

Amor che al cor gentile, ratto s'apprende, si era domandata. E se al buio, così giovane e inesperta com'era, stava davvero capendo l'amore e la forza che le muoveva l'anima verso di lui. «Il frullo che tu senti non è un volo» si era detta sentendo un impercettibile movimento di piume, «ma il commuoversi dell'eterno grembo»: e pensava al suo bambino. E per quanto gentile e giovane fosse, capì che era arrivato il momento di sapere chi stava amando così felicemente. E aveva tirato fuori la lampada. (1/continua)



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



Il maledetto United

David Peace
Trad. Pietro Formemton
pp. 408, euro 17,50
Il Saggiatore

Nel 1974 l'eccentrico Brian Clough, ex calciatore noto per i suoi tanti successi, accetta di sostituire il leggendario Don Revie e allenare una delle più difficili squadre del campionato di calcio inglese: il Leeds United.

MICHELE DE MIERI

micheledemieri@libero.it

Prima dell'attuale dominio del calcio inglese nella Champions League, prima della Thatcher, della fashion star David Beckham, della *Cool Britannia* di Blair, prima dei magnati russi, arabi e americani che si sono comprati le più importanti società di calcio, prima di tutto questo c'era il football raccontato nell'ultimo straordinario e ossessivo romanzo di David Peace. *Il maledetto United* è il racconto di un mondo che, come quell'Inghilterra, stava, per essere spazzato via. Cominciava un'epoca di travaglio per il paese (il declino degli ultimi governi laburisti e poi di seguito la cura della lady di ferro e la guerra della Falkland) e per il calcio inglese (lo strapotere degli hooligans, puntellato da vere stragi come quella che coinvolse anche gli italiani all'Heysel di Bruxelles) che il consueto perfetto montaggio della scrittura di Peace sa rendere ora come trance onirica ora come spietato ritratto realista. Dopo le eccellenti sequenze del *Red Riding Quartet* (l'Inghilterra tra il 1974 e il 1984 raccontata at-



Il football selvaggio immaginato da Enki Bilal in «Fuorigioco»

BIRRA FANGO E FOOTBALL

Un romanzo di David Peace
sull'impresa sportiva di Brian Clough
nell'Inghilterra tra i 60 e i 70

traverso le gesta del maniaco dello Yorkshire) e l'omaggio al Giappone (Peace vive a Tokio) con *Tokyo anno zero*, il quarantaduenne scrittore inglese tesse la storia dell'Inghilterra, non solo calcistica, tra il 1967 e il 1974. Chi è questa volta l'eroe che catalizza gli umori di un paese stanco? Si chiama Brian Clough, 251 gol in 274 partite di campionato, fortissimo ex calciatore che, interrotta la carriera per un incidente di gioco, diventa un allenatore capace di grandi imprese, di ancor più grandi polemiche, un corsaro in un mondo di imbroglioni e di intoccabili, uno che fra i primi commenta in tivù e insieme allena la Prima Divisione. A cavallo dei 60 e i 70 Clough, come sanno bene gli appassionati di calcio inglese, impone il proprio rude e schietto modo di trattare con giocatori, presidenti e giornalisti - «Non

LE RUBRICHE

OGGI

Vent'anni senza Fortebraccio Tavoli impegnati



Scriveva l'altro ieri il «Resto del Carlino», a proposito delle voci corse di contatti recentissimi tra Moro e Fanfani (contatti poi smentiti), che queste dicerie hanno «allarmato Rumor e Colombo, che sembrano essersi già impegnati e accordati, l'uno per la presidenza del Consiglio, l'altro per la segreteria del partito, mentre a fanfani resterebbe la candidatura per il Quirinale».

Questi democristiani sono di una bravura inarrivabile: essi non solo prendono immanicabilmente i posti che ci sono, ma agguantano anche quelli che ci saranno. La Dc è un partito di eredi, dove i ministri, i sottosegretari, i presidenti di qualche cosa, i sindaci, gli assessori, i consiglieri comunali, i dirigenti di partito, di qualsiasi grado e rilievo, non sono altro che dei de cuius guardati con ansia dai successori, prontissimi a prenderne il posto.

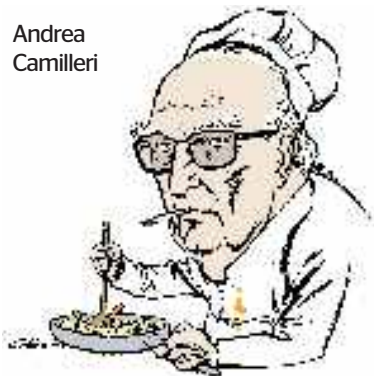
Nella vita, per essere sostituiti nel godimento dei propri beni, ancorché scarsi, è almeno necessario morire, ma nella Dc basta distrarsi un momento, arrivare tardi, non sentirsi bene una mattina. Guai agli indisposti: ti danno subito per morto,

e mors tua carica mea. Pensate a Rumor e a Colombo, ai quali non basta l'aver divisato di diventare, rispettivamente, presidente del Consiglio e segretario del partito, ma «si sono già impegnati». Pare di essere al ristorante, quando si vede, con sollievo, un tavolo libero: «Ci mettiamo là», dite voi spensierati, ma il proprietario vi ferma: «Sono spiacente, quel tavolo è già impegnato». Non state a chiedere da chi: è impegnato dai democristiani che hanno telefonato fin da ieri. Una volta la cosa era pacifica, non telefonavano neanche, ma adesso, con certi socialisti, è meglio prenotare.

Se la faccenda di Rumor e di Colombo ci rattrista, non è per noi, badate bene. E perché ci sarebbe piaciuto che uno dei due posti «giù impegnati» fosse andato all'ing. Favaretto Fisca, sindaco di Venezia. Non lo abbiamo mai visto, ma sappiamo che è democristiano e, con quel nome, ci pare un peccato fermarli.

Da l'Unità
del 15 settembre 1968

Lo chef consiglia Quando il conto è troppo salato

 Andrea
Camilleri


Camilleri, a Roma, nel ristorante il «Passetto», zona Piazza Navona, a due giapponesi arriva un conto di 695 euro, inclusa una mancia - imposta - di 115 euro. Per tre ostriche, due scampi, pasta all'astice, pesce, due gelati, una bottiglia di vino. La coppia paga in carta di credito e si fionda in commissariato. E la polizia chiude il locale, anche perché riscontra gravi carenze igieniche. Il titolare dichiara ai poliziotti: «Il menù non lo hanno chiesto, indicavano quello che volevano dall'espositore. Ma erano contenti, e non la smettevano più di inchinarsi». La filosofia dell'inchino è diventata la metafora del nostro paese. E chi s'inchina elettoralmente, sottintende papi, poi, di che si lamenta?

Nel nostro ristorante, i clienti stranieri sanno che possono accomodarsi serenamente perché faremo pagare il dovuto, non appartenendo alla trista schiera di coloro che si fiondano sul turista per spolarlo. Sono essi, in una con papi, a dare una brutta immagine dell'Italia all'estero. Il proprietario del «Passetto», che non mi va di chiamare collega,

lascia intendere di essere rimasto molto sorpreso perché i clienti se ne sono usciti, dopo quella mazzata, profondendosi in inchini. Li ha scambiati, insomma, per italiani. Che sono ormai abituati a inchinarsi a ogni mazzata concepibile, dal lodo Alfano alle leggi sulle intercettazioni, dal reato di clandestinità per gli extracomunitari, alle ronde, dalla condanna di Mills alle notti brave con Patrizia e alle storie con le minorenni, e via di questo passo. Invece i giapponesi si inchinano sì, ma poi, subito, presto, corrono al più vicino commissariato. Cortesi, ma non minchioni.

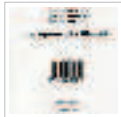
A noi che ci inchiniamo, non per cortesia ma per supina acquiescenza, non passa neanche per l'anticamera del cervello di sporgere una qualsiasi denuncia che cadrebbe nel silenzio. Lei pensa che il Tg1 dell'Augusto Minzolini, tanto per fare un esempio, ne darebbe notizia?

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



NAUTICA





credo in Dio. Non credo nella fortuna. Credo nel calcio» - vince uno storico scudetto nel 1972 con il medio-core Derby County (sempre Yorkshire) e accetta due anni dopo di allenare «il maledetto United», ovvero il Leeds (ancora Yorkshire), la squadra del nemico di Cloughie, l'altezzoso Don Revie, la squadra più scorretta, quella che ha la fama di squadra più odiata dell'intero campionato inglese.

STADIO PIENO CHIESE VUOTE

Il maledetto United di Peace è il racconto, ottenuto alternando la voce in prima persona di Brian Clough e quella in terza del narratore, di una passione per il calcio che diventa un romanzo complesso e imperdibile, un allucinato e maniacale resoconto - a volte partita per partita delle due annate principali che la storia analizza - uno specchio non sufficientemente deformato e tale da poter così includere non solo il calcio ma la politica (Clough è uomo di fede laburista), gli affari, la comunicazione, anche se il cuore pulsante di questo romanzo (di cui alla fine Peace fornisce la bibliografia delle fonti) sono l'ansia del riscatto, la paura del fallimento, la rabbia di chi vince oggi e sa che perderà domani. «Posso solo dirti che lo stadio di Derby è pieno e le chiese sono vuote»: è questo l'atto di fede per il calcio di Brian Clough. E ancora: «C'è sempre una guerra in arrivo, e l'Inghilterra sta sempre dormendo». Un uomo che vede oltre il pallone che rimbalza sui campi fangosi e grigi degli anni Settanta, uno che per indispettite l'odiata Thatcher quando vinse le prime elezioni, nel 1979, si consolò vincendo con un altro club non certo blasonato, il Nottingham Forest, la Coppa dei Campioni. Benedetto Cloughie. ●

DONNE E DOLORI

Eugenio Borgna

Fidarsi delle emozioni



Le emozioni ferite
Eugenio Borgna
pagine 221
euro 17,00
Feltrinelli

Il grande psichiatra continua a esplorare il dolore e la gioia della condizione umana in un saggio che prende in esame le emozioni perdute: quelle che anelano a essere riconosciute e quelle che curano, le emozioni segrete e quelle che sonoatrici di poesia. Tutte importanti per la conoscenza di sé.

Joyce Carol Oates

Sogni piccolo borghesi



Sorella, mio unico amore
Joyce Carol Oates
Trad. di Giuseppe Costigliola
pagine 667
euro 22,00
Mondadori

Bix e Betsey Rampike sono un caso di esemplare medieta suburbana. Hanno due figli che, se per Bix sono l'incarnazione di un perenne senso di colpa, per Betsey sono il veicolo di sogni di gloria e di riscatto, alimentati dalla sottocultura della celebrità che pervade la middle class americana.

Piero Bocchiario

La normalità del male



Psicologia del male
Piero Bocchiario
Prefazione di Phil Zimbardo
pagine 129
euro 12,00
Laterza

La malvagità non è appannaggio esclusivo di individui devianti o pazzi; chiunque può infierire contro un altro essere umano. La tradizionale (e semplicistica) dicotomia tra Bene e Male è più comoda, ma le evidenze della psicologia sociale raccontano un'altra storia. E spesso è sotto gli occhi di tutti...

Kira Salak

La reporter 'bianca'



La donna bianca
Kira Salak
Trad. di Maria Grazia Gini
pagine 415
euro 18,00
Cairo Editore

Marika Vecera, americana di origine ceca, è una reporter di guerra. Dopo essere miracolosamente sopravvissuta all'incontro con i ribelli in Congo, ancora in pieno choc post-traumatico decide di lasciare la città e rimettersi in viaggio. Destinazione: Papua Nuova Guinea.

La medicina di tutti i mali? Il vino

Un trattato gargantuesco attribuito a Rabelais

RICCARDO DE GENNARO

degnennaroriccardo@yahoo.it

Elizabeth Pound, sostenne che l'Ulisse di Joyce aveva sgretolato tutta la letteratura precedente, ad eccezione del Gargantua. Questa «solidità» si riscontra anche in una piccola opera, attribuita a Rabelais, pubblicata dalla duepunti edizioni di Palermo: il Trattato sul buon uso del vino. Il manoscritto, rinvenuto in una biblioteca di Praga e pervenuto nelle mani di Patrick Ourednik (autore di European) è uno spassosissimo documento, integralmente gargantuesco, che invita al bere più smodato, poiché il vino cura ogni malattia, dalla tetraggine ai topi tedeschi (acne rosacea) e alle rane (pustole) in mezzo alle gambe. Contrapposto all'acqua e alle donne da marito, che provocano soltanto danni, il vino è poi un'ottima medicina contro «l'incauto affannarsi, il tribolare, il faticare, il correre di qua e di là». «La maggior parte dei lavori - scrive Rabelais - è estremamente pericolosa e chi sostiene il contrario è un matto a sonagli». Il vino, infine, dona un'urina rosea e vellutata, nonché un pene saldo e di bel'aspetto. D'altronde, «per lo spasso avete tutta la vita, e tutta la morte per il riposo». ●

LO ZUMAGLINO

Spinoso biscotto a macchia di formica, arricchito da spezie aromatiche (vaniglia, chiodi di garofano, noce moscata).

Specialità di Vercelli



IL VIALARDINO

Castoreo biscotto stampato in nocciolo, fessato nel centro alla croce.

Il Buscajat



La torta tipica di Caglianico, realizzata con ingredienti propri della tradizione della nostra terra, è solo leggermente in fiante, a forma di buscajat, cioè pezzetto di legno, che rimane incastonato nel dolce, per differenziarli uno dall'altro, così che la coltura sia fatta in forme comuni.



I liquori Jeantet



Rabatli 25% vol.
all'anice verde - all'aglio - alla pesca - alla pesca di lungo d'Alto - al cassis - alla crema - all'aglio e spezie - ai frutti di bosco - ai lambroni - all'abbotto
Gruppi al miele 27% vol. - Gruppo alle pere e cioccolato Palpato 17% vol. - Gruppo e cioccolato Cacao Meravigliato 17% vol.

Rabatli 30% vol.
Alle ciliegie maraschino - all'anice stellato / liquorata

BIRRA CRUDA rossa, rosa, bianca

I nostri liquori sono il frutto della ricerca assoluta del meglio, materie prime di ottima qualità e ricerca del miglior prodotto assoluto. Degustali con i nostri prodotti di pasticceria.

Ordina su
www.jeantet.it

Consegna in tutta il mondo con servizio espresso
Pagamento con carta di credito o carta di credito

Pasticceria Jeantet

Piazza Vittorio Veneto 16 - 13900 Biella (BI) - Italy
Tel. 015.22545 / Phone 0039 015.21415



Copyright Jeantet Giovanni e C. snc Biella - Italy

Nell'antica tradizione biellese



Canestrelli

Canestrej d'na vira

Rue del Ricetto di Candelo

Cupole d'Oropa

Zumaglino e Vialardini

Buscajat

Ratapia e Grappe

Birra cruda

Caffè crudo e torrefatto



I Canestrelli JEANTET



riproducono l'antica ricetta originale del più antico dolce biellese

I canestrelli e canestrej Jeantet racchiudono al loro interno oltre duecento anni di storia...

...preparati sapientemente con i migliori ingredienti, rispettando ancora oggi le antiche ricette

I Canestrej d'na vira JEANTET

Sono prodotti secondo il sistema di lavorazione tramandato dalle ricette casalinghe e comprovato da antichi documenti



La prima documentazione scritta che decanta la bontà dei "Canestrelli", come tipici dolci biellesi, risale all'anno 1805, contenuta in un manoscritto conservato nella Biblioteca Reale di Torino.

* Pasticceria - Pasticceria, è nel circondario e principalmente a Biella che viene prodotto il miglior pane di tutto il Piemonte. Ne viene inviato a Vercelli e anche a Torino soprattutto quello in bastoncini chiamati coniamente Cressin o Grissini. Vengono prodotti anche degli eccellenti Canestrelli specie di pasticceria in cui il cioccolato è la base molto apprezzata e se ne fanno conserve in molte città.

A manuscript of the Napoleon period (1805) kept at Biblioteca Reale di Torino talks about the deliciousness of the "Canestrelli".

* Bread and pastry: in Biella and its surroundings there is the best bread in the whole Piedmont. It is sent to Vercelli, Turin, especially bread-sticks called Cressin or Grissini. Excellent kinds of pastry, Canestrelli, have been produced as well; their chocolate is appreciated and delivered in many towns.



Le Rue del Ricetto di Candelo



Da un'antica ricetta di Bianca delle Conserve e dalle moderne tecnologie della Pasticceria Jeantet...

... una morbida crema di biscotto e nocciole ricoperta di finissimo cioccolato

Le Cupole d'Oropa



Una creazione della Pasticceria Jeantet con un cuore di crema al Rhum, ricoperto da una cupola di cioccolato

Modello su licenza dell'Amministrazione di Biella, Dipartimento di Biella, n. 82/17, art. XIX. Collocazione presso la Biblioteca Reale di Torino n. 82/17. Su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Assolutamente vietato di ulteriore riproduzione o duplicazione, anche solo in parte, con qualsiasi mezzo.

Copyright: Jeantet Giovanni e C. snc - Biella - Italy

SUMMER '69

→ **40 anni fa** Il 14 luglio a New York la prima di un film che segnò la controcultura

→ **La storia** Il «delirio» di Dennis Hopper, la scoperta di Nicholson, il «no» di Roger Corman

Il martedì grasso degli hippy Ossia, la leggenda di Easy Rider

Quel 14 luglio 1969 sulla Terza Avenue non si era mai vista una scena del genere: camicie a fiori, capelli lunghi, piedi scalzi. Era l'era di «Easy Rider», il momento in cui la controcultura divenne (anche) un affare.

ALBERTO CRESPI

ROMA
spettacoli@unita.it

Bisognava esserci, il 14 luglio 1969 al cinema Beekman, sulla Terza Avenue e la 57esima. La coda degli spettatori debordava sul marciapiede, e in quella zona di New York non si era mai visto un pubblico simile: jeans e camicie a fiori, capelli lunghi, collanine assortite, piedi scalzi. Al primo spettacolo il cinema era pieno e nell'aria si respirava un odore dolciastro: fumavano tutti, e non erano sigarette! Era la «prima» di *Easy Rider*, un film oggetto di culto prima ancora di uscire. Il passaggio a Cannes, in maggio, aveva dato il via al passaparola - e del resto quella Cannes, la prima dopo il blocco del festival nel maggio del '68, era stata il trionfo della controcultura, con la Palma d'oro assegnata a *If...* di Lindsay Anderson, film britannico nel quale un college veniva messo a ferro e fuoco dagli stu-

Suggerimenti

L'idea originaria era nata da un film italiano: «Il sorpasso»

denti, e il premio all'opera prima alla storia di due hippy che spacciavano cocaina per recarsi in moto al carnevale di New Orleans, e sulla via del ritorno venivano abbattuti a fucilate da un bifolco che non gradiva il loro taglio di capelli. *Easy Rider*, appunto.

Le leggende su *Easy Rider* comin-



On the road Peter Fonda e Dennis Hopper cavalcano i loro chopper in «Easy Rider»

ciarono subito. Dennis Hopper si autosponsorizzò come «voce dell'altra America» e cominciò ad accampare pretese degne del giovane Orson Welles. Due anni dopo si sarebbe sfraccellato dirigendo un cervellotico meta-western sudamericano, presuntuosamente intitolato *The Last Movie* («l'ultimo film»), che avremo visto in sette o otto. Ci sarebbero voluti anni perché tornasse, dai suoi trip e dalle sue depressioni, per costruirsi una seconda vita come attore. Peter Fonda, per il quale *Easy Rider* era stato uno shock totale, continuò per anni a essere il figlio di Henry Fonda e il fratello di Jane Fonda, per poi riconciliarsi con i troppi passati dolorosi (la madre sua e di Jane, Frances Seymour Brokaw, si suicidò nel 1950, quando

Peter aveva 10 anni) ed essere, oggi, un tranquillo 70enne. Terry Southern, lo scrittore che diede una forma ai trip dei due autori, morì squat-

steneva di aver scritto tutto, ed è una delle tante testimonianze contraddittorie sulla genesi di questo mitico film). L'unico che partì da *Easy Rider* per una luminosa carriera fu Jack Nicholson, quello su cui nessuno avrebbe scommesso.

Un passo indietro. *Easy Rider* nasce da due suggestioni: la visione di un film italiano che in America si chiama *Easy Life* (era *Il sorpasso*, di Dino Risi) e la telefonata notturna di Fonda a Hopper con la proposta piuttosto onirica, vista l'ora, di fare un film su due motociclisti hippy che vanno al Mardi Gras e vengono ammazzati dall'America bigotta e razzista. Quando i due propongono l'idea al loro mentore Roger Corman, la risposta è: un altro film di motociclisti, che

HOPPER REGISTA

Ecco i film diretti da Dennis Hopper: «*Easy Rider*» 1969, «*The Last Movie*», 1971, «*Out of the Blue*» 1980, «*Colors*» 1988, «*Hot Spot*» 1990, «*Una bionda sotto scorta*» 1994.

trinato nel 1995 con gli ex amici che ancora negavano che avesse scritto una sola riga di sceneggiatura (lui so-

palle! Corman rifiuta e un anno dopo, di fronte ai 19 milioni di dollari d'incasso rispetto ai 500 mila di budget, si mangerà le mani. Ma sulla carta aveva ragione: sia Fonda che Hopper avevano interpretato numerosi *bike-movies*. Il genere, frequentato anche da guru del cinema off-Hollywood come George Romero e Russ Meyer, sembrava morto. Compiendo il giro delle sette chiese, i due arrivano alla Raybert Productions di Bob Rafelson e dei fratelli Schneider, la compagnia indipendente più «calda» di Hollywood, che riesce a vendere il progetto alla Columbia su queste basi: Fonda produttore, Hopper regista, entrambi sceneggiatori e attori.

QUATTRO ORE

Il carnevale del '68 vede i due a New Orleans per «rubare» scene del Mardi Gras. Un incubo. Hopper, investito della regia, è diventato un tiranno - uno «stronzo fascistello», lo definì Fonda. Tutti sono strafatti 24 ore su 24, il materiale è inguardabile. Il film viene riscritto (da Southern) e girato con una troupe nuova nell'estate del '68. Hopper lo monta per quasi un anno, insistendo che una versione di 4 ore e mezza rispecchia la sua «visio-

Le riprese

Hopper aveva «rubato» scene del Mardi Gras a New Orleans...

ne artistica». Alla fine Bert Schneider gli regala una vacanza a Taos, in New Mexico (terra di indiani e di peyote...), e porta il film a 94 minuti. Crosby Stills & Nash vengono contattati per le musiche, ma Hopper li caccia quando li vede arrivare in limousine: alla fine Schneider e il montatore Donn Cambern montano sulla versione definitiva alcune canzoni rock, creando uno stile (il film come compilation di videoclip, che non esistevano ancora) che è la cosa più viva e moderna di *Easy Rider* 40 anni dopo.

Non fu un film «alternativo». Il cinema alternativo Usa esisteva già: erano i b-movies di Corman, la *blaxploitation* nera, il New American Cinema della East Coast. *Easy Rider* era una sorta di summa di tutto ciò, trasformata in un successo. Gli hippy che affollarono il Beekman di New York furono la dimostrazione che la cultura pop poteva essere un affare. Un mese dopo, Woodstock lo confermò. Il '69 è l'anno in cui i giovani americani diventano nuovi «soggetti» del mercato: e il mercato non se li è lasciati sfuggire. ❖

Schegge

Da Jimi agli Steppenwolf, la colonna sonora di un'era



EASY RIDER - THE SOUNDTRACK
CANZONI DI JIMI HENDRIX, STEPPENWOLF, THE BYRDS, ROGER MCGUINN E ALTRI

■ Dopo la «cacciata» di Crosby Stills & Nash, la colonna sonora di «*Easy Rider*» venne costruita con canzoni famose e non, a parte un unico brano («*The Ballad of Easy Rider*», che chiude il film) scritto dal leader dei Byrds Roger McGuinn. Il film si apre con due brani dei canadesi Steppenwolf, «*The Pusher*» (la scena sulla preparazione delle moto, un delirio di feticismo a due ruote) e «*Born to Be Wild*» (l'inizio del viaggio). Ci sono poi «*The Weight*» della Band (poi sentita in decine di film, incluso «*Il grande freddo*»), «*Wasn't Born to Follow*» dei Byrds (meravigliosa, sull'arrivo alla comune hippy), «*If Six Was Nine*» di Hendrix e «*It's Alright Ma*» di Dylan, ma eseguita da McGuinn.



■ «*Easy Rider*» può essere considerato un «figlio» della cultura psichedelica, che venne avviata all'inizio dei Sessanta dagli «acid test» organizzati da Timothy Leary (il teorico dell'Lsd) e Ken Kesey («Qualcuno volò sul nido del cuculo») al Fillmore di San Francisco, luogo di ritrovo di molti beatnik tra i quali Allen Ginsberg e Lawrence Ferlinghetti. La cultura dell'allargamento della coscienza tramite l'uso di sostanze allucinogene comunque prese piede soprattutto nell'ambiente musicale ed ebbe un primo apice di notorietà sul finire dei '60. Tra i gruppi che sposarono la psichedelia, Jefferson Airplane, Grateful Dead, Velvet Underground, Doors, Jimi Hendrix, Janis Joplin... ❖

Peter Fonda, lo yo-yo di Antonioni e i dubbi di Hanoi Jane

L'attore ricorda quei due deliranti anni della gestazione del road movie più famoso della storia: «Nicholson? Faceva così bene la parte dello sballato perché lo era davvero»

Il ricordo

FRANCESCA GENTILE

LOS ANGELES
spettacoli@unita.it

Easy Rider negli anni è diventato il sinonimo di road-movie. Proprio in occasione del quarantesimo anniversario, Peter Fonda, protagonista e sceneggiatore della pellicola insieme a Dennis Hopper, si è divertito a spiegare come fece Jack Nicholson ad ottenere la sua prima nomination all'Oscar, interpretando uno sballato avvocato che si unisce a Billy (Hopper) e Captain America-Wyatt (Fonda) nel viaggio che li porterà a New Orleans per il carnevale: «Era così bravo nella parte dello sballato perché era sballato davvero, fumavamo regolarmente marijuana sul set».

Anche Fonda e Hopper furono nominati all'Oscar, per la sceneggiatura del film, il cui dialogo tuttavia era quasi tutto improvvisato. Per Fonda quel film fu importante perché «fu capace di parlare alla nazione e ad una parte di pubblico che mai si era vista dipinta al cinema». Fonda ha raccontato anche un aneddoto circa la premiere del film a Los Angeles, a cui parteciparono la sorella Jane Fonda, il compagno di lei Roger Vadim e Michelangelo Antonioni: «Antonioni giocava con uno di quegli yo-yo con la luce che erano di moda allora, io gli chiesi se potevo provarlo e immediatamente glielo ruppi! Ruppi lo yo-yo di Antonioni prima ancora che vedesse il film, a quel punto ero certo che il suo giudizio sarebbe stato critico». Antonioni però fu clemente, al contrario della sorella di Peter, Jane Fonda: «Finita la proiezione, vidi mia sorella preoccupata, non voleva dirmi che il film non le era piaciuto. Uscimmo e andammo a cercare un bar per un aperitivo. In Sunset Boulevard trovai un biglietto da dieci dollari per terra e dissi: «Jane questi sono i primi dieci dollari dei dieci milioni che farò con questo film». Anni dopo

Jane mi disse: «Avevo torto su *Easy Rider*», ma io le risposi che il punto era un altro. Il punto era che lei non era pronta per un film del genere e che era preoccupata per me e che la sua preoccupazione, allora, mi fece piacere, perché mi dimostrava il suo affetto e che non ero solo».

Quaranta anni dopo, a sessantannove anni il figlio di Henry Fonda fa un bilancio della sua carriera che conta una novantina di film e telefilm come attore e tre pellicole alla regia: *Il ritorno di Harry Collings* (1971), *Idaho Transfer* ('73) e *Wanda Nevada* ('79). «So di essere responsabile di quello che ho fatto professionalmente e di non avere ottenuto quel tipo di ruoli che avrei voluto avere. Spesso mi chiedo perché non ho avuto l'opportunità di arrivare a determinati film ma poi mi rispondo che io sono stato sempre il ribelle a Hollywood e i ribelli non sono facilmente commercializzabili. Hollywood è interessata agli affari. Lì non c'è mai stato posto per personaggi come me».

Anche il padre di Peter, il grande Henry, era preoccupato per il figlio: «Era difficilissimo soddisfare

UN RIBELLE A HOLLYWOOD

«Io sono sempre stato il ribelle a Hollywood, e i ribelli non sono facilmente commercializzabili. Lì non c'è posto per personaggi come me». Parola di Peter Fonda.

mio padre, una persona molto riservata nei suoi sentimenti. Anche quando uscì *Easy Rider*, lui era sempre teso e preoccupato, mi diceva che aveva paura che la gente non mi capisse, che non capisse il film. In realtà era lui che non l'aveva capito, mi chiedeva dove stessimo andando, io e Dennis in quel viaggio e io dicevo: al martedì grasso a New Orleans! Ma lui restava comunque perplesso». ❖

MAPPE

→ **Guide** Un aiuto da Danilo Kis e il suo «Homo poeticus» e da Massimo Rizzante

→ **Modernità** E Fumaroli raccontandoci Chateaubriand ci spiega la «fine» della tradizione

Il lettore? Un marinaio lasciato solo nel mare dei libri

Cos'è la letteratura oggi? Esiste ancora una letteratura europea? E perché non esiste più la critica? Domande dense, alle quali rispondono a modo loro tre autori: Massimo Rizzaante, Danilo Kis e Marc Fumaroli.

GIUSEPPE MONTESANO

SCRITTORE
NAPOLI

La letteratura dei giovani scrittori, dei bestseller e dei giovanilisti che hanno reciso, per ignoranza o calcolo, il legame con gli immediati padri e zii partendo da Flaubert arrivando a Kafka e finendo a Roberto Bolaño, nasce già confezionata per l'uso del cinema e dagli altri media: è questa una delle tesi polemiche, espressa però con grande oggettività e equanimità, di *Non siamo gli ultimi*, un saggio bello e sorprendente di Massimo Rizzante illustrato da centinaia di splendide e a volte rare foto di scrittori: da Macedonio Fernandez a Marcel Schwob. Enciclopedico e frammentario, fatto di illuminazioni svelte e molta meditazione, *Non siamo gli ultimi* è anche una confessione, in cui Rizzante indaga il sentimento di fine della grande letteratura concepita fino ad ieri come complessa combinazione di idee e doppi fondi e emozioni contraddittorie, e allo stesso tempo fa spuntare la possibilità che questa letteratura possa ancora sopravvivere. Rizzante costruisce un viaggio nella grande arte del romanzo moderno, da Kafka a Gombrowicz a Bolaño, lavorando come un cartografo: i grandi sono isole intorno a cui ci sono arcipelaghi, e tutti gli scrittori significativi sono connessi tra loro e con noi. Questo viaggio Rizzante lo fa a stacchi e salti continui, accostando i temi là dove sono più sorgivi, toglie le zeppe e concentra le sue intuizioni in ragionamenti, raccon-



Scritto sui muri L'«Utopia» di Tommaso Moro scritta su un palazzo abbandonato in Inghilterra

tando le sue scoperte come un romanzo e i romanzi come persone, per concludere su ciò che gli sta a cuore: non siamo gli ultimi, altri esploratori sapranno cos'è il romanzo, reinventandolo a partire dalle grandi rotte del passato.

Drammatico, acceso fino a dolere, teso e tagliente, questo tema torna in un libro che è come un regalo per la letteratura europea: *Homo poeticus* di Danilo Kis. In scritti e interviste che vanno dal 1972 a quel 1989 in cui morì, Kis delinea ritratti acutissimi di scrittori, Sade come Nabokov, ma soprattutto si aggira, ostinato, ribelle, scandaloso, dentro la domanda cruciale: oggi, qui, in questo tempo, che cosa ne è dell'arte? L'urgenza delle parole di Kis è a tratti

quasi insostenibile, perché viene dall'urgenza di una vita più viva, ma si lega sempre ad una visione filosofica della letteratura che ha la poten-

«Non siamo gli ultimi»
Altri esploratori sapranno cos'è il romanzo reinventandolo

za di una radiografia dipinta e illuminata da un William Blake mitteleuropeo. Il sistema asistemico di Kis riesce a leggere i dettagli come se fosse visto al microscopio. L'autore di *Clessidra* e di *Enciclopedia dei morti* apre con questo *Homo poeticus* il suo

retrobottega emotivo e mentale, e si può dire senza alcun dubbio che i suoi libri narrativi acquistino dal Kis saggista ancora più eco, in profondo. Non è un libro che va sfogliato, *Homo poeticus*: va letto, frase per frase, ferita per ferita, irritazione per irritazione, entusiasmandosi e incupendosi per la bellezza trovata e persa, sempre controcorrente: la direzione della letteratura?

E per capire che cosa era la letteratura europea, che cosa poteva essere e forse non è stata, si può aprire il grandioso libro che Fumaroli ha dedicato all'uomo segreto del Romanticismo: è *Chateaubriand. Poesia e terrore*. Anche qui non ci sono dubbi: lo Chateaubriand di Fumaroli è un viaggio da fare, un viaggio che por-

I titoli

Pescati tra gli scaffali

Sono tre i libri di cui Giuseppe Montesano parla in questo articolo. Il filo conduttore è scrivere di letteratura. Ma anche leggere di letteratura...

«Non siamo gli ultimi» di Massimo Rizzante, pubblicato da Effigie, euro 15,00, pagine 126 pagine con illustrazioni (per lo più foto di scrittori). Parlando dei libri degli altri l'autore parla sua esperienza: quella di un lettore frustrato dalla mancanza di critica.

«Homo poeticus» di Danilo Kis, tradotto da Dunja Badijevic per Adelphi, pagine 361, euro 30,00.

«Chateaubriand. Poesia e terrore» di Marc Fumaroli, tradotto da Graziella Cillario per Adelphi (pagine 806, euro 55,00).

ta, con le giuste deviazioni e divagazioni, alle origini della Modernità letteraria: o, perlomeno, a una delle sue origini più sommerse. Il contraddittorio Chateaubriand, l'uomo già lacerato tra la nostalgia della Tradizione e la morbosità dell'inconscio, tra il desiderio di *cupio dissolvi* delle rovine romantiche e l'ordine indistruttibile di sintassi e grammatica, tra l'istinto sottilissimo per la Bellezza e l'acuto-ottuso sguardo politico, ci viene incontro splendidamente in questo libro. E, come accade per i libri importanti, non bisogna nemmeno essere per forza d'accordo con quello che sembra essere lo Chateaubriand di Fumaroli: il sistema-Fumaroli, di indagare per continue citazioni e mo-

La domanda

Oggi, qui, in questo tempo, che cosa ne è dell'arte?

strandando sempre con grande onestà da dove viene e dove va il suo pensiero, permette al lettore di smarrirsi e ritrovarsi nei molti Chateaubriand che appaiono e si inabissano davanti ai suoi occhi. Che chiedere di più, oggi, a un libro sulla letteratura? ♦

MADONNA SFIDA LA MORTE

STASERA A SAN SIRO

Roberto Brunelli
RBRUNELLI@UNITA.IT

Madonna è sempre nata ieri. Che porti il frustino o il cappello da cowboy, le guerpriere e le orride calzamazaglie degli esordi, la sua condanna è quella porsi sempre al centro di quel vortice di senso che abitualmente chiamiamo modernità: quasi contro le leggi della natura, secondo cui si nasce, si cresce, s'invecchia e, chissà, magari si muore pure. Stasera è il suo eterno ritorno: appuntamento a San Siro, 55 mila biglietti venduti (ma per gli U2 erano 77 mila), oltre 3.500 costumi di scena, 100 paia di ginocchiere, 69 chitarre, 250 persone dello staff, di cui 5 addette al cambio costume.

Un'industria ambulante, la signora Ciccone, là nella magica Simbolandia che è lo *showbiz*, che nega il tempo che passa, che lo sfida da quasi trent'anni, da quando ansimava di sentirsi «come una vergine, toccata per la prima volta». È una specie di villaggio surreale, da lei abitato insieme ad altre figure mitologiche come Elvis Presley e Michael Jackson, e poco importa se vegete oppure tecnicamente passate a miglior vita. Anzi: la morte a Simbolandia è un altro meraviglioso esorcismo, teso a dimostrare il proprio opposto, ossia la vita eterna. Che può essere misurata nelle classifiche, dove Michelino post-mortem è ovviamente primo, ma prim'ancora nella speciale mitologia affaristica dei nostri tempi che è fatta di gadget, di elettronica, di figli adottati in serie, di palestratura bionica.

Madonna incarna questo sogno già da viva: a 51 anni suonati sul megaschermo di San Siro ne dimostra venti di meno, né accetta il nostalgismo sognante dei giganti degli anni sessanta. No davvero: Madonna è sempre stata «moderna», checché questo significhi. Forse vuol dire negare la storia. Ma che importa: stasera ululeremo insieme a lei *Lucky Star*, stella fortunata, sperando che in fondo anche lei, la piccola italo-americana che voleva toccare con mano le stelle, torni umana. Prima che sia troppo tardi. ♦

Zona critica

Con Michela Murgia la tradizione diventa poesia



Accabadora
Michela Murgia
pagine 164, euro 18,00
Einaudi

ANGELO GUGLIELMI

Ci sono romanzi che non sono immaginabili se non nei luoghi in cui si svolgono; e autori la cui attività è strettamente legata alla terra addirittura a quella porzione di terra in cui hanno le loro radici. Sarebbe proponibile *Accabadora* senza (al di fuori del) la Sardegna? E Michela Murgia senza Cabras (il piccolo paese sardo) dove è nata? Ma allora si tratta di romanzi e di autori regionali tanto più sorprendenti nell'età della globalizzazione? E il vero autore di quei romanzi è la terra che li esprime (servendosi della mediazione di un autore)? È così e non è così. È così in quanto *l'Accabadora* (che è la donna che ti aiuta a morire anzi ti uccide se sei tu a chiederglielo) è una figura che esiste solo nella cultura sarda e ne riflette la relativa antropologia. Non è così perché come si sa in un romanzo i fatti raccontati se pure in possesso di una forza propria e già strutturalmente integrati in una tradizione immutabile diventano letterariamente interessanti solo quando il raccontatore riesce a farli rivivere sulla pagina scoprendoli nell'antica verità e indiscussa autorità.

Dunque è Murgia l'autrice del romanzo e non vi sono altri cui dobbiamo chiedere ragione. Ma ci chiediamo: saprebbe operare anche in zone d'immaginazione e manovrando fantasmi appartenenti a una cultura diversa dalla sua? E non troviamo risposta e non solo perché è una domanda impropria e mal posta. Comunque *Accabadora* è un romanzo intenso, esito tanto più ammirevole quando si lavora su materiali appartenenti alla storia della tradizione, dove appesantiti dai secoli tendono a irrigidirsi sfiorando la ripetitività del luogo comune. Tanto maggiore è allora il merito della Murgia che è riuscita a scioglierli in poesia senza im-

bolsirli cioè affidarli a una effettistica sentimentale. Abbiamo un'altra prova che poesia non è facile commovente, fuga dalla ragione verso emozioni senza nome ma è valorizzazione della parola e ricerca aperta dei suoi significati al di là dei confini che sembrano racchiuderla. Così scopriamo che Bonaria Urrai, *l'Accabadora*, è una donna alta, veste sempre di nero, è la sarta del paese; è discreta e sommamente riservata ma non riesce a nascondere una solennità dolorosa che la accompagna in ogni suo gesto e movimento; è vedova di un marito che non è mai stato marito perché è morto prima combattendo eroicamente contro gli austriaci sul Piave; ha una affettività naturale tanto da affidarsi a una bambina che nella famiglia di origine era di troppo; ogni tanto esce di notte quando la bambina dorme (ma una volta era ancora sveglia) nascondendo sotto lo scialle lo scandalo del suo segreto. Ma la bambina non dimenticherà quel che ha visto quella notte che era ancora sveglia e crescendo si accoglierà di essere diventata adulta quando di quell'orrore inaccettabile scoprirà le ragioni che lo hanno reso possibile.

UNA SCRITTURA ASPRA

La scrittura di Murgia è aspra e intricata ma anche stranamente distesa e come appoggiata su effetti di materialità che la induriscono e la sostengono. La bambina si stupisce che i parenti dei morti dopo un intervallo di tempo più o meno lungo smettono i vestiti del lutto per tornare a indossare i vestiti di prima e, smarrita, chiede alla madre adottiva spiegazioni «di quei terremoti di armadio». La fisicizzazione del linguaggio è una costante in *Accabadora* e le parole comunicano con il loro peso e dinamismo. «Quando Andria (l'ultimo cliente dell'*accabadora*) scorse la figura misteriosa entrare in casa... avrebbe voluto chiudere la porta della camera, premendola forte per farci battere la paura contro, ma l'anima sarebbe stata troppo vicina per non accorgersene». Questo è il secondo romanzo della Murgia; dal primo che non ho letto Virzi ha tratto un film. Lo immagino molto diverso da questo. ♦

THE DISTRICT

LA 7 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON CRAIG T. NELSON

SFIDE

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
VALENTINO ROSSI

DARK WATER

RAIDUE - ORE: 21:50 - FILM
CON JENNIFER CONNELLY

COMPLOTTI

LA 7 - ORE: 23:40 - RUBRICA
CON GIUSEPPE CRUCIANI

Rai 1

- 06.05** Anima Good News. Rubrica
06.10 Incantesimo 10. Teleromanzo.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina Estate. Attualità. Conduce Miriam Leone
07.00 Tg 1
07.30 Tg 1 L.I.S.
10.40 14° Distretto Telefilm.
11.30 Tg 1
11.40 La signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto finale. Show.
15.00 Un medico in famiglia 4. Telefilm.
16.50 Tg Parlamento. Rubrica
17.00 Tg 1
17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.
18.00 Il Commissario Rex. Telefilm.
18.50 Reazione a catena. Quiz. Conduce Pupo.
20.00 Telegiornale
20.30 Supervarietà. Varietà

SERA

- 21.20** La Provinciale. Miniserie. Con Sabrina Ferilli, Stefano Dionisi, Enzo Decaro.
23.40 TG 1
23.45 Porta a Porta Estate. Attualità. Conduce Bruno Vespa
00.55 Tg 1 - Notte.
01.35 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

- 06.40** Agenzia RiparaTorti.
06.45 Speciale Quasi le sette.
07.00 Cartoon Flakes.
10.40 TG2 Estate
11.25 Per amore di Andrew. Film Tv dramm. (USA, 2000). Con Seth Adkins
12.05 Desperate Housewives. Telefilm.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg 2 E...state con costume. Rubrica.
13.45 Tg 2 Si Viaggiare.
13.50 Tg 2 Medicina 33.
14.00 7 Vite. Miniserie.
14.45 Ciclismo - Tour de France 2009.
17.30 Due uomini e mezzo. Telefilm.
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 TG Sport. News
18.30 TG 2 News
19.05 7 Vite. Miniserie.
19.25 Piloti. Situation Comedy.
19.35 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
20.25 Estrazioni del Lotto. Gioco
20.30 Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Ghost Whisperer. Telefilm. Con Jennifer Love Hewitt, David Conrad
21.50 Dark Water. Film horror (USA, 2005). Con Jennifer Connelly, John C. Reilly, Tim Roth. Regia di Walter Salles
23.25 Tg 2
23.40 La linea d'ombra. Rubrica.

Rai 3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News.
08.05 Cuit Book.
08.20 La storia siamo noi. Rubrica.
09.05 Riso amaro. Film drammatico (Italia, 1948). Con Silvana Mangano, Vittorio Gassman. Regia di G. De Santis
10.55 Cominciamo bene Estate. Rubrica.
12.00 Tg 3
12.15 Cominciamo bene Estate. Rubrica.
13.05 Terra nostra. Soap Opera.
14.00 Tg Regione.
14.20 Tg 3.
14.45 Cominciamo bene Estate - "Animali e animali e...".
14.55 TG3 Flash L.I.S.
15.00 Trebisonda.
17.00 Squadra Speciale Vienna. Telefilm.
17.45 GEOMagazine 2009. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione.
20.00 Blob. Attualità
20.10 Agrodolce. Teleromanzo.
20.35 Un posto al sole estate. Soap Opera
21.05 Tg 3

SERA

- 21.10** Sfide. Rubrica. "Valentino Rossi"
23.25 Tg regione
23.30 Tg 3 Linea Notte .
00.05 Viziati 3 e la TV creò il mondo. Rubrica.
01.00 GAP - Generazioni alla prova Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi
01.30 Prima della prima. Rubrica.

Rete 4

- 06.00** La grande vallata. Telefilm.
07.25 T.J. Hooker. Telefilm.
08.30 Miami Vice. Telefilm.
09.50 Febbre d'amore. Soap Opera.
10.00 Vivere. Soap Opera
10.35 Giudice Amy. Telefilm.
11.30 Tg 4 - Telegiornale
11.40 Doc. Telefilm.
12.25 Distretto di polizia. Telefilm.
13.30 Tg 4 - Telegiornale.
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Balko. Telefilm.
16.10 Sentieri. Soap Opera.
16.30 Il figlio di Lassie. Film avventura (USA, 1945). Con Peter Lawford, Donald Crisp, June Lockhart.
18.55 Tg 4 - Telegiornale.
19.37 Ieri e oggi in tv. Show
19.50 Tempesta d'amore. Soap Opera.
20.30 Nikita. Telefilm.

SERA

- 21.10** The Detonator - Gioco mortale. Film azione (Ro, 2006). Con Wesley Snipes, Silvia Colloca. Regia di Po-Chih Leong
23.25 Di che segno sei?. Film commedia (Italia, 1975). Con Paolo Villaggio, Adriano Celentano, Renato Pozzetto, Alberto Sordi. Regia di S. Corbucci

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
08.00 Tg5 - Mattina
08.30 Finalmente soli. Situation Comedy.
09.00 Papà ha perso l'aereo. Film Tv commedia (Danimarca, 2004). Con Lotte Andersen, Wencke Barfoed. Regia di K. Barfoed
10.55 Giffoni Experience. Show
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg 5
13.40 Beautiful. Soap Opera.
14.10 CentoVetrine. Teleromanzo.
14.45 Mystere. Miniserie. Con Antoine de Prekel, Arnaud Binard, Babsie Steger
16.35 Settimo cielo. Telefilm.
17.30 Tg5 minuti
17.40 Carabinieri. Telefilm.
18.50 Sarabanda. Quiz.
20.00 Tg 5
20.35 Paperissima Sprint. Show.

SERA

- 21.10** Mystere. Miniserie. Con Antoine de Prekel, Arnaud Binard, Babsie Steger
23.30 Il Dottor T e le donne. Film commedia (USA, 2000). Con Richard Gere, Helen Hunt. Regia di R. Altman
01.30 Tg 5 Notte
02.00 Paperissima Sprint. Show. Conduce Juliana Moreira

Italia 1

- 07.00** Cleopatra 2525.
07.35 La Profesia di Alhambra. Film animazione (E, 2002).
08.45 Pippi calzelunghe.
09.50 Young Hercules.
10.20 Xena. Telefilm.
11.20 Baywatch. Telefilm.
12.20 Giffoni - Il sogno continua. Rubrica
12.25 Studio Aperto
13.00 Studio Sport. News
13.37 Motogp - Quiz.
13.40 Dragon Ball Saga.
14.05 Iron Kid.
14.30 Futurama.
15.00 Dawson's Creek. Telefilm.
15.55 Il mondo di Patty. Telefilm.
16.50 The sleepover club. Telefilm.
17.25 Superman.
17.50 Teen Titans.
18.05 Spiderman.
18.30 Studio Aperto
19.00 Studio Sport. News
19.25 Love bugs III. Situation Comedy.
19.40 Buona la prima. Situation Comedy.
20.15 Mercante in fiera. Gioco.

SERA

- 21.10** Michael Jackson Live. Evento
23.30 Living with Michael Jackson. Documentario
00.55 I Simpson. Cartoni animati
01.25 Studio Aperto - La giornata. News
01.40 Talent 1 Player. Reality Show
02.05 Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Tg La 7
07.00 Omnibus Estate. Rubrica
09.15 Omnibus Life Estate. Attualità
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash.
10.25 Cuore e batticuore. Telefilm.
11.25 Movie Flash.
11.30 Mike Hammer. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
14.00 Progetto micidiale. Film (GB, 1974). Con James Coburn, Lee Grant, Harry Andrews. Regia di Ken Hughes
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 Star Trek. Telefilm.
17.10 La7 Doc. Documentario.
18.05 Due South. Telefilm.
19.00 Murder Call. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Grazie al cielo - Sketches. Rubrica

SERA

- 21.10** The District. Telefilm.
23.40 Complotti. Show. Conduce Giuseppe Cruciani
00.45 Tg La7
01.05 Movie Flash.
01.10 Gli innamorati. Film (Italia, 1955). Con Antonella Lualdi, Franco Interlenghi, Nino Manfredi. Regia di Mauro Bolognini

Sky Cinema 1

- 21.00** Uno stadio per la tribù. Film commedia (DEU, 2005). Con J.B. Ochsenknecht. Regia di J. Masannek
22.35 Muro di fuoco. Miniserie. Regia di P. Martin
00.15 Alla scoperta di Charlie. Film commedia (USA, 2007). Con M. Douglas.

Sky Cinema Family

- 21.00** Il campeggio dei papà. Film commedia (USA, 2007). Con C. Gooding Jr, P. Rae. Regia di F. Savage
22.35 Waitress - Ricette d'amore. Film commedia (USA, 2007). Con K. Russell, N. Fillion. Regia di A. Shelly

Sky Cinema Mania

- 21.00** Il mattino ha l'oro in bocca. Film drammatico (ITA, 2007). Con E. Germano, L. Chiatti. Regia di F. Patierno
22.50 Walk hard: la storia di Dewey Cox. Film commedia (USA, 2007). Con J.C. Reilly, J. Black. Regia di J. Kasdan

Cartoon Network

- 18.45** Secret Saturdays.
19.10 Blue Dragon.
19.35 Ben 10.
20.00 Star Wars: the Clone Wars.
20.25 Secret Saturdays.
20.50 Flor. Serie Tv
21.40 Le nuove avventure di Scooby Doo.
22.05 The Batman.

Discovery Channel

- 19.00** Come è fatto. "Pompe per il carburante/mazze da cricket/macchinette per il resto"
19.30 Come è fatto.
20.00 Top Gear. Rubrica
21.00 Extreme Explosions. "Foxburg, Pennsylvania"
22.00 Destroyed in Seconds.

All Music

- 15.00** Inbox. Musicale
16.00 All News. News
16.05 Rotazione Musicale.
19.00 All News. News
19.05 The Club. Rubrica
19.30 Inbox. Musicale
21.00 Cash Show
22.00 All Music Loves Rock. Rubrica
23.00 Night Rmx. Musicale

MTV

- 16.30** Summer Hits.
18.05 My Video. Musicale
19.05 TRL Tour. Musicale. "Pescara"
20.05 Clueless. Situation Comedy
21.00 Randy Jackson presents. Musicale. Conduce Carlo Pastore, Elisabetta Canalis
22.30 Pimp My ride. Show


SUPER
GRILLO
SHOW

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ovviamente tutti i tg hanno dato notizia della clamorosa candidatura di Beppe Grillo alla segreteria del Pd. Un colpo di genio secondo Marco Travaglio, una beffa secondo quasi tutti i dirigenti del partito, nei confronti del quale il comico genovese intende praticare il più clamoroso entrismo, allo scopo, è chiaro, di farlo implodere, con tutte le speranze di opposizione al berlusconismo. Ma, se, per assurdo, la candidatura Grillo venisse accolta, il prossimo congresso sarebbe uno stre-

pitoso show, magari autodistruttivo, ma sempre più democratico delle adunate Pdl, nelle quali si autocelebra il carisma senza principi di papi. Del resto, uomini di spettacolo che hanno scalato le vette del potere ne abbiamo già visti. Di solito, si trattava di attori scarsi come Reagan o ex posteggiatori come Berlusconi. Grillo è l'unico esempio di uno che rinuncia ad essere grande artista per diventare mediocre politico. O forse, semplicemente, come comico aveva autori migliori. ❖

In pillole

CONCERTO KOLOSSAL A NAPOLI

Il 17 luglio Piazza del Plebiscito a Napoli ospiterà un concerto kolossal: Antonio Pappano riunirà sotto la sua bacchetta circa 400 musicisti con l' Orchestra e Coro del San Carlo e dell'Accademia di Santa Cecilia. Il più vasto organico esistente in Europa. Una serata dedicata tutta a Verdi, tranne un brano dal *Mefistofele* di Boito.

MORTO ENOR SILVANI

Si è spento l'altra sera Enor Silvani, uno dei protagonisti della storia teatrale di Bologna. È mancato a 63 anni, dopo una lunga malattia. Nel 1973 Silvani fondò la compagnia Teatro Presenza con, tra gli altri Daniele Sala, Rita Sala, Tita Ruggeri, Zeno Pezzoli e Maria Grazia Ghetti. Dal 1983 al 1994 fu direttore artistico del teatro Testoni, di Casalecchio di Reno e dal 1996 seguì la ristrutturazione e la riapertura al pubblico del Teatro delle Celebrazioni, che diresse fino al 2000.

BONDI: NESSUNA NUOVA SUL FUS

Mentre l'intero mondo dello spettacolo è sul piede di guerra per il mancato reintegro del Fus promesso dal ministro Bondi, lui candidamente confessa: «Io ci metto la buona volontà e spero di essere aiutato e sostenuto».



Foto Reuters

In arrivo la «nuova» canzone dei Beatles

■ Ci ha lavorato per due anni, il vecchio Paul. È una «nuova» canzone dei Beatles, nel senso che è un nastro di Lennon del '78 - «Now and Then» - rielaborata da McCartney, Harrison e Starr nel '95, per la loro «Anthology», come con Free as a Bird e Real Love. Nelle ultime settimane, gli ultimi «ritocchi» di Paul.

NANEROTTOLI
Pulizie

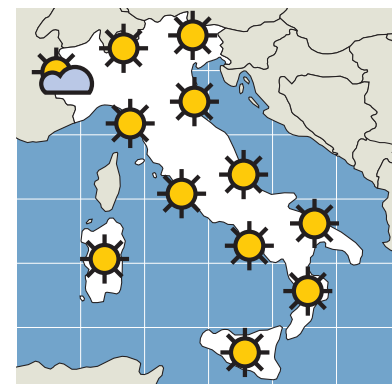
Toni Jop

■ «Siamo tornati a una scuola che non promuove tutti...il voto in condotta è stato importante perché ha portato al rispetto dei compagni, dei professori e degli edifici

scolastici»: cosa volete, la signora Gelmini è contenta così. La sua scuola talebana ha falciato diecimila studenti da cinque in condotta nella fascia dell'obbligo, e lei è contenta. In linea con la qualità della sua alta cultura, la stessa del suo governo. Infatti, sono felici - fateci caso - mentre registrano che le celle delle nostre prigioni sono piene, hanno un gran senso del pulito, e se le galere sono piene vuol dire che fuori è più puli-

to. Pensieri semplici, pieni di buon senso, da massaie della politica. Vogliono raddrizzare la schiena del paese, per questo incarcerano, bocciano, usano l'esercito per le strade. Ma in galera ci finiscono gli ultimi della classe, e a scuola vengono bocciati i rom della vita; il voto in condotta, per tutti, è sempre lo stesso, un bel cinque. Governa col cinque in condotta, questa simpatica compagnia di nani e ballerine. ❖

Il Tempo

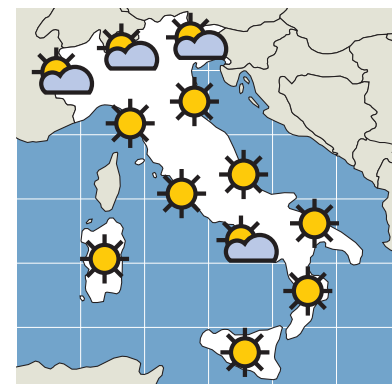


Oggi

NORD ■ tempo stabile e soleggiato salvo locali fenomeni temporaleschi sulle aree alpine.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con modesta attività cumuliforme a ridosso dei rilievi.

SUD ■ tempo stabile e soleggiato su tutte le regioni.

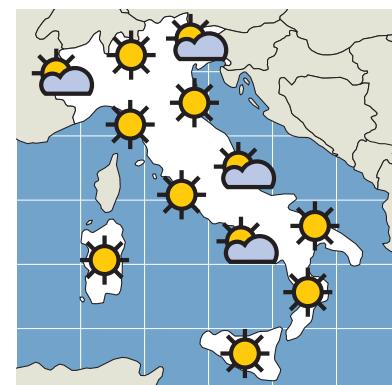


Domani

NORD ■ tempo stabile e soleggiato; locali rovesci sulle aree alpine e prealpine in serata.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti a ridosso dei rilievi.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sul settore alpino.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ tempo stabile e soleggiato su tutte le regioni con locali annuvolamenti sulle zone interne.

→ **Confederations Cup** al via a Johannesburg: i padroni di casa contro il team di Milutinovic

→ **Il pallone come riscatto:** i Mondiali 2010 e i Leoni di Mesopotamia che uniscono le fazioni

Sudafrica-Iraq, l'altro calcio Si gioca per battere il passato

Comincia oggi la Confederations Cup, prova del Mondiale sudafricano. Sipario alle 16, i padroni di casa contro il giramondo Milutinovic. Si gioca fino al 28 giugno, 8 squadre, 15 partite, Brasile campione uscente.

IVO ROMANO

sport@unita.it

Confederation Cup, prove tecniche di Mondiale. Si parte da Sudafrica-Iraq (ore 16, Sky Sport 1), singolare incrocio tra chi nel calcio è rimasto a lungo a guardare. Un Paese che ha chiuso i conti con l'apartheid, un altro che è uscito da una sanguinosa dittatura. E il calcio in mezzo, disciplina di retroguardia per il primo, sport cui affidare il riscatto per il secondo. Calcio lontano dai grandi palcoscenici: l'Iraq al Mondiale non ci sarà, come non ci sarebbe il Sudafrica se non fosse il Paese ospitante. Eppure calcio concatenato con la storia, tra isolamento e violenza. Un Paese isolato, il Sudafrica, ai tempi della segregazione. Neppure la tv era ammessa, per lungo tempo. Almeno fino al 1976, quando il regime ne permise l'utilizzo.

FOOTBALL E NERI

E se i neri sudafricani erano fuori dal mondo, oppressi da un regime razzista e costretti a vivere di stenti, è facile immaginare cosa fosse in quel Paese il calcio, lo sport nero per eccellenza. Il calcio internazionale, un illustre sconosciuto. Non un Mondiale visto nel Paese, ché la Fifa non ne permise la trasmissione, fino alla caduta del regime di De Klerk. Solo qualche rara partita, da vedere sui grandi schermi del cinema, in differita di giorni e giorni. Eppure il calcio è sempre piaciuto, soprattutto ai neri. Quando una selezione capitanata dal grande Bobby Charlton giocò contro i Kaizer Chiefs, poco ci mancò che i tifosi (tutti «coloured», fatta eccezione per una ventina di bianchi) si caricassero i calciatori sulle spalle per portarli



Foto di Kim Ludbrook/Ansa-Epa

Bora Milutinovic allo stadio «Roodepoort» di Johannesburg

nelle proprie case, testimoni di un altro mondo, così lontano eppure così vicino. Isolamento, una pena troppo grande. Fuori dal mondo, per una vita. Condizioni difficili per crescere. C'era chi pensava che quel calcio giocato in punta di piedi, che qualcuno ha definito «ticky-ticky», fosse roba all'avanguardia, degno del «futebol bailado» del Brasile. Uscito dal proprio guscio, il tremendo impatto. Una sonora sconfitta (4-1) con il modesto Zimbabwe nel 1992, al ritorno sulla scena internazionale. Poi il Mondiale del 1998, una sequela di sconfitte per i Bafana Bafana. Perché rugby (gli Springboks bi-campioni del mondo dopo l'apartheid) e cricket sono altra cosa. Il Sudafrica del calcio occupa solo la 72ª posizione nella classifica Fifa. Il leader si chiama Pienaar e gioca nell'Everton, l'allenatore è il

brasiliano Joel Santana. Poco per sperare in miracoli. Il miracolo non l'ha fatto neppure l'Iraq: fuori dal mondiale (l'ultimo risale al 1986, in Messico), ecco lo zingaro Bora Milutinovic a traghettare verso il futuro i Leoni di Mesopotamia. Due anni, una vita.

Italia in campo

Gli azzurri giocano domani sera a Pretoria contro gli Usa

Era il 29 luglio del 2007, quando un gol di Younis Mahmoud, detto la Volpe del Deserto, regalò all'Iraq la Coppa d'Asia. La finale (con l'Arabia Saudita) andò in scena a Jakarta, in Indonesia. Non un iracheno sugli spalti, come da sempre. Perché per anni

l'Iraq era in trasferta anche quando giocava in casa: a Dubai, ad Aleppo (in Siria) o ad Amman (in Giordania), in esilio forzato. Tutt'altra storia, ai tempi di Saddam. Vincere o morire. Vincere o subire torture. In campo, con la paura addosso. La triste fama di Uday, figlio di Saddam, ombra dei calciatori. Quel giorno, due anni fa, il trionfo che non t'aspetti. Una squadra che unisce un Paese intero, con sciti, sunniti e curdi uno al fianco dell'altro, sul trono d'Asia. Non un iracheno sugli spalti, tutto un Paese a festeggiare in patria: oggi maxischermi a Baghdad. Due anni dopo, si riparte da capo. Niente Mondiale, tocca a Milutinovic il ruolo di traghettatore. Un mestiere duro, «il più duro del mondo» per dirla con Jorvan Vieira, il suo predecessore. ❖

→ **Oggi la Covisoc** decide sui ricorsi delle società non ancora iscritte alla Lega Pro. Perugia spera

→ **Non c'è partita** invece per molte società storiche, alcune giunte già al secondo fallimento

Pisa, Avellino, Venezia C'era una volta il calcio

Anche quest'anno molte città resteranno senza calcio, una perdita per l'identità di una comunità, cui rimangono solo i ricordi. Colpa di dirigenti inadeguati. E la crisi economica non c'entra nulla.

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Questa è una favola dove poi arriva il lupo e si mangia il pallone e sbrana tutti, e sputa solo i ricordi. C'era una volta il calcio. A Pisa, dove Anconetani gettava il sale dietro l'uscio e comprava Dunga quando lo chiamavano il cucciolo. A Perugia dove inventarono l'imbattibilità, trent'anni fa, epperò non servì per vincere lo scudetto ma bastò per arrivare fieramente secondi in Serie A. Ecco il lupo mordere Avellino, pasteggiare con le corse alla bandierina di Juary, quei passettini sorridenti, quando un gol era gioia e non c'era bisogno di sfasciarla a pedate, la bandierina. Fra i denti c'è anche un ricciolo di Barbadillo, il peruviano detto *Tartufon* per la chioma immensa e scura del numero sette d'assalto, non a caso si chiamava Geronimo. Il lupo è cattivo per copione, per esigenze della favola e non s'intenerisce nemmeno davanti ai gol di Massimo Palanca, un tizio con mustacchi indimenticabili che aggiornò le leggi della fisica segnando spesso direttamente da calcio d'angolo: il mammifero ha un olfatto micidiale, annusa fino a Catanzaro, e non lascia nemmeno i baffi.

QUELL'ULTIMA DISPERATA PARTITA

Oggi la Covisoc deciderà sui ricorsi delle squadre della Lega Pro: il Perugia può farcela, se chiarisce i pasticci di alcuni documenti. La Pistoiese e il Catanzaro pendono di brutto. Il Pisa, il Venezia, il Treviso, la Sambenedettese e l'Avellino non giocheranno neppure quest'ultima disperata partita: il calcio è finito, ricomincerà più giù, in serie D se qualcuno avrà voglia e troverà soldi. Negli ulti-



Biglietterie chiuse per una protesta societaria prima di una partita di coppa Italia nel 2008

mi 25 anni sono più di cento i fallimenti di club che gravitano attorno al professionismo e al semiprofessionismo. C'è qualcosa che non va, e ci sono sempre i soliti dirigenti a comandare la Lega più importante (A e B, poi scisse) e quella dell'ex serie C, dove impera Mario Macalli, con carica si suppone a vita. I fallimenti di questi giorni sono tutti nel suo mazzo. Eppure sa cosa rispondere, e fa anche più male: «Per quanto riguarda le società provenienti dalla serie B una cosa posso dire: se rimanevano in cadetteria avrebbero continuato a giocare. Da noi no perché nella serie maggiore possono giocare anche con 10 milioni di debiti, mentre da noi con centomila euro di debiti si va fuori...». Questo è lo stato del calcio italiano ai tempi

della crisi. Sventolando i bilanci, si capisce che la crisi del calcio italiano è eterna. E non si tratta di vincere o perdere: il Gallipoli è stata appena promosso in serie B, ma è in vendita a costo zero. È in regalo. E non c'è il marchio dei ricchi e dei poveri, del nord e del sud: sparisce l'Irpinia così come la Padania (Biellesse, Ivrea).

LA TANA

I lupi sono i dirigenti scriteriati, i presidenti avventurosi e disamorati, i vertici delle federazioni affamati di potere che pur di comporre calendari e gironi imbarcano chiunque. Regole meno frequentate delle deroghe. Si fa calcio a babbo morto, sottovalutando - non sembri esagerato - che poi quando scompare una società di calcio è

come bacare la cultura di una comunità. I risultati, i personaggi che attraversano una squadra, gli stadi, i ricordi condivisi sono tutti capitoli della storia di una città. Il calcio ad Avellino c'è da 97 anni, a Venezia da più di un secolo, prima della guerra ci passò anche Valentino Mazzola, Brera ci disse di quella squadra, e lo sapeva raccontare: «Il materiale umano era grezzo fino alla più assoluta innocenza: e bisognava imparasse tutto, dal controllo di palla o stop al calcio punta e collo, di piatto, di esterno e così via. *I putei de Venexia ghe dava dentro con appassionato fervore, per non dire con rabbia*». In Laguna sono al secondo fallimento, così come a San Benedetto del Tronto e a Pisa. Ai lupi piace tornare dove hanno fatto la tana. ❖

Foto Ansa

Da Trapattoni a Zenga Gli allenatori con la valigia

La valigia fa parte del set professionale di ogni allenatore, pronto a partire per nuove avventure o per abbandonare situazioni difficili. Ma alcuni di loro sono riusciti ad avere comunque successo.

FRANCESCO CAREMANI

ROMA
sport@unita.it

Poeti o matematici, moderni Don Chisciotte o talebani del catenaccio, qualunque sia il loro credo gli allenatori sono da sempre il capro espiatorio di una stagione negativa o di una sconfitta lacerante.

La valigia fa parte del loro set professionale, pronti a partire per nuove avventure o per abbandonare situazioni inestricabili, mai amati sino in fondo, temuti, rispettati ma sempre sull'onda della critica. Alcuni riescono a dare vita a un progetto, al sogno tattico, altri invece devono continuamente cambiare come se non riuscissero mai a trovare il partner ideale. Sono gli zingari della panchina, su tutti Bora Milutinovic, serbo-messicano che tra club e nazionali ha messo in fila 14 squadre, ultimo l'Iraq alla Confederations Cup. L'avvocato delle cause perse che è riuscito a portare a cinque mondiali consecutivi: Messico, Costa Rica, Stati Uniti, Nigeria e Cina, compiendo veri e propri miracoli. Il suo Messico, nell'86, ha raggiunto i quarti di finale dov'è stato sconfitto



Walter Zenga

omonima che lavora nel sudest asiatico e che usa il calcio come volano per il riscatto sociale di migliaia di ragazzi. I brasiliani, tra i più ambiti, in particolare in Asia e Africa, hanno record difficilmente raggiungibili. Joel Santana, attuale tecnico del Sudafrica, ne ha messe in fila ben 27. Wanderley Luxemburgo, demiurgo del Corinthians e del Real Madrid, tra le altre, ha messo in fila 24 panchine. Mario Zagallo, campione del mondo sia come giocatore che come allenatore, ha allenato, tra club e nazionali, ben 18 squadre. Il suo alter ego argentino, Cesar Luis Menotti, Ct campione del mondo con l'Argentina nel '78 ed ex tecnico della Sampdoria, 16.

GIROVAGHI DI CASA NOSTRA

Ma non solo gli stranieri hanno la valigia sotto il sedere e lo sguardo eternamente rivolto all'orizzonte, alla prossima avventura. L'italiano Walter Zenga, tanto per fare un esempio, con quella del Palermo festeggia la stella, ovvero la decima squadra allenata, molte delle quali all'estero. Giovanni Trapattoni, uno dei tecnici italiani più vincenti di sempre ha allenato, tra club, nazionali e ritorni, su 13 panchine, vincendo il campionato in Italia, Germania, Portogallo e Austria. Attualmente è il Ct dell'Eire. Per Renzo Ulivieri, presidente AIAC, le panchine sono state 19. Mentre Alex Ferguson è al Manchester United dall'86.

Felix Magath a soli 56 anni ha alle spalle già 7 panchine, l'ottava è quella dello Schalke 04 e ha detto che non allenerà mai una Nazionale perché lui ha bisogno del campo tutti i giorni. Allenatori, vil razza dannata, moderni sognatori che combattono il caso con la scienza tattica, sapendo che un pezzo di cuoio che rimbalza male su una zolla di terra può decidere anni di lavoro. ♦

Calciomercato

**Il Real Madrid non è sazio
Si cercano altri 3 giocatori**

Nonostante i 210 milioni di euro già spesi dal presidente Florentino Perez per comprare Kakà, Cristiano Ronaldo, Raul Albiol, Karim Benzema, l'allenatore del Real il cileno Manuel Pellegrini ritiene di avere bisogno ancora di tre giocatori: «Mancano un paio di giocatori a centrocampo e un laterale». Pellegrini ha confermato che il Real sta cercando di comprare dal Liverpool Xabi Alonso ma, ha sottolineato, «sappiamo che non è facile». Nella lista della spesa di Perez ci sono sempre il francese Franck Ribery e David Silva, del Valencia, e, fra i difensori laterali, Maicon dell'Inter, Arbeloa del Liverpool e Clichy dell'Arsenal. La squadra spagnola è in ritiro da ieri in Irlanda.

Brevi

FORMULA 1

**Ecclestone: non vado via
Mercoledì la Fota decide**

Il patron della Formula Uno, Bernie Ecclestone ha le idee chiare: «Qualsiasi storia che possa far pensare che voglia andarmene è completamente falsa. Non so da dove arrivino certe notizie». Ecclestone si augura di poter assicurare un futuro sereno al circus con un nuovo Patto della Concordia. Domani si riuniscono i responsabili delle otto scuderie della Fota guidata dalla Ferrari. In caso di fumata bianca, l'accordo sarà definitivo.

CICLISMO

**Contador: «Se Armstrong
attacca, non lo inseguirò»**

«Sapevo che la storia dei miei presunti contrasti con Armstrong sarebbe venuta fuori, però questo non mi disturba. Se Lance attacca sulle Alpi, io non lo seguirò: è meglio che il Tour lo vinca qualcuno dell'Astana che un altro non della nostra squadra». Nel giorno di riposo della grande corsa a tappe francese il favorito numero uno Alberto Contador chiarisce: «Se io fossi stato il leader indiscutibile della squadra non ci sarebbero state tutte queste polemiche quando ho attaccato ad Arcalis».

BASEBALL

**Obama commentatore
dell'All Star Game**

Ci sarà anche il presidente degli Stati Uniti Barack Obama nella cabina di commento della Fox per l'All Star Game della Major League Baseball, in programma stanotte al Busch Stadium di S.Louis. All'inizio di questa partita, Obama lancerà la prima palla del match. Poi il presidente seguirà un inning assieme ai commentatori ufficiali Joe Buck e Tim McCarver.

BOXE

**Omicidio Gatti, la moglie
rimane in carcere**

La polizia brasiliana ha confermato il fermo di Amanda Carina Barbosa Rodrigues, moglie dell'ex pugile italo-canadese Arturo Gatti, che è stata trasferita al carcere di Recife, capitale dello stato del Pernambuco. La donna si dichiara innocente e attribuisce la morte del marito al suicidio. Scettici però gli inquirenti, visto che l'ex pugile è stato trovato con un taglio alla testa e tracce chiare di strangolamento.

LO STOP DI ALEX FERGUSON

Il Manchester United chiude il mercato estivo. Sir Alex Ferguson: «Ovunque, in Inghilterra ed in Europa, si sentono cifre esorbitanti per i trasferimenti, questo non è realistico».

to dalla Germania Ovest solo ai rigori. Non da meno l'olandese Guus Hiddink, la cui famiglia è tra i Giusti d'Israele, con 12 panchine, ultima quella del Chelsea con cui ha vinto l'FA Cup. Storico il quarto posto mondiale con la Corea del Sud nel 2002 e gli ottavi di finale con l'Australia nel 2006, ha portato la Russia alle semifinali di Euro08. Si batte contro il razzismo e ha dato vita a una fondazione



IL CSM E LA CORSA DEI SACCHI

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Il sorteggio per l'elezione dei membri del Csm rischia di rivelarsi strumento inadeguato al conseguimento dell'obiettivo di svincolare la magistratura dalla dittatura delle "correnti". Per qualche ghiribizzo della statistica, infatti, potrebbero ritrovarsi sorteggiate, metti caso, venti "toghe rosse". Evento che, com'è ovvio, non possono tollerare tutti coloro che credono nella democrazia, rispettano il bilanciamento fra i poteri, aborriscono il protagonismo dei giudici e non sono disposti a tollerare oltre i continui insulti che la casta togata rivolge al mondo politico. Sarà opportuno, quindi, predisporre il "piano B", prevedendo strumenti alternativi di selezione. Qualche modesta proposta. 1) Sistema "Grande Fratello", con "nomination" settimanale dei magistrati da eliminare da parte di una giuria di professionisti del mondo legale e dello spettacolo, con televoto finale. Il sistema prevede l'eliminazione di cinque Pm ogni giudicante, allo scopo di preparare il terreno all'inevitabile separazione delle carriere; 2) sistema "Corsa dei Sacchi" (a gamba zoppa per i Pm); 3) sistema "Barzelletti", con applausometro: ha il vantaggio di selezionare candidati sicuramente dotati di *verve*, capacità di comunicazione, simpatia umana, doti che al giorno d'oggi caratterizzano i veri "leader"; 4) sistema "Etnico": prevede un pre-esame su materie geograficamente predeterminate, come «lingua, tradizioni e cultura delle popolazioni della Val Brembana», «estensione dello jodel», «gara di calabrese estremo» e via dicendo. Siamo fiduciosi che presto l'ingorgo civile, culturale, funzionale rappresentato dalla dittatura correntizia sarà opportunamente rimosso, e i magistrati potranno tornare a operare serenamente, finalmente liberi dall'obbligo di esercitare ciascuno la propria libertà di pensiero. ❖

www.unita.it



**Il Pd dice
no a Grillo**

Fassino e Bersani:
questo partito
non è un tram

Scuola / 1
**Maturità amara:
aumentano i bocciati**

Scuola / 2
**Domani sit-in dei precari
davanti a Montecitorio**

Economia
**Consob: le imprese italiane
sono a rischio asfissia**

Nuovo cinema padano
**Castelli: basta attori
che parlano in romanesco**